

Ivan CHOMA

JOSYF **S**LIPYJ

«*VINCTUS CHRISTI*»

et

«*DEFENSOR UNITATIS*»

Roma 1997

Ivan CHOMA

JOSYF SLIPYJ

«*VINCTUS CHRISTI*»
et
«*DEFENSOR UNITATIS*»

Roma 1997

Universitas Catholica Ucrainorum
S. Clementis Papæ
vol. 87

Sumptibus Operis Fundati
Rev. Iohannis Szewciw Ucrainorum
curatoris Mitrophori in Australia

IL METROPOLITA JOSYF SLIPYJ, DIFENSORE DELL'UNIONE (1953-1963)

ANNOTAZIONE PRELIMINARE

L'eminente figura del Cardinale Josyf Slipyj, Confessore e martire della fede, capo e padre della Chiesa greco-cattolica ucraina, è stata incisivamente delineata dalle parole espresse da papa Giovanni Paolo II, nell'omelia alla S. Messa di suffragio qui riportata (celebrata il 17 ottobre 1984):

«Siamo riuniti, cari fratelli e sorelle, per offrire il Sacrificio della Messa in suffragio del Cardinale Josyf Slipyj, quaranta giorni dopo la sua morte, secondo la tradizione liturgica delle Chiese Orientali.

La parola di Cristo, riportata dal Vangelo di Matteo, sintetizza, si può dire, la lunga e travagliata esistenza dell'amato Arcivescovo Maggiore.

Sappiamo infatti quanto egli fu affaticato e oppresso: ma sappiamo anche che non gli venne mai meno il conforto di Cristo. Durante la sua prolungata vicissitudine di condannato e poi di esiliato, sempre gli fu di conforto e di simbolo l'affermazione del Divin Maestro: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi!".

Il Cardinale Slipyj in Cristo ha trovato sempre e unicamente il ristoro per poter essere uomo di fede invitta, pastore di fermo coraggio, testimone di fedeltà eroica, eminente personalità della Chiesa.

Oggi noi lo ricordiamo con particolare affetto e preghiamo per lui; la sua memoria rimarrà indelebile negli annali della storia civile e religiosa, e non potremmo mai dimenticare la sua figura ascetica e ieratica, severa e solenne: soprattutto non potremo mai dimenticare l'insegnamento che Egli ha dato con l'intera sua vita.

Nato il 17 febbraio 1892 a Zazdrist, nell'Arcidiocesi di Leopoli, da famiglia profondamente cattolica, il Cardinale Slipyj fu ordinato sacerdote nel 1917. Laureatosi in teologia a Innsbruck, venne a Roma per perfezionare la sua cultura presso l'Angelicum e l'Università Gregoriana. Ritornato a Leopoli nel 1922, fu professore di teologia nel Seminario, fondò e redasse la rivista teologica trimestrale «Bohostovia», diventando poi Rettore del Seminario, e nel 1928 primo rettore dell'Accademia di Teologia e Presidente della locale società scientifico-teologica. Dedicandosi contemporaneamente all'attività pastorale, partecipò a diversi Congressi unionistici e scrisse vari testi di teologia, di filosofia,

di letteratura, di storia, di arte e di diritto canonico. Il 25 novembre 1939 venne eletto alla Chiesa titolare di Serra e nominato Coadiutore con il diritto di successione del Metropolita Szeptyckyj, da cui ricevette la consacrazione episcopale e a cui succedette nel governo pastorale dell'Arcidiocesi il 1° novembre 1944, assumendo anche il titolo di metropolita di Halyč e di Kamijanec.

Durante la seconda guerra mondiale dovette anche subire il duro controllo delle truppe di occupazione per difendere con amore e con forza il gregge a lui affidato.

Purtroppo, col 1945 doveva terminare il primo periodo della vita del Cardinale Slipyj, quello certamente più bello e più pieno di soddisfazioni, nonostante le vicende dolorose della guerra, e iniziare il periodo della persecuzione religiosa e delle condanne. Infatti, l'11 aprile 1945, egli veniva arrestato insieme con altri Vescovi e condannato a 8 anni di reclusione e di lavori forzati. Cominciava così per lui il doloroso itinerario attraverso durissimi campi di prigionia, insieme con altri detenuti comuni ed altri perseguitati. Trascorsi gli otto anni, venne nuovamente condannato all'esilio in Siberia, condanna che si rinnovò nel 1959 e poi nel 1962. È doloroso ricordare questo lungo calvario, che un innocente, un Arcivescovo Metropolita, una personalità di grande valore e responsabilità, dovette sopportare a motivo della sua fede cristiana! Ma la verità non può essere ignorata: essa rende testimonianza alla fede intrepida del Cardinale Slipyj e alla vittoria finale e sicura dell'amore. Sappiamo che durante quegli anni di prigionia e di lavori forzati, egli riusciva spesso a celebrare segretamente l'Eucarestia, trovando in Cristo la forza e la gioia di soffrire con Lui e per Lui, per la difesa e il mantenimento della fede nel suo popolo.

Nel 1963, finalmente, giungeva per l'Arcivescovo Slipyj il giorno inaspettato della liberazione. Come è noto, Giovanni XXIII riuscì ad ottenere la sua scarcerazione, e il 9 febbraio 1963 l'Arcivescovo Josyf Slipyj arrivava a Roma accolto con grande affetto, citando l'Imitazione di Cristo, così gli disse allora il mio predecessore Giovanni XXIII nel commovente primo incontro: "Felix hora quando Jesus vocat de lacrymis ad gaudium spiritus!" (L. II, cap. VIII). Incominciava così il terzo periodo della vita dell'Arcivescovo di Lviv, lontano dalla sua Patria e dalla sua Diocesi, ma sempre ardente di zelo per la Chiesa e per i suoi compatrioti, sparsi nel mondo. Il 23 dicembre del medesimo anno, Papa Paolo VI lo nominava Arcivescovo Maggiore, qualifica che gli conferiva diritti e privilegi simili a quelli dei Patriarchi (cfr. Decreto Orientalium Ecclesiarum, 10). Lo nominava inoltre Membro della Sacra

Congregazione per le Chiese Orientali e, nel Concistoro del 22 febbraio 1965, lo inseriva nel Collegio Cardinalizio.

In questo ultimo tratto della sua esistenza, il Cardinale Slipyj mantenne il suo fervore e il suo dinamismo pastorale: partecipò attivamente al Concilio Vaticano II; visitò i vari gruppi di cattolici ucraini sparsi in Europa, negli Stati Uniti, in Canada, in Australia; curò la scienza teologica fondando il Centro di Studi superiori di San Clemente, per mantenere viva ed efficace la gloriosa tradizione religiosa e culturale della sua gente; nel marzo del 1980 partecipò ai lavori del Sinodo dei Vescovi ucraini cattolici.

In questa memoria funebre del compianto Cardinale Slipyj era necessario tracciare almeno in sintesi le tappe principali della sua vita, anche se la drammatica vicenda della sua esistenza terrena, colma di impressionanti avvenimenti, rimane nascosta nel segreto di Dio. Come ho detto a Winnipeg, nella Cattedrale di San Vladimiro e Santa Olga: “Nel periodo di difficoltà per la Chiesa Cattolica Ucraina, egli provò notevoli sofferenze e patimenti; ma non è crollato; anzi, come un eroe ha resistito con dignità”.

Dall'esempio della sua vita ci proviene un messaggio, che può servire per noi, ancora pellegrinanti per le vie del mondo, e per la Chiesa intera; e la “parola di Dio” proposta dalle dense letture della Liturgia ce ne indica il contenuto e l'applicazione...

Offrendo il Santo Sacrificio per il Cardinale Josyf Slipyj, noi preghiamo il Signore per lui, meditando sulla sua eroica fede; invociamo la Vergine Maria, per i cristiani perseguitati nell'attuale società, per i nostri fratelli ucraini residenti nella loro Nazione e sparsi per il mondo, per l'intera umanità, affinché ognuno possa sentire nell'itinerario della propria esistenza le parole soavi e rassicuranti di Cristo Redentore: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò!”».¹

Dopo le due riabilitazioni del metropolita Josyf Slipyj nel 1991, è stato possibile accedere agli atti giudiziari, finora conservati nell'ex-Archivio del KGB, ora «Archivio dei Servizi di Sicurezza dell'Ucraina», sotto i seguenti numeri: 68069 e 63258.

Sotto il n° 68069 sono raccolti gli atti riguardanti il *primo arresto* del metropolita – che ebbe luogo l'11 aprile 1945 nel palazzo arcivescovile presso la cattedrale di San Giorgio a Leopoli, – l'istruttoria, il processo e

¹ *L'Osservatore Romano*, 19 ottobre 1984.

la condanna a Kyiv il 3 giugno 1946 a 8 anni di lavori forzati. Questi documenti sono raccolti in *sette volumi*. Durante questo primo processo il metropolita Slipyj venne condannato insieme con il vescovo Mikola Čarneckyj, Visitatore Apostolico della Volynia, con il vescovo Nikita Budka, Ausiliare di Leopoli e con mons. Petro Werhun, Visitatore Apostolico degli Ucraini in Germania.

Sotto il n° 63258 sono raccolti gli atti riguardanti il *secondo arresto* del metropolita Slipyj che ebbe luogo in esilio a Maklakovo, oggi Lesosybirsk (distretto di Jenisejsk, regione di Krasnojarsk) il 19 giugno 1958. L'istruttoria (prima a Krasnojarsk poi a Kyiv), il processo e la condanna a Kyiv il 17 giugno 1959 a 7 anni di lavori forzati, insieme con il sacerdote Elia Blavačkyj (fino al 1946 parroco di Rava Ruska, diocesi Peremyšl). Questi documenti sono raccolti in *undici volumi*.

Nei mesi di aprile, maggio e giugno 1992 il prof. Oleksa Myšanyč, membro dell'Accademia delle Scienze dell'Ucraina, è riuscito a raccogliere 46 pagine di appunti dai documenti del primo processo e 150 pagine del secondo processo. Inoltre ha fotocopiato 5 volumi che contenevano la «Storia della Chiesa universale in Ucraina» e 116 pagine del sesto volume. Ha anche fotocopiato il «*Pro memoria*» (15 pagine) scritto dal metropolita Slipyj l'8 luglio 1953 al generale Žukov (non il famoso maresciallo) che aveva avuto l'incarico di allacciare rapporti con esperti religiosi allo scopo di regolarizzare le relazioni tra l'URSS e la Santa Sede dopo la morte di Stalin. Durante due lunghi colloqui, il 26 giugno e il 4 luglio 1953, il generale Žukov si mostrò d'accordo nel ritenere opportuno il ritorno del metropolita nella sua diocesi di Leopoli e di ripristinare lo «status quo antea», cioè la situazione in cui si trovavano i cattolici ucraini prima della persecuzione sovietica.

Durante il secondo colloquio con il generale questi fu molto disponibile nei riguardi del metropolita Slipyj tanto che gli chiese di stendere un riassunto della Storia della Chiesa greco-cattolica ucraina. Quest'opera, intitolata «Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica Ucraina» (72 pagine), fu scritta dal metropolita nel 1953/54 durante l'esilio a Maklakovo e inviata al Ministero dell'Interno a Mosca nel 1954.

Preparando questo elaborato, il metropolita Slipyj aveva già intenzione di scrivere una grande opera: la «Storia della Chiesa universale in Ucraina», intenzione confermata successivamente alle autorità giudiziarie durante l'istruttoria del 1958-1959.

Dopo aver inviato il suo elaborato a Mosca, il metropolita aspettava la risposta e, poiché questa non arrivava, iniziò a scrivere la «Storia della

Chiesa universale in Ucraina», e riuscì a condurla fino all'inizio del XVIII secolo. Nell'Archivio dei Servizi di Sicurezza dell'Ucraina sono conservate *copie manoscritte* del I e del II volume, e gli *autografi* dei volumi III, IV, V e 116 pagine del materiale per il VI volume.

In questa grande opera, che comprende 2.560 pagine, il metropolita Slipyj ha dettagliatamente studiato ed esaminato la secolare tendenza della Chiesa Ucraina verso la Chiesa di Roma. Come culmine di queste ricerche si può considerare la seconda parte del IV volume intitolata «Unione di Brest» (1596), dove il metropolita scrive che «l'Unione di Brest è un fatto inseparabile dalla storia ecclesiastica ucraina, è un anello della lunga catena dei secoli e conseguenza di grandi sforzi e di una lotta ecclesiastica interna». «L'Unione non solo non era strumento di denazionalizzazione, ma è diventata il palladio della coscienza nazionale nel popolo e baluardo contro la distruzione del popolo ucraino».

Purtroppo l'opera rimase incompiuta, a causa del secondo arresto del metropolita, mentre stava scrivendo il VI volume.

Desidero qui ringraziare quanti hanno gentilmente aiutato in questa raccolta delle documentazioni riguardanti la prigionia e la liberazione del Metropolita Josyf Slipyj; in modo del tutto particolare S.E. Mons. Loris Francesco Capovilla, Segretario particolare di Papa Giovanni XXIII; inoltre S.E. Mons. Mario Rizzi, già Nunzio Apostolico in Bulgaria per la consultazione prestata e la Prof.ssa Maria Venturini per la preziosa collaborazione.

Roma, dalla sede della Procura della Chiesa Ucraina
presso la Santa Sede, 8 dicembre 1996.

Mons. Ivan Choma
Vescovo tit. di Pátara
Procuratore della Chiesa Ucraina
presso la Santa Sede

LE TRATTATIVE A MOSCA NEL 1953

Il 5 marzo 1953 con la morte di Stalin, nei *lager* sovietici sorse inaspettatamente una scintilla di speranza, destinata ben presto a spegnersi.

Fu allora che, verso la metà del marzo 1953, al metropolita Slipyj, detenuto nel *lager* di Potma, nella repubblica autonoma dei Mordvini (Mordovia), prigione di transito e di smistamento dei detenuti, situata a circa 500 km a est di Mosca, venne comunicato che, scontata ormai la condanna di 8 anni (condanna che scadeva l'11 aprile 1953), sarebbe stato esiliato e inviato alla casa degli ex detenuti invalidi (cioè non produttori lavoro) di Kuzminka, presso Maklakovo,² distretto di Jenisejsk, regione di Krasnojarsk, in Siberia.

Al contrario, passato l'11 aprile 1953, ottavo anniversario dell'arresto del metropolita a Leopoli e fine della condanna, egli non fu liberato né, tanto meno, trasferito alla casa degli invalidi. Slipyj, ormai sessantenne, indebolito nel fisico, esausto per le durissime prove subite durante la lunga prigionia e dubbioso sulla sua sorte, continuò così ad attendere pazientemente le decisioni delle autorità bolsceviche che proseguivano intanto, caparbiamente, le minuziose perquisizioni nella sua cella alla ricerca non si sa di cosa.

In quei giorni incerti e angoscianti, sola consolazione e unico conforto era la celebrazione della S. Messa. Gli oggetti liturgici essenziali erano costituiti da un piccolo calice, una patena, un cucchiaino e una piccola lancia che poteva servire da coltellino per tagliare il pane eucaristico, ottenuta con un paziente lavoro di appiattimento di un chiodo.

Questi oggetti furono conservati da Vladimir Moroz, seminarista dell'Accademia Teologica di Leopoli, condannato nel 1939 al *lager* sovietico di Kosiu (Repubblica Autonoma di Komi) ove rimase fino al 1958. Il metropolita incontrò Moroz a Kosiu nel 1951 e, non sapendo cosa potesse accadere in seguito, gli consegnò per sicurezza gli oggetti liturgici. Successivamente questi oggetti furono portati in Polonia e dalla Polonia a Roma dall'arcivescovo Myroslav Marusyn nel 1986 e ora fanno parte della ricca documentazione sulla prigionia di mons. Slipyj, nel Museo a lui dedicato, presso l'Università Cattolica Ucraina in Roma. Riguardo alla celebrazione Eucaristica da parte del metropolita, durante gli anni di

² Oggi «Lesosybirsk».

detenzione, il papa Giovanni Paolo II nella S. Messa in suffragio del cardinale Slipyj ebbe a dire, tra l'altro: «Sappiamo che durante quegli anni di prigionia e di lavori forzati, egli riusciva spesso a celebrare segretamente l'Eucaristia, trovando in Cristo la forza e la gioia di soffrire con Lui e per Lui, per la difesa e il mantenimento della fede nel suo popolo...³ Gesù Eucaristico, che il cardinale Slipyj teneva spesso tra le mani, sulla patena e nel calice comunicandosi, lo ha confortato, ed egli sopportò notevoli sofferenze e patimenti come Cristo sul Golgota... non è mai crollato, ma ha saputo sempre resistere con dignità, come un eroe».⁴

Alla fine dell'aprile 1953, come raccontò lo stesso mons. Slipyj, gli fu ordinato di presentarsi con la sua povera roba all'uscita del *lager* di Potma dove, dopo l'ennesima minuziosa perquisizione, sempre con esito negativo, fu condotto alla stazione ferroviaria, sotto scorta come un detenuto, benché avesse ormai scontato la sua ingiusta condanna!

Alla stazione lo «caricarono» sul «vagon zaključonych» (vagone degli arrestati) e partì senza una meta precisa e dopo un lungo viaggio lo riportarono di nuovo a Potma stessa. Non era la prima volta che le autorità sovietiche prelevavano il metropolita dal *lager* ove si trovava e lo costringevano a lunghi viaggi senza una esatta destinazione per poi ricondurlo nello stesso *lager* di partenza; questo al solo scopo di fiaccarne il fisico e lo spirito, onde indurlo a rinnegare la sua fedeltà alla Santa Sede Romana e a ratificare la soppressione della Chiesa greco-cattolica ucraina, Chiesa alla quale egli tuttavia rimase sempre fermamente fedele.

A Potma fu recluso in cella di isolamento, dove sarebbe dovuto restare per circa un mese in attesa di una nuova destinazione. Approfittando di questo periodo, mons. Slipyj ottenne il permesso di farsi curare i denti dal dentista del *lager*, di nome Dorošenko. Un giorno il dentista chiese al metropolita: «Sa lei perché gli curo i denti?» «Forse perché in lei è rimasto un po' di sentimento ucraino» – rispose il metropolita; e di rimando il dentista: «Sì, è vero, ma c'è anche un'altra ragione: quando lo condussero da me lo ha riconosciuto il direttore del Museo dell'Ermitage di Leningrado, anch'egli detenuto nel *lager*, il quale in quel momento stava lavorando nel cortile; costui mi ha detto: «Se può aiutare il metropolita, lo faccia, La prego!» per questo ho cominciato a curare i suoi denti». Questo fatto sorprese molto il metropolita perché non solo egli non conosceva il direttore del Museo ma non era mai stato a Leningrado!

³ *L'Osservatore Romano*, 19 ottobre 1984.

⁴ *Ibidem*, p. 4.

Tuttavia, mentre il dentista proseguiva il suo lavoro sui denti, all'improvviso un giorno arrivarono alla baracca di Slipyj un ufficiale bolscevico con due collaboratori i quali, dopo la solita scrupolosa perquisizione, gli ingiunsero di seguirli e lo portarono alla stazione ferroviaria per partire alla volta di Mosca. Ma poiché nel treno per Mosca non c'era un «vagon zaključonnych» il metropolita dovette tornare indietro nel *lager*... e poté così continuare la cura dei denti.

Un giorno mons. Slipyj ricevette la visita di due alti ufficiali, un colonnello russo di nome Tumanov e un tenente colonnello di nome Danko, ambedue inviati dal Ministero dell'Interno di Mosca. Gli ufficiali gli rivolsero molte domande, benché fossero informati anche nei minimi particolari sul metropolita e, dopo un lungo interrogatorio, gli chiesero di stendere una autobiografia.

La visita dei due ufficiali di Mosca sortì l'effetto di migliorare un po' l'atteggiamento dell'«oper» del *lager* nei riguardi di Slipyj. L'«oper» era un delegato politico designato dall'organo di sicurezza statale nei campi di concentramento, con potere assoluto. Costui, dopo quella importante visita, fece assegnare al metropolita pane bianco, carne, cioccolato, ecc... cose rare per un *lager*; il dentista da parte sua, lavorando anche di sera, cercò di portare a termine la cura odontoiatrica.

Alcuni giorni dopo, il metropolita fu di nuovo condotto alla stazione ferroviaria e lì, in una sala d'aspetto riservata, gli stessi ufficiali inviati da Mosca gli consegnarono il passaporto, un abito nero, un paio di scarpe, un mantello e un cappello, sollecitandolo a gettar via la roba indossata nel *lager*. Ma mons. Slipyj, in modo previdente, avendo ormai sperimentato largamente sulla sua pelle i sistemi di quei «signori», impacchettò il «bušlaty»⁵ per non correre il rischio di rimanere nudo e morire di freddo nel malaugurato caso di dover far ritorno al *lager*.

Alla stazione di Mosca era ad attenderlo un maggiore del Ministero dell'Interno il quale, accompagnato dalla scorta, lo condusse in un albergo non lontano dal monumento a Jurij Dovhorukyj (che fondò Mosca intorno al 1150). Il tenente colonnello Danko, dopo aver fatto riposare mons. Slipyj per due o tre giorni, gli portò un abito nuovo e lo informò che il generale in persona voleva parlare con lui.

⁵ Il vestiario «bušlaty» era in genere costituito da giubba e calzoni di fustagno, imbottiti di ovatta, sandali di corteccia di tiglio, calze imbottite di ovatta: questo per affrontare anche 40-45°C sotto zero!

Il generale, di nome Žukov, un uomo sulla sessantina, disse di aver avuto l'incarico di allacciare rapporti con esperti religiosi alla scopo di regolarizzare le relazioni tra l'URSS e la Santa Sede. Il generale sembrava una persona colta e intelligente; si interessava di letteratura, di teatro, di musica e fece cenno agli incarichi ricoperti durante la II Guerra Mondiale nei ranghi dello Stato Maggiore quale comandante dell'Armata Rossa che aveva guidato, attraverso la città di Cholm, verso la Germania.

Era il 26 giugno 1953; dopo un breve preambolo su argomenti generici, il metropolita si sentì dire dal generale: «Questo nostro colloquio è assolutamente segreto, neppure gli altri ufficiali sanno qualcosa di ciò, essi hanno avuto solo l'incarico di condurla qui, altro non li concerne». E poi proseguì: «Potrebbe lei aiutarci ad appianare le nostre relazioni con il Vaticano, perché il popolo russo è stanco e sfiduciato? In altre parole, occorre creare un rapporto pacifico tra l'URSS e la Santa Sede». Mons. Slipyj, molto meravigliato da tali proposte, rispose che vi erano persone più competenti ed esperte di lui per svolgere un compito così delicato. Ma ribatté il generale: «Noi abbiamo esaminato tutti i dati riguardanti la sua persona e riteniamo che lei sia l'unico che possa aiutarci». Dopo tale affermazione il metropolita chiese: «Ma voi mi riconoscete o no come Metropolita?». «Non lo abbiamo nominato noi Metropolita – rispose il generale – ma non possiamo disconoscerlo». Quindi gli rivolse molte domande sul Vaticano, sugli uffici e i dicasteri, sulla natura dei legami tra la Chiesa ucraina e la Chiesa di Roma. La conversazione durò circa due ore.

Il metropolita ebbe un secondo colloquio con il generale Žukov il 4 luglio 1953; questi si mostrò molto disponibile tanto che gli chiese di stendere un riassunto della storia della Chiesa cattolica ucraina e a questo scopo gli diede il permesso di accedere alla Biblioteca moscovita per le necessarie consultazioni. Però, quando il metropolita chiese all'impiegata della Biblioteca di consultare la «Storia della Rus'-Ucraina» di Michele Hruševskij, famoso storico ucraino, si sentì rispondere che il testo non c'era: evidentemente aveva ricevuto l'ordine di non darglielo!

Comunque, vista la disponibilità del generale nei suoi riguardi, il metropolita avanzò la richiesta di un minimo di libertà e di riabilitazione per la Chiesa greco-cattolica ucraina. Il generale Žukov si mostrò d'accordo nel ritenere opportuno il ritorno del metropolita nella sua archidiocesi di Leopoli e di ripristinare lo «status quo antea», cioè la situazione in cui si trovavano i cattolici ucraini prima della persecuzione sovietica.

L'8 luglio 1953, mons. Slipyj consegnò al generale un «Pro-Memoria», composto di 15 pagine autografe in lingua ucraina, in cui riassumeva il contenuto dei due colloqui avuti. «Con riferimento ai colloqui avuti con lei, signor Generale – scrisse tra l'altro il metropolita – riguardo alla normalizzazione delle relazioni tra la Chiesa Cattolica-Vaticana e l'Unione Sovietica, esprimo il mio personale desiderio nelle proposte che trascrivo, tenendo presente non solo il bene della Chiesa Cattolica, ma anche quello dello Stato URSS. Tuttavia, poiché non ho ricevuto nessun mandato ufficiale per trattare l'argomento, espongo soltanto le mie riflessioni personali».⁶

Il manoscritto del «Pro-Memoria» fu trasmesso al KGB di Mosca e conservato nell'archivio del KGB⁷ fino al gennaio 1959, quando lo stesso KGB URSS lo trasmise al giudice istruttore maggiore Tarasenko a Kyiv, il quale lo allegò alla «Causa n° 87 – 22 aprile 1959», accludendolo al 10° volume dell'istruttoria del nuovo processo e relativa condanna del metropolita nel 1959.⁸

A proposito di questo «Pro-Memoria», il maggiore giudice Tarasenko, il 22 aprile 1959, durante l'istruttoria a Kyiv, scrisse questa nota: «Il 16 gennaio 1959 N 4/C-56 il KGB presso il PM URSS (Consiglio dei Ministri) ha comunicato che Slipyj Josyf Ivanovyč, dopo aver scontato la condanna inflittagli nel 1946, fu convocato nel maggio 1953 dal MVS URSS (Ministero dell'Interno) a Mosca per colloqui su questioni di affari. Nel corso di questi colloqui fu chiesto a Slipyj di scrivere un riassunto della storia della Chiesa greco-cattolica (uniata)».⁹

Nel 14° punto del suo «Pro-Memoria» il metropolita così si esprime: «Per rendere meglio edotte le autorità governative sovietiche intendo compilare un esauriente memoriale sulla Chiesa cattolica e, in particolare, sulla Chiesa greco-cattolica in URSS ed esporre concretamente e oggettivamente la sua storia e la sua organizzazione. Voglio con ciò dimostrare a quali erronei e devianti giudizi noi ci opponiamo e quali sono i principi che con decisione difendiamo, pronti anche a versare il nostro

⁶ *Archivio del Servizio di Sicurezza dell'Ucraina* (già KGB), n° 63258, Causa n° 87, vol. 10, f. 278 (d'ora in avanti verrà indicato con la sigla ASSU, causa n° 87).

⁷ Subito dopo la Rivoluzione di Ottobre il regime sovietico costituì una forte polizia denominata CEKA. Dal febbraio 1922 fu adottata la sigla OGPU, tristemente nota come GHEPEU'. Dal 1934 al 1954 venne chiamata NKVD (Commissariato Nazionale degli Affari Interni) e dal 1954 in poi KGB (Comitato per la Sicurezza dello Stato).

⁸ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 278-293, 295.

⁹ ASSU, causa n° 87, vol. 10, f. 295.

sangue per questa giusta causa, come già avvenne ai tempi dei cosacchi e della dominazione zarista con le ben note crudeli soppressioni di tanti religiosi e fedeli della Chiesa greco-cattolica. Pertanto, noi oggi nell'URSS non siamo aggressori e tanto meno intrusi e antistatali, come ci viene rimproverato, ma siamo cittadini con pieni diritti storici, acquisiti con oneste attività in tutti i settori della vita sociale, diritti che siamo pronti a difendere apertamente e coraggiosamente anche, se necessario, con il sangue».¹⁰

Fin da quel momento il metropolita fissò le basi del suo memoriale, che poi intitolò: «Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica», che divenne parte introduttiva dell'opera: «Storia della Chiesa universale in Ucraina»; egli focalizzò il memoriale su argomentazioni storico-religiose, allo scopo di esporre i fondamenti della Chiesa greco-cattolica, ribadendo il diritto della stessa di esistere tra il popolo slavo, in particolare nel territorio della Ucraina occidentale: questo perché aveva fermamente in animo di farla quanto prima risorgere. Per di più, il metropolita aveva ben presente che questi suoi scritti sarebbero stati letti sia da credenti che da non credenti e dagli stessi organi delle autorità sovietiche.¹¹ Infatti, i manoscritti arrivarono immancabilmente nelle mani del KGB di Mosca.

¹⁰ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 289-290.

¹¹ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 43.

MAKLAKOVO 1953-1958

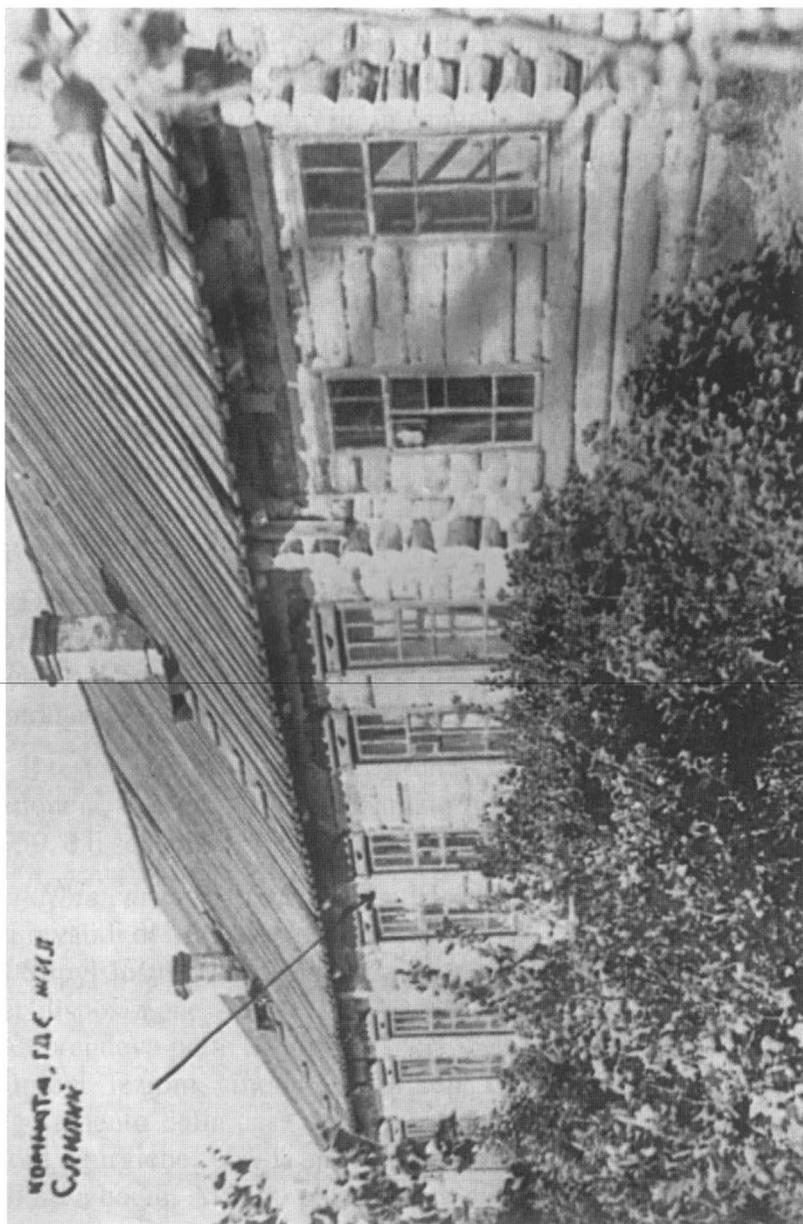
Dopo l'epurazione del ministro Berija le trattative condotte a Mosca con i membri del Ministero dell'Interno furono interrotte e mons. Slipyj da Mosca fu inviato di nuovo all'ottavo *lager* di Potma. Da qui, dopo poco, fu esiliato alla casa degli ex detenuti invalidi di Kuzminka, presso Maklakovo, in Siberia.

Il treno, dopo aver percorso la transiberiana per oltre 4.000 chilometri in circa 6 giorni, giunse a Krasnojarsk e da lì il viaggio proseguì in macchina per altri 300 chilometri, verso nord, lungo il fiume Jenisej.

Alla casa degli invalidi mons. Slipyj giunse il 21 agosto 1953 e vi rimase fino al 19 giugno 1958. Sul luogo erano installate una decina di baracche di legno, entro un recinto delimitato da un lato dalla ferrovia e dall'altro da un impervio dirupo, alto circa 100 metri, al fondo del quale scorreva il fiume Jenisej. In ciascuna baracca erano ospitate dalle 10 alle 20 persone; in quella dove doveva prendere posto il metropolita abitavano già due contadini ucraini di Volynia (Ucraina Occidentale), tre lituani e un russo.

Slipyj lì visse in una condizione di «arresti domiciliari», ma la vita non era meno dura di quella dei *lager*: d'inverno la temperatura raggiungeva i 50°C sotto zero e d'estate le gigantesche zanzare e i piccolissimi moscerini (mokrek) erano tale un tormento che si doveva uscire dall'abitazione coperti con delle retine e proteggere le mani con guanti di gomma; nonostante ciò i moscerini s'infilavano dappertutto. Ha scritto il botanico-entomologo S. Sommier: «Se Dante avesse visitato la Siberia dei suoi insetti avrebbe fatto un'altra pena per i dannati dell'inferno».

Quando furono assegnate agli invalidi altre casette, il metropolita preferì restare nella sua vecchia abitazione; ma doveva prepararsi da solo i miseri pasti (gli fornivano unicamente cibi essiccati), lavare la biancheria, procurare la legna per scaldarsi, ecc. Quando con un po' di fortuna poteva racimolare del pane secco lo spartiva con il prof. Eustachio Stanislavskij, viennese, anch'egli detenuto, e se riusciva ad avere un po' di soldi li faceva recapitare al vescovo Mikola Čarnekyj di Leopoli, a Vasyl Barvinskyj e ad altri compagni di prigionia. Dal canto loro, anche i detenuti cercavano di aiutare il metropolita; tra i tanti, un ingegnere invalido che poi si trasferì nel Caucaso, una donna di nome Eudokija Byč, la quale dopo la morte del marito continuò a vivere nella casa degli invalidi con un figlio; questi, responsabile del panificio, non volendo collabo-



Дом, в котором проживал Святитель Иларион до ареста

Casa degli invalidi nella quale viveva il metropolita Slipyj fino all'arresto (Maklakovo).
La freccia indica la camera. (Didascalia in russo del KGB)

rare con il KGB, fu ucciso da un camion bolscevico che ne simulò la soppressione con un incidente automobilistico.

Provvidenzialmente, nella casa degli invalidi c'erano anche delle pie donne ucraine e un sacrestano-cantore i quali, ogni domenica, trasformavano la sala adibita a stireria in cappella affinché il metropolita potesse celebrare la S. Messa, alla quale partecipava un centinaio di persone. Purtroppo il forte richiamo di detenuti alla celebrazione Eucaristica fece sì che il direttore della casa degli invalidi e i suoi collaboratori, tutti membri del partito comunista, denunciassero il fatto al MVS di Jenisejsk (centro del distretto) cioè al KGB locale, che da quel momento vietò qualsiasi funzione liturgica.

Dopo tale divieto, il metropolita riuscì a celebrare soltanto nella sua piccola stanza della baracca che poteva ospitare pochissime persone e di nascosto delle autorità. Tuttavia, nonostante la rigorosa sorveglianza, a Maklakovo mons. Slipyj poté confessare, distribuire la S. Comunione e battezzare molti detenuti.

Del divieto di celebrare funzioni liturgiche nella casa degli invalidi si fa menzione nelle cosiddette «Note caratteristiche» di Slipyj, scritte dai membri direttivi della casa degli invalidi e inserite negli Atti del suo secondo arresto avvenuto il 19 giugno 1958.

Il testo delle «Note caratteristiche», che di fatto era una vera e propria denuncia, che poi fu letta all'inizio del processo a Kyiv, 15-17 giugno 1959, è il seguente:

«*Note caratteristiche* di Slipyj Josyf Ivanovyč assegnato alla casa degli invalidi di Maklakovo – Jenisejsk.

Slipyj Josyf Ivanovyč è arrivato alla casa degli invalidi di Maklakovo per disposizione statale il 21 agosto 1953. Durante la sua permanenza non prendeva parte ad attività sociali né di altro genere; non frequentava riunioni, lezioni, cinema. Negli anni 1954-1955 Slipyj, trasgredendo il regolamento della casa degli invalidi, celebrava sistematicamente funzioni liturgiche, con la partecipazione di gruppi di invalidi, nei locali adibiti a bagni. Avendo preso atto di ciò, la direzione della casa, il partito e il sindacato gli vietarono in modo assoluto di celebrare dette funzioni. Slipyj considerò illegale il provvedimento e inviò le sue rimostranze al Comitato Esecutivo Regionale chiedendo di poter continuare a celebrare la Messa. Gli fu risposto per iscritto che il Comitato Esecutivo Regionale, appellandosi al fatto che la Chiesa greco-cattolica non era registrata nell'URSS e che quindi Slipyj non era riconosciuto come sacerdote, non

poteva dare che risposta negativa. Inoltre, nella casa degli invalidi, Slipyj aveva usufruito di tutte le comodità che venivano concesse ad ogni detenuto, senza eccezioni. Slipyj si era comportato tra gli invalidi in modo dignitoso ma riservato, evitando il collettivo dei compagni e, rifiutando di trasferirsi nella nuova casa allestita per gli invalidi, aveva continuato ad abitare, in camera separata, nella vecchia casa che lo aveva ospitato al suo arrivo a Maklakovo.

Durante la permanenza nella casa degli invalidi Slipyj si recava ogni anno nella città di Krasnojarsk.

Firmato: Il Direttore della casa degli invalidi di Jenisejsk Mozhovenko, il Segretario del Partito Vysotina, il Presidente M/K Rusayev». ¹²

¹² ASSU, causa n° 87, vol. 1, f. 57. «Характеристика на бывшего обезпечиваемаго Енисейского дома инвалидов Слепий Иосифа Ивановича.

Слепий Иосиф Иванович прибыл на гособеспечение в Маклаковский дом инвалидов 21 августа 1953 года. За период нахождения в доме инвалидов в общественной работе и трудовых процессах не участвовал. Собраний, кино, лекций не посещал. В 1954–1955 гг. вопреки правил распорядка организовал систематическое моление с группой инвалидов в помещении бани, о чем стало известно дирекции, парторганизации и профсоюзной организации. После чего было запрещено проводить моление в помещении дома инвалидов. Слепий считал не законным действия дирекции, обращался с жалобой в Крайисполком с просьбой разрешить ему проводить моления. Ему в письменной форме поступил ответ, в котором Крайисполком, сославшись на незарегистрированность греко-католической церкви и неизвестность такого, как Слепий, священника, отказал в его просьбе. Слепий в доме инвалидов пользовался всеми дольствиями на общих основаниях, одинаковых со всеми обезпечиваемыми. Вел себя среди обезпечиваемых високомерно, чуждался коллектива обезпечиваемых и не желая проживать на территории нового помещения дома инвалидов, находился в отдельной комнате на территории старого бывшего Маклаковского дома инвалидов. За период нахождения в доме инвалидов периодически ежегодно выезжал в г. Красноярск.

Директор Енисейского дома инвалидов (підпис – Мозговенко), Секретар парторганизации (підпис – Висотина), Председатель М/К (підпис – Русяев), (Печатка)».

«STORIA DELLA CHIESA UNIVERSALE
IN UCRAINA»

Alla casa degli invalidi a Maklakovo ogni tanto arrivavano le autorità sovietiche da Krasnojarsk e chiedevano a mons. Slipyj come si svolgesse lì la sua vita. Il metropolita, cogliendo l'occasione, un giorno ricordò loro che a Mosca nel 1953 aveva ottenuto il permesso di scrivere un'opera sulla «Storia della Chiesa universale in Ucraina» e di consultare i libri della Biblioteca di Stato; quindi chiese che gli venisse rinnovato tale permesso. Le autorità di Krasnojarsk si rivolsero a Mosca da dove giunse il permesso richiesto.

Così, nel 1954, poté cominciare a scrivere il suo lavoro storico-religioso. Mentre agli inizi i testi da consultare erano scarsi, in seguito ottenne di recarsi, sempre sotto scorta, a Jenisejsk dove, dall'addetto della Biblioteca, ottenne in prestito opere di Kostomarov (storico ucraino), di Karamzin (storico russo) e altri testi storici; alcune volte ebbe anche occasione di consultare la Biblioteca di Krasnojarsk e di ricevere qualche libro da Leopoli. Tutti i volumi in suo possesso furono in seguito sequestrati durante l'arresto del 19 giugno 1958 e l'elenco di essi fu allegato agli Atti giudiziari.¹³

Mons. Slipyj iniziò a scrivere la parte introduttiva alla «Storia della Chiesa universale in Ucraina» intitolandola: «Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica».¹⁴

Il metropolita inviò il manoscritto, di 72 pagine autografe, al Ministero dell'Interno nel 1954 o 1955; il manoscritto arrivò a destinazione ma lui non ebbe mai risposta.

Durante l'istruttoria del processo al metropolita, tenutosi a Kyiv nel 1958, questo manoscritto fu attribuito al sacerdote Nikola Konrad, professore di filosofia dell'Accademia Teologica di Leopoli, dal 1929 al 1939; ma mons. Slipyj dichiarò: «Sono io l'autore dell'opera "Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica" e l'ho scritta durante il soggiorno coatto nella casa degli invalidi di Kuzminka – Maklakovo nella regione di Krasnojarsk».¹⁵

¹³ ASSU, causa n° 87, vol. 1, f. 48.

¹⁴ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 231-277.

¹⁵ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 264.

Nel 1959, il manoscritto, entrato in possesso del KGB del PM URSS, fu trasmesso da Mosca a Kyiv e il 23 aprile 1959 venne allegato al 10° volume degli Atti giudiziari di Slipyj Josyf Ivanovyč, causa n° 87,¹⁶ divenendo così un altro capo di accusa contro il metropolita. A Maklakovo mons. Slipyj poté comporre più della metà dell'opera «Storia della Chiesa universale in Ucraina», vale a dire i primi 5 volumi; il 6° volume, ancora in fase di abbozzo, costituito da 116 fogli manoscritti, fu interrotto con l'arresto nel giugno 1958.

L'opera inizia dalle origini della fede cristiana nell'antica Rus', cioè dall'evangelizzazione delle popolazioni sulle rive del Mar Nero da parte dell'Apostolo S. Andrea e successivamente del papa S. Clemente I (88-97), terzo successore di Pietro. La differenza con gli altri testi storici ucraini sta nel fatto che questi ultimi fanno iniziare il cristianesimo ucraino con la conversione del principe S. Vladimiro il Grande, nel secolo X.

La prima parte dell'opera tratta quindi dell'evangelizzazione della Rus' e va dal 30 d.C. alla morte di Vladimiro II Monomáco nel 1125.

La seconda parte tratta della lotta per l'universalità della Chiesa in Ucraina e va dal 1125 al Concilio di Firenze nel 1439.

La terza parte tratta dell'Unione della Chiesa universale che va dal 1439 all'Unione di Brest nel 1596.¹⁷

¹⁶ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 231-277.

¹⁷ Dalla lettera Apostolica di papa Giovanni Paolo II per il quarto centenario dell'Unione di Brest: «SI FA VICINO il giorno nel quale la Chiesa greco-cattolica di Ucraina celebrerà il quarto centenario dell'unione tra i Vescovi della Metropolia della Rus' di Kyiv e la Sede Apostolica. L'unione fu attuata nell'incontro dei rappresentanti della Metropolia di Kyiv con il Papa, che ebbe luogo il 23 dicembre 1595 e venne solennemente proclamata a Brest-Litovsk sul fiume Bug il 16 ottobre 1596. Papa Clemente VIII, con la Costituzione apostolica *Magnus Dominus et laudabilis nimis*, ne diede l'annuncio alla Chiesa intera e con la Lettera apostolica *Benedictus sit Pastor* si rivolse ai Vescovi della Metropolia, comunicando loro l'avvenuta unione.

I Papi seguirono con sollecitudine e affetto il cammino, spesso drammatico e doloroso, di questa Chiesa. Vorrei qui ricordare, in modo particolare, la Lettera enciclica *Orientalis omnes* di Papa Pio XII, il quale nel dicembre 1945, scrisse parole indimenticabili, per ricordare il 350° anniversario del ristabilimento della piena comunione con la Sede di Roma.

L'Unione di Brest aprì una nuova pagina della storia di quella Chiesa. Oggi essa vuole cantare con gioia l'inno di ringraziamento e di lode a Colui che, ancora una volta, l'ha riportata dalla morte alla vita e rimettersi in cammino con slancio rinnovato sulla strada segnata dal Concilio Vaticano II. Ai fedeli della Chiesa greco-cattolica ucraina si uniscono, nell'azione di grazie e nella supplica, le Chiese greco-cattoliche dell'emigra-

La quarta e quinta parte abbracciano il periodo che va dal 1596 al 1720 e trattano dettagliatamente dell'Unione delle Chiese orientali e occidentali, attuata a Brest, la cui forza religiosa ed ecclesiale produsse frutti cospicui nella vita di numerosi fedeli e religiosi fino ai nostri giorni.

La sesta parte inizia dal 1720, ma è ancora materiale grezzo, con annotazioni varie e citazioni bibliografiche.

Nella prefazione al primo volume della «Storia della Chiesa universale in Ucraina» il metropolita scriveva: «È veramente eccezionale che un'opera scientifica sia potuta nascere in condizioni tanto difficili, direi quasi impossibili, come questa Storia. Ma il grande desiderio di colmare, almeno in parte, una grande lacuna della nostra scienza e della vita della nostra Chiesa ci ha aiutato a superare le innumerevoli difficoltà che sono sorte durante la stesura di questo lavoro scritto nella *taiga* siberiana.

Era necessario superare tutti i disagi e gli ostacoli frapposti dal sistema di vita del *lager*, ma soprattutto trovare il modo di procurarsi le fonti necessarie allo scopo. Nonostante i grandi sforzi e la ferma volontà non mi è stato possibile raggiungere pienamente la meta agognata e soddisfare, come avrei desiderato, le esigenze dogmatiche, storiche, letterarie di una così vasta opera. Perciò, alcune parti sono restate incomplete ma spero che possano essere facilmente integrate da futuri storici ricercatori.

Auspicio che questo mio modesto ma faticoso lavoro possa rappresentare un contributo al tesoro ucraino di scienza e di vita religiosa ed elevo una preghiera perché la benedizione di Dio gli assicuri il debito successo. Firmato: *l'Autore*».

Lavorando talvolta anche dieci ore al giorno, il metropolita terminò il primo volume della «Storia della Chiesa universale in Ucraina» composto di 403 pagine manoscritte nel marzo-aprile 1956; poi iniziò a scrivere il secondo volume. I due primi volumi li inviò, insieme ai pacchi viveri, al sacerdote Stefan Ratyč nella regione di Hkabarovsk.¹⁸ Il terzo ed il

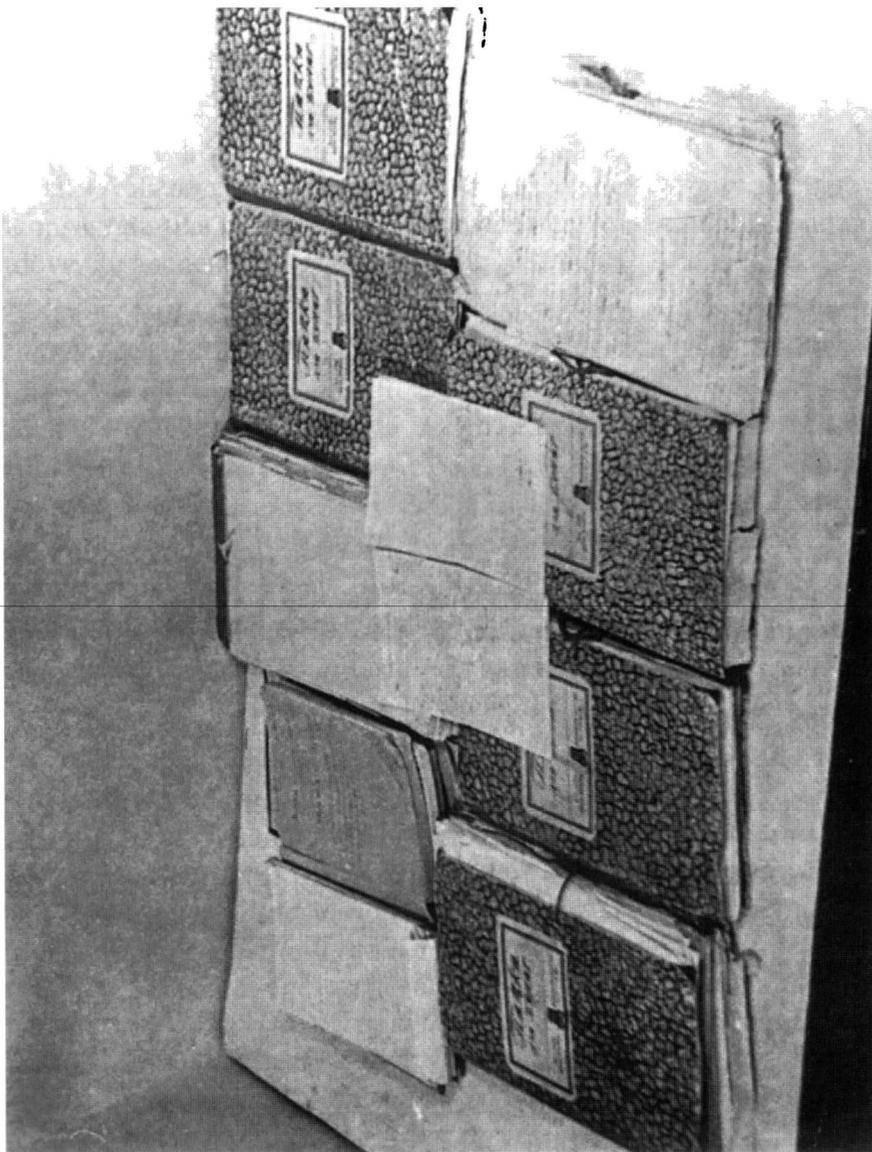
zione che si richiamano all'Unione di Brest, insieme con le altre Chiese orientali cattoliche e con tutta la Chiesa. Ai cattolici di tradizione bizantina di quelle terre voglio unirmi anch'io Vescovo di Roma che, per tanti anni, al tempo del mio ministero pastorale in Polonia, ho sentito la vicinanza fisica, oltre che spirituale, con quella Chiesa allora così duramente provata e che, dopo la mia elezione alla Sede di Pietro, ho avvertito pressante il dovere, in continuità con i miei Predecessori, di levare la voce per difendere il suo diritto all'esistenza ed alla libera professione della fede, quando entrambe le erano negate. Ora ho il privilegio di celebrare assieme ad essa con commozione i giorni della riacquistata libertà...» (*L'Osservatore Romano*, 17 novembre 1995).

¹⁸ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 420.

quarto volume, anch'essi scritti a Maklakovo, furono spediti da mons. Slipyj, tramite gli ergastolani Michele Byč e sua moglie Evdokija, al sacerdote Elia Blavačkyj nella città di Krasnojarsk con la raccomandazione di inviarli, quanto prima, al sacerdote Ratyč.

Blavačkyj riuscì a mandare a Ratyč soltanto il manoscritto del terzo volume, mentre il quarto rimase presso di lui a Krasnojarsk. Il quinto volume, fin dalla primavera del 1958, era stato nascosto dalla signora Evdokija Byč, nella sua abitazione a Maklakovo. La prima parte appena abbozzata del sesto volume fu sequestrata dagli agenti del KGB nella stanza del metropolita durante la perquisizione a Maklakovo, prima dell'arresto.

Benché questi manoscritti richiedessero ancora la verifica delle citazioni, il metropolita cercava di inviarli al più presto lontano dalla casa degli invalidi, in posti più sicuri, per non farli cadere nelle mani del KGB; per questo li faceva recapitare al suo amico sacerdote Ratyč, che si trovava esiliato nell'estremo oriente della Siberia, affinché, dopo averne fatto una copia, li spedisse in Galizia. Benché l'opera non sia terminata a causa del nuovo arresto nel giugno 1958, rimarrà sempre un *prezioso documento* di un'attività letteraria svolta in quei tempi di inaudite privazioni.



*Рухомсь Слипий МН. Истарна Вселенский Черков
на Украине*

Manoscritti della «Storia della Chiesa universale in Ucraina»

LETTERE PASTORALI

Nonostante le penose condizioni in cui si trovava nella casa degli invalidi a Maklakovo, il metropolita Slipyj riuscì ad allacciare rapporti epistolari con molti sacerdoti, sia con quelli rimasti fedeli alla Chiesa greco-cattolica sia con quelli che erano passati all'ortodossia.

A questi ultimi inviò alcune Lettere Pastorali; una di queste iniziava così: «Agli *smarriti* sacerdoti, in Cristo, pace!». Di questa lettera se ne è conservata una copia, redatta da mano sconosciuta il 27 gennaio 1958, dove c'è anche la fotografia dell'originale della prima pagina.

Della lettera inviata ai sacerdoti apostati si fa menzione per la prima volta durante l'istruttoria del 21 luglio 1958 a Krasnojarsk;¹⁹ sequestrata dal KGB alla suora Tadea Rudko, questa Lettera fu dichiarata antisovietica e allegata al 10° volume degli Atti del processo contro il metropolita.²⁰ Nell'atto di accusa del 5-6 maggio 1959 a Kyiv fu dichiarato: «I monaci cercavano di portare questa Lettera all'estero ma venne scoperta e sequestrata durante il controllo al confine nel gennaio 1958».²¹

Con la suddetta Lettera mons. Slipyj esortava i sacerdoti passati all'ortodossia²² a ritornare alla loro Chiesa greco-cattolica e minacciava gli apostati perfino di una giusta punizione divina. Le frasi più salienti di questa Lettera Pastorale sono le seguenti:

«Con immenso dolore abbiamo appreso in carcere la terribile sventura che ha colpito la nostra Chiesa e il suo popolo: alcuni sacerdoti della Chiesa greco-cattolica hanno dichiarato la loro apostasia e si sono trascinati dietro altri confratelli. Il nostro dovere di pastore e di padre ci sollecita, nonostante le notevoli difficoltà che la prigionia impone, a scrivere a voi, Fratelli, sollecitandovi con ardenti parole di ammonimento, di esortazione a ritornare in voi stessi... La colpa è tanto più grave proprio perché commessa da sacerdoti prescelti da Dio e dal popolo, seguaci di Cristo e rappresentanti della Chiesa cattolica. I sacerdoti debbono essere fermamente convinti che Cristo ha fondato la sua Chiesa con a capo Pietro e i suoi successori.

La tragedia sta soprattutto in questo, che i promotori di tanto male

¹⁹ ASSU, causa n° 87, vol. 4, f. 139; cfr. vol. 10, f. 429.

²⁰ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 221-224.

²¹ ASSU, causa n° 87, vol. 10, f. 390.

²² ASSU, causa n° 87, vol. 5, ff. 335-336.

cercano clamorosamente di convincere tutti che in tal modo essi salvano la Chiesa, ma non sanno che in realtà la uccidono, così come fecero, ai tempi degli zar, simili iniqui cospiratori.

Vogliamo affidare questa causa alle disposizioni della Divina Sapienza affinché ci guidi in quest'ora cruciale per sostenerci nel difendere una verità di fede quale è quella della posizione della nostra Chiesa greco-cattolica in seno alla Chiesa universale.

Con fermezza e decisione porteremo avanti i nostri sacrosanti diritti, fondati sull'unità della Chiesa di Cristo e sul primato di Pietro e dei suoi successori, se necessario, fino all'effusione di sangue di convinti martiri della fede come già avvenne in passato.

Cristo l'ha predetto che sarebbero sorti falsi profeti, ma ha anche ammonito di non lasciarsi ingannare! Voi, al contrario, avete abbandonato la legittima gerarchia ecclesiastica e avete seguito gli ingannatori!..

È prevalso in voi il sentimento egoistico di salvare la vostra vita, la vostra famiglia, i vostri figli, i vostri beni... e così siete caduti in una vergognosa e peccaminosa apostasia dalla Chiesa e dalla Gerarchia: purtroppo rotolare giù è più facile che arrampicarsi su... Che nessuno cerchi di difendersi adducendo la scusa di non aver rinnegato Cristo ma soltanto il Papa e la Chiesa cattolica, perché una tale distinzione non esiste... L'unità della Chiesa con il primato di Pietro non è istituzione umana, né papale, ma istituzione di Cristo...

Ricordate i vostri gloriosi predecessori che coraggiosamente portarono lo stendardo dell'unità della Chiesa e versarono per essa il loro sangue... guardate i confessori e i martiri odierni che hanno sofferto e soffrono ancora tanto...

Perciò, Fratelli, vi supplichiamo e vi scongiuriamo di ritornare in voi stessi e di convertirvi finché siete in tempo, perché Dio è buono anche verso gli ingrati, purché essi si pentano... molti di voi si sono ravveduti e hanno ripreso la giusta strada. Che lo Spirito Santo vi illumini e infonda la Sapienza nei vostri cuori, e la Madre di Dio vi aiuti con la sua materna protezione...

Con fiduciosa speranza di un vostro pronto ritorno alla Chiesa greco-cattolica, vi concediamo la nostra pastorale benedizione. Benedictio Dei».

Da Maklakovo, nel 1954, il metropolita inviò due *Lettere Pastorali*: una per la festa della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo e l'altra per la Quaresima e la S. Pasqua successive. Queste Lettere sono giunte anche in Occidente e sono state pubblicate a postilla del IX volume dell'*Opera Omnia* del cardinale Josyf Slipyj.

Il metropolita inizia così il suo messaggio natalizio del 1954:

«La vostra lettera mi è giunta felicemente e mi ha portato una delle più grandi gioie natalizie. Anche se vivete così lontani da me, siete però vicini al mio cuore e con la preghiera, i vostri auguri, le vostre assicurazioni e i vostri sentimenti avete fatto nascere in me la grande speranza, in Dio, che ci vedremo più presto di quanto pensiate. Le feste natalizie di quest'anno, molto più che negli anni passati, mi faranno provare il desiderio di stare con voi, di ascoltare il racconto delle vostre vicissitudini, di trovare parole di conforto e consolazione e di portarvi – come dice S. Paolo – “tutta la donazione spirituale per la vostra fortificazione”. Per ora vi esprimo i più sinceri auguri.

...Lontano da voi migliaia di miglia, nel gelo dei ghiacci polari, come potrei farmi strada attraverso le bufere di neve? Ma un cuore pieno di amore non conosce ostacoli o confini e, almeno con il pensiero, io volo al di sopra dei geli eterni, delle tundre, delle foreste sterminate, per portarvi la buona novella della nascita di Cristo e destare la vostra sollecitudine sulla festa da celebrare. Voglio distogliervi, almeno per un po', dai vostri lavori e problemi quotidiani ed elevare il vostro spirito al di sopra dei mali e delle sventure. Che questa festa, gioia delle gioie, non passi senza un significato per voi, ma vi porti serenità, pace e benessere e vi dia nuove energie per nuovi atti di coraggio e nuovi sacrifici...

Sopportiamo, intanto, le nostre sofferenze e i nostri dolori... Qui, in questa tundra gelata, desidero offrire a Dio, per tutti voi, i miei sacrifici e le mie pene, alzare a Lui le mie preghiere e trovare le parole adatte, cosicché voi, pieni di irremovibile fede nella promessa di Cristo, portatore di pace, possiate guardare a Lui che risplende nel presepio, anche se non vi trovate in chiesa, ma nella vostra casa o in qualsiasi altro luogo...

Un tale spirito sia in voi durante la cena della santa notte e trovi l'espressione della vostra profonda convinzione nei canti di Natale, perché veramente “è arrivata una nuova felicità prima sconosciuta”: possiate così provare l'anticipo di quella pace e felicità che Cristo prepara per voi. Cristo è nato!».²³

L'altra Lettera Pastorale, a noi pervenuta, è datata 28 marzo 1954 ed è

²³ *Opera Omnia Card. Josephi*, vol.IX, pp. 338-341. Vi sono pubblicate le *Lettere Pastorali dal 1963 ad 1979* (p. 333). In supplemento al volume, alle pp. 337-352, sono aggiunte due *Lettere Pastorali* scritte dall'esilio in Siberia nel 1954 per il Natale e per la Quaresima.

un messaggio di preparazione alla S. Pasqua:

«Siamo nella quaresima di Pasqua. La nostra fervente preghiera s'innalza a Dio, affinché quest'anno i quaranta giorni di mortificazione dell'anima e del corpo con il digiuno, la carità e la preghiera, non passino inutilmente e senza lasciare traccia, ma siano un fattore di rinnovamento dello spirito, di santificazione e rinascita spirituale...

Il pane di Pasqua sia per voi chiarissimo motivo di vittoria e trionfo sulla morte, sul peccato e su tutti i mali e fortifichi la vostra irremovibile fede nell'invincibilità di Cristo, trionfatore di tutti i nemici. Sofferamoci oggi a meditare, secondo l'invito della Chiesa, sull'ultimo giudizio. Il tempo della Quaresima, se vissuto convenientemente in modo integrale, conduce alla certezza di fronte all'ultimo giudizio al quale rimane inseparabilmente legato perché introduce e prepara alla Pasqua di Risurrezione...

Per questo cessate di piangere e di essere tristi, voi tutti che siete afflitti e oppressi, raddrizzate le spalle ricurve, illuminate i vostri volti bui, siate pieni di gioia e felici, perché la Pasqua è la festa in cui Cristo asciuga le lacrime di ogni volto».

Ai sacerdoti rimasti fedeli alla Chiesa greco-cattolica, in particolare a quelli detenuti, mons. Slipyj inviò da Maklakovo Lettere Pastorali per dare loro il suo conforto spirituale: ricordava loro di perseverare nella fede e di combattere la buona battaglia per ottenere una corona di gloria imperitura.

Nel 1955 iniziò un intenso scambio epistolare con il sacerdote Elia Blavačkyj (sopra ricordato), dell'eparchia di Peremyšl, che nel 1954 era internato a Krasnojarsk. Il sacerdote, condannato nel 1946 a 10 anni di *lager*, era stato amnistiato nel 1955. Il metropolita nel 1957-58 nominò padre Blavačkyj amministratore metropolitano per la Siberia centrale, con sede a Krasnojarsk e, finché restò a Maklakovo, si recò ogni anno a Krasnojarsk per incontrarlo.

Un altro sacerdote, molto amico del metropolita, fu Stefan Ratyč (sopra ricordato) che era stato suo compagno di studi, catechista nel ginnasio di Ternopil e poi parroco di quella città. Nel 1945 fu arrestato e condannato a 7 anni di *lager*; dal 1952 al 1959 fu esiliato a Viazemsk, nella regione di Hkabarovsk, nella Siberia orientale. Nel 1957-58 il metropolita nominò padre Ratyč amministratore metropolitano per la Siberia orientale, con sede a Irkutsk.

Dai documenti pervenuti risulta che il metropolita teneva corrispon-

denza con molti altri sacerdoti e fedeli dislocati nei vari *lager* siberiani. Tra essi il sacerdote Vladimir Pryjma, di Levandivka (sobborgo di Leopoli), che viveva a Kozačynsk; in quella città morì nel 1953 il prelado Roman Rešetylo, della eparchia ucraina di Peremyšl, deportato nel 1946 insieme al vescovo Gregorio Lakota e ad altri membri del Capitolo. Padre Pryjma inviò al metropolita il breviario del defunto padre Rešetylo.

Nel marzo 1956 mons. Slipyj, in una lettera al sacerdote Andrij Perhkač, ultimo parroco di Makova, nei pressi del Santuario Mariano di Paclavska Kalvaria, dell'eparchia di Peremyšl, inviò notizie riguardanti altri sacerdoti della stessa eparchia con i quali teneva contatti epistolari, cioè: padre Ivan Kuzyč, rettore del seminario di Peremyšl, esiliato a Norylsk oltre il Circolo Polare Artico; il cancelliere Mykola Hrycelak, che nel 1956 era ritornato a Leopoli dall'esilio; i tre giovani sacerdoti padre Stefan Javorskyj, padre Elia Blavačkyj e padre Nikola Revt; quest'ultimo fu nominato dal metropolita amministratore metropolitano per la Siberia occidentale, con sede a Novosybirsk. Tutte le lettere, in particolare le Lettere Pastorali che il metropolita scriveva, venivano copiate più volte affinché pervenissero al maggior numero di persone. In tal modo, nonostante le grandi sofferenze stoicamente sopportate nella sua dura prigionia, mons. Slipyj con indomito coraggio e a costo di qualsiasi sacrificio, eludendo la severa sorveglianza delle autorità carcerarie, continuava ad assolvere il suo compito di padre spirituale facendo giungere ai sacerdoti deportati, che ormai si contavano a centinaia, parole di fede e di amore per confortarli nel loro doloroso calvario. Pur sapendo di attirarsi nuove condanne, non esitò a confessare apertamente, durante l'istruttoria a Kyiv nel 1958, che dalla casa degli invalidi inviava periodicamente ai sacerdoti, ai fedeli, agli amici Lettere Pastorali in occasione di festività natalizie e pasquali, invitandoli ad essere fedeli e devoti a Cristo, a pregare e ad operare per il bene della Chiesa greco-cattolica ucraina della quale egli si considerava sempre il Metropolita.

Nel 1955, arrivò a Maklakovo, Antonov, un membro del KGB di Krasnojarsk, il quale gli consigliò di non scrivere più Lettere Pastorali a sacerdoti e fedeli e, al tempo stesso, lo pregò di inviare Lettere Pastorali ai nazionalisti ucraini affinché cessassero di lottare contro il regime sovietico. Da ciò, Slipyj ne dedusse che Antonov riconosceva i suoi diritti di Metropolita; tuttavia, rispose che avrebbe scritto ai nazionalisti solo quando le autorità sovietiche avessero cambiato il loro atteggiamento verso la Chiesa greco-cattolica: ovviamente la Lettera Pastorale ai nazionalisti non fu mai scritta.

SECONDO ARRESTO: 19 GIUGNO 1958

Si riportano in sintesi i dati sull'arresto, l'istruttoria e il processo a carico del metropolita Slipyj, prima a Krasnojarsk e poi a Kyiv.

All'inizio del giugno 1958, il KGB inviò al sacerdote Elia Blavačkyj, a Krasnojarsk, un falso telegramma, sembra a firma del sacerdote Stefan Ratyč, perché gli portasse alla stazione di Krasnojarsk, il 6 giugno, un volume della «Storia della Chiesa universale in Ucraina» scritto da mons. Slipyj. Padre Blavačkyj diede credito al telegramma e il 6 giugno, preso il manoscritto del IV volume della «Storia...» si recò alla stazione per incontrare padre Ratyč. Ma lì ebbe la triste sorpresa di trovare gli agenti del KGB che lo arrestarono e gli sequestrarono il manoscritto; poi lo condussero nella sua abitazione dove fecero una minuziosa perquisizione.

Nelle imputazioni di reato a carico di Elia Blavačkyj scrissero: «Alla stazione ferroviaria di Krasnojarsk è stato arrestato Elia Blavačkyj, trovato in possesso del IV volume della “Storia della Chiesa universale in Ucraina”».

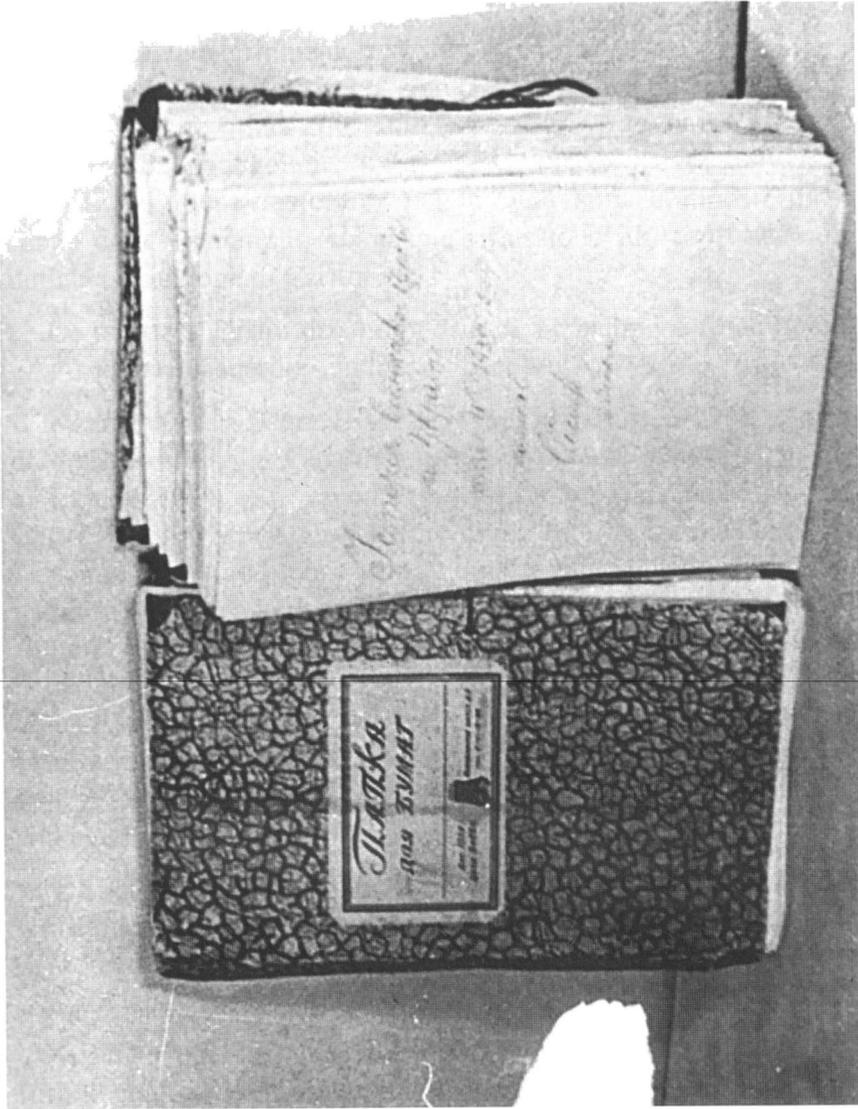
Il volume era composto di due parti: una prima parte riesaminava in dettaglio il periodo che va dal Concilio di Firenze fino all'Unione di Brest (1439-1596; 375 pagine manoscritte), già trattato nel terzo volume dell'opera. La seconda parte riguardava soltanto l'Unione di Brest (1596; da pag. 375 a pag. 553).

Il giudice istruttore scrisse nel verbale, circa la perquisizione effettuata nell'abitazione di padre Blavačkyj, che furono trovati e sequestrati i seguenti documenti:

1. Il IV volume del manoscritto di Slipyj sulla «Storia della Chiesa universale in Ucraina».

2. Il manoscritto di Slipyj «Lettera Pastorale» composta di 11 pagine.

3. La lettera di Slipyj a Blavačkyj, su un foglio datato 24 febbraio 1958. Ecco il testo: «Caro fratello, ho ricevuto il denaro (200), ti ringrazio di tutto e ti prego di ringraziare anche i benefattori! Ti invio quattro lettere: fatevi la copia; dopo Pasqua verrà qualcuno a ritirarle. Sarebbe meglio trasmetterle a Leopoli a Melania Kuzyna, religiosa. Qui ci sono stati dei contrattempi; la gente è molto cauta: da Norylsk avevano paura di venirci a far visita; forse è meglio così perché avrebbero avuto delle noie. Il Santo Padre si recherà a Lourdes in occasione del centenario delle apparizioni della Vergine.



Рукопись Слипний МІ том IV. Цепорна Вселенської церкви
на Україні, святої у Блавацького М.М.

Manoscritto del IV volume della «Storia della Chiesa universale in Ucraina»
sequestrato al sacerdote Blavačkyj a Krasnojarsk

Cosa è successo delle lettere che vi ho trasmesso? *Cetera oraliter*.

Ospitate e aiutate il corriere. La medicina confortante la trasmetterò dopo Pasqua, Dio vi aiuti! Cristo sia con voi. Slipyj, 24 febbraio».

4. La «Lettera Pastorale» per la Pasqua, composta di 12 pagine, che inizia con queste parole: «Gesù Cristo, esponendo le profezie sulla fine del mondo...» e termina con «Cristo è risorto». Data: 1956.

5. La «Lettera Pastorale» per la Quaresima composta di 5 pagine, senza data, che inizia con: «Gli odierni gravi avvenimenti ci ricordano simili episodi evangelici...».

6. La «Lettera Pastorale» per la Quaresima composta di 4 pagine, senza data, che inizia: «Con una riflessione più profonda sul mistero della Risurrezione di Cristo...».²⁴

La «Lettera Pastorale» composta di 11 pagine è forse quella inviata «Agli *smarriti* sacerdoti, in Cristo, pace!».

Nella lettera a padre Blavačkyj del 24 febbraio 1958, il metropolita dice che lo stesso giorno consegnava al corriere quattro lettere e pregava di farne copia e poi trasmetterle a suor Melania Kuzyna, suora della Carità, che lavorava in ospedale come infermiera e viveva a Leopoli. Accenna anche ad alcuni contrattempi e dice «che da Norylsk avevano paura di andarlo a visitare...» forse qualcuno gli aveva promesso una visita e poi non l'aveva più effettuata! Domanda inoltre cosa sia successo delle lettere: quindi erano più di una; lettere che il metropolita aveva inviato tramite un fidato corriere, probabilmente verso la fine del 1957. Con le parole: «medicina confortante» forse mons. Slipyj voleva intendere il sacro crisma. «Cetera oraliter» presupponeva forse una sua prossima visita a Krasnojarsk per incontrarsi con padre Blavačkyj.

Durante una seconda perquisizione nell'abitazione di Blavačkyj a Krasnojarsk, effettuata il 3 agosto 1958, furono sequestrati: una croce di legno con l'iscrizione «Il Signore dia la libertà all'Ucraina», il breviario, una guida spirituale per sacerdoti e il rituale della S. Messa.

Gli interrogatori di padre Elia Blavačkyj iniziarono il 6 giugno 1958 e furono condotti dal giudice istruttore capitano Poplavskyj.

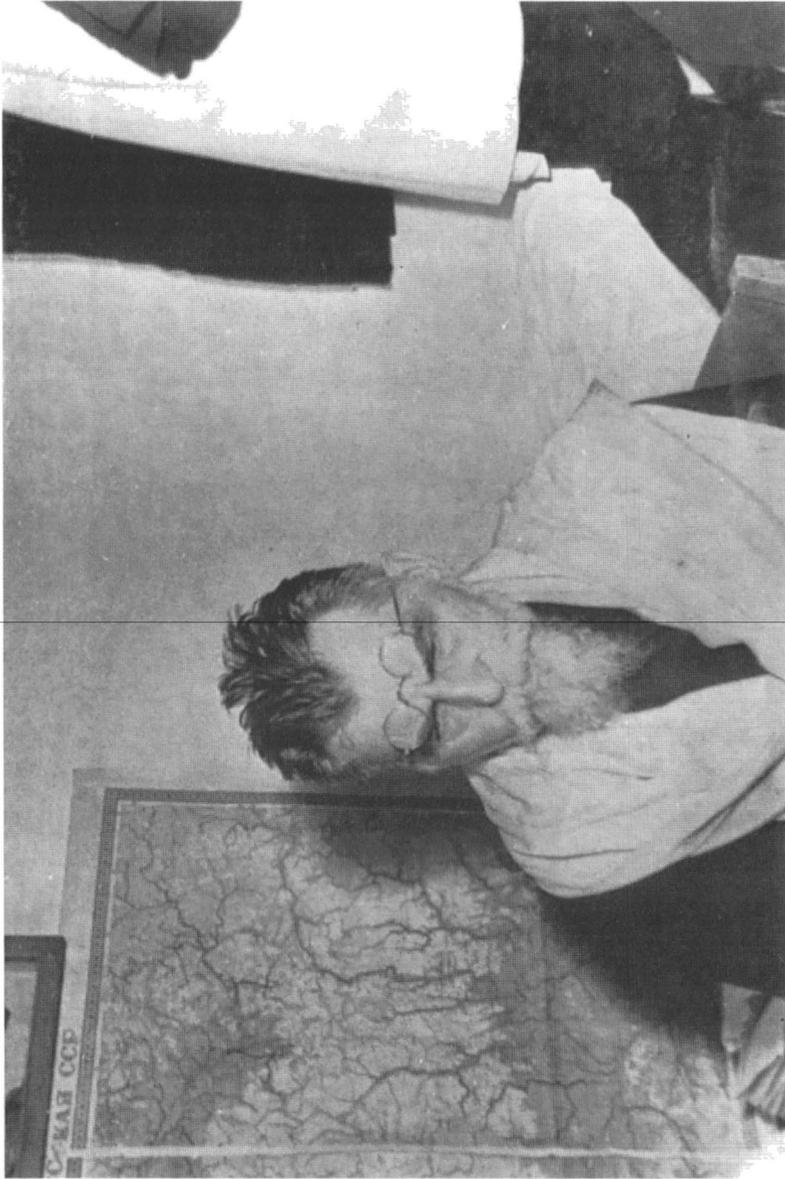
Mons. Slipyj, non sapendo nulla dell'arresto di padre Blavačkyj, non immaginava quale tempesta si sarebbe abbattuta tra poco su di lui a Maklakovo. Infatti, il 19 giugno, di buon mattino, quando il metropolita aveva appena terminato di celebrare la S. Messa, arrivarono il coman-

²⁴ ASSU, causa n° 87, vol. 3, ff. 16-17.

dante della sezione investigativa di Kyiv, il colonnello Pyvovarez e il capo della polizia di Krasnojarsk.

Perquisirono la stanza del metropolita da cima a fondo, arrivando perfino a smantellare con picconi il pavimento e infine, con le solite accuse di attività antisovietica, lo arrestarono. La sera stessa lo condussero a Jenisejsk e il giorno seguente lo portarono a Krasnojarsk.

L'arresto del metropolita fu eseguito su ordine del Procuratore Generale di Mosca, emesso in data 18 giugno 1958. L'istruttoria si svolse prima a Krasnojarsk e poi il 12 settembre 1958 fu trasferita al KGB di Kyiv.



Слипий ИИ в момент ареста

Il metropolita Slipej al momento dell'arresto (19.06.1958)



Слипый ЙИ в момент ареста

Il metropolita Slipyj al momento dell'arresto (19.06.1958)

ISTRUTTORIA A KRASNOJARSK

L'ordine di arresto di mons. Slipyj, del 18 giugno 1958, fu motivato dall'accusa che egli «dopo aver scontato la pena, arrivò nel 1953 alla casa degli invalidi nel distretto di Jenisejsk, dove continuò attività anti-sovietica. Negli anni dal 1954 al 1958 aveva diffuso tra gli uniati scritti di carattere antisovietico intitolati: “Storia della Chiesa universale in Ucraina” e “Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica”. Nella perquisizione operata nell’abitazione di Josyf Slipyj il 19 giugno 1958, oltre a documenti, effetti personali, appunti vari, furono rinvenute quattro cartelle con manoscritti di Slipyj: la prima contenente 200 fogli, la seconda 116 fogli, la terza 97 fogli, la quarta 592 fogli.²⁵ Inoltre, due cartelle con documentazioni sulla “Storia della Chiesa universale in Ucraina”; sulla prima cartella, contenente 16 fogli, è scritto: Terzo periodo (1240-1439), sulla seconda cartella è scritto: Quinto periodo (1596-1720)». Segue poi l’elenco dei libri consultati per la stesura della «Storia della Chiesa universale in Ucraina».

Furono sequestrati anche 3.343 karbovanci,²⁶ un libretto di risparmio con 150 karbovanci, una obbligazione del 1954 per 10 karbovanci, un piccolo calice, un cucchiaino, un orologio da tasca.²⁷ Durante l’arresto del metropolita furono scattate 26 fotografie.²⁸

Gli interrogatori a Krasnojarsk iniziarono il 21 giugno 1958 e furono condotti dal giudice istruttore capitano Batrakov. Gli interrogatori, quasi giornalieri, si protrassero per oltre tre mesi: nel mese di giugno nei giorni 21, 25, 26, 28; nel mese di luglio nei giorni 1, 2, 3, 7, 9, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 30; nel mese di agosto nei giorni 2, 4, 5, 7, 8, 11, 14, 16, 18, 21, 28, 29; nel mese di settembre nei giorni 1, 9, 10.

Alla fine del primo interrogatorio del 21 giugno 1958, il metropolita scrisse: «L’interrogatorio di oggi è terminato alle ore 20. Ho letto personalmente il verbale: hanno riportato fedelmente le mie parole, ma dovrei precisare che i manoscritti della “Storia della Chiesa universale in Ucraina” non debbono essere definiti “volumi” perché questa opera non è terminata, ma è soltanto una prima stesura, per cui necessita di ulteriore

²⁵ ASSU, causa n° 87, vol. 1, f. 48.

²⁶ Monete sovietiche.

²⁷ ASSU, causa n° 87, vol. 1, f. 48.

²⁸ ASSU, causa n° 87, vol. 9, ff. 196-213.

revisione e quindi questi manoscritti andrebbero denominati capitoli o parti dell'opera». ²⁹

Al termine dell'interrogatorio del 21 luglio 1958, il capitano Batrakov accusò il metropolita di non occuparsi solo di "scienza" ma di far propaganda e incitare i sacerdoti uniati, ancora presenti e attivi nei vari centri ecclesiali, ad unirsi nella lotta per ricostruire la Chiesa greco-cattolica in Ucraina e nell'Unione Sovietica.³⁰ Ma mons. Slipyj ribadì che, quale Metropolita, era suo ardente desiderio e preciso dovere riunire il clero e restaurare la Chiesa greco-cattolica nell'URSS; infatti, a questo titolo e con questo preciso intendimento, aveva inoltrata relativa domanda agli organi governativi sovietici. Questa sua idea l'aveva anche esposta nella «Storia della Chiesa universale in Ucraina», per cui detta opera non poteva essere considerata antiscientifica e tanto meno antisovietica.³¹

Quando il Papa Pio XII riuscì ad ottenere l'indirizzo del metropolita Slipyj a Maklakovo, il 25 dicembre 1957 gli inviò una lettera autografa in latino, con gli auguri in occasione del 40° anniversario della sua ordinazione sacerdotale; infatti Slipyj era stato ordinato sacerdote il 30 settembre 1917 a Univ, nell'Ucraina occidentale, per mano del suo predecessore, il metropolita Andrea Szeptyckyj. Questo autografo pontificio fu consegnato all'arcivescovo Ivan Bučko a Roma, il quale mandò la fotocopia al prof. Costantino Czechowycz in Polonia. Il prof. Czechowycz, tornato da poco dai lager sovietici, cercò di trasmettere la lettera pontificia al metropolita, ma purtroppo questa fu intercettata e, una volta sequestrata, fu allegata agli Atti giudiziari del processo in corso nel 1958.³²

Durante l'interrogatorio del 21 giugno il capitano Batrakov fece vedere a mons. Slipyj la prima pagina della lettera di papa Pio XII, senza però permettergli di leggerla.³³

Ecco il testo di quella lettera, nella traduzione italiana:

«Al venerabile fratello Josyf Slipyj, metropolita di Halyč, arcivescovo di Leopoli, vescovo di Kamijanec, auguri e apostolica benedizione.

Il recente quarantesimo anniversario del tuo sacerdozio ci dà l'opportunità di esprimere il nostro amore, il nostro rispetto e il nostro vivo de-

²⁹ ASSU, causa n° 87, vol. 4, f. 4.

³⁰ ASSU, causa n° 87, vol. 4, f. 130.

³¹ ASSU, causa n° 87, vol. 4, f. 139.

³² ASSU, causa n° 87, vol. 4, ff. 267-268.

³³ Josyf SLIPYJ, *Spomyny (Memorie non pubblicate)*, p. 184; cfr. Giovanni CHOMA, *Josyf Slipyj – Padre e Confessore della Chiesa ucraina martire*, Roma 1990, p. 48.

siderio di volerti confortare in mezzo a tante tue sofferenze nell'esilio. Dopo aver ricevuto, diciotto anni or sono, la pienezza del sacerdozio, tu hai compiuto con zelo il tuo servizio pastorale nell'eparchia di Leopoli, dapprima come coadiutore con diritto di successione e poi come metropolita, ma per la tua fedeltà a questa Sede Apostolica sei stato condannato al carcere e costretto quindi a lasciare il tuo gregge; poi sei stato tenuto recluso in diverse prigioni e infine deportato in Siberia, in un luogo remoto, a Maklakovo, dove vivi tuttora come custode degli invalidi. Perciò noi esprimiamo a te, venerabile fratello, la nostra profonda gratitudine per l'adempimento premuroso del servizio sacerdotale e pastorale, prima di perdere la libertà e diventare "degnò di patire contumelie per il nome di Gesù". Noi imploriamo con fervore il Divino Infante affinché conforti benignamente la tua anima e lenisca tante angustie e tanti disagi della tua vita. Intanto, come segno di protezione celeste e del nostro particolare affetto, noi ti concediamo, venerabile fratello, con tutto il nostro cuore, la nostra apostolica benedizione».³⁴

Come si vede il Papa aveva inviato al metropolita questa lettera per comunicargli che gli era vicino con il cuore e con la preghiera; al contrario, la lettera costituì per il KGB un altro capo di accusa contro mons. Slipyj e una prova inconfutabile della sua attività antisovietica. Ma se il metropolita avesse potuto leggerla a suo tempo, a Maklakovo, nella grave situazione in cui si trovava ne avrebbe tratto grande consolazione e tanto conforto e avrebbe rafforzato, non poco, la sua capacità di resistenza fisica e morale.

Fin dai primi interrogatori il capitano Batrakov volle sapere chi fosse l'autore della «Storia della Chiesa universale in Ucraina», dove venissero custoditi i manoscritti, a chi fossero stati mandati, con quale mezzo, quale fosse il loro preciso contenuto.

Mons. Slipyj, confutando le accuse di Batrakov, precisò che a Maklakovo aveva iniziato a scrivere la «Storia della Chiesa universale in Ucraina» perché gli era stato espressamente richiesto dai funzionari del KGB dell'URSS. Infatti, nel 1953, gli era stato detto a Mosca che il governo sovietico aveva intenzione di normalizzare i rapporti diplomatici con il Vaticano-Santa Sede e, pertanto, gli avevano chiesto di collaborare per raggiungere tale scopo. Come primo passo per riallacciare le relazioni con il Vaticano, secondo mons. Slipyj, era opportuno scrivere la «Storia

³⁴ L'originale dell'autografo pontificio si conservava presso l'arcivescovo Ivan Bučko a Roma, il quale lo ha consegnato al Destinatario nel febbraio del 1963.

della Chiesa universale in Ucraina»; egli disse che si sarebbe impegnato in questo lavoro a condizione, però, che le autorità sovietiche avessero acconsentito a ripristinare nell'URSS la Chiesa greco-cattolica, che era stata soppressa dal Sinodo di Leopoli nel 1946.

Le autorità di Mosca avevano accettato verbalmente la proposta, concedendogli anche di frequentare la Biblioteca di Mosca per consultare testi storici e raccogliere la letteratura necessaria per la stesura dell'opera. Ma, dopo l'epurazione del ministro Berija, la questione era stata accantonata ed egli esiliato a Maklakovo.

In un successivo interrogatorio, il capitano Batrakov chiese a mons. Slipyj perché non riconoscesse valido il «Sinodo di Leopoli» tenutosi nel 1946.³⁵

Il Sinodo, o piuttosto lo pseudo-Sinodo di Leopoli, fu un atto illegale e antireligioso che si svolse a Leopoli nei giorni 8-10 marzo 1946, in cui fu proclamata la cessazione dell'Unione della Chiesa greco-cattolica ucraina con la Chiesa di Roma: Unione che era stata ratificata e firmata nel 1596 nel Sinodo di Brest. In effetti, la soppressione della Chiesa Ucraina si era concretizzata l'11 aprile 1945 con l'arresto del suo Capo, il metropolita Josyf Slipyj e con la deportazione in massa di vescovi, clero e religiosi ucraini cattolici, di null'altro colpevoli se non di voler restare fedeli all'Unione con la Sede Apostolica di Roma e di non accettare la forzata fusione con la Chiesa ortodossa russa.

Il metropolita, in risposta alle domande del giudice circa il Sinodo di Leopoli, espose fermamente quanto segue: «In base alle decisioni del Sinodo di Leopoli nel 1946, la Chiesa greco-cattolica ucraina, di cui io sono il Metropolita, fu soppressa e i sacerdoti furono costretti a riunirsi al Patriarcato ortodosso di Mosca. Però io non ero d'accordo con tale decisione, così come non lo sono tuttora, perché la composizione del Sinodo non era plenipotenziaria in quanto a presiederlo mancava il Capo di quella Chiesa: io, in quel momento, cioè nel marzo del 1946, ero in prigione. L'assenza del Metropolita invalida qualsiasi risoluzione perché, per deliberare su importanti questioni ecclesiali, è indispensabile la presenza del Metropolita. Pertanto, le decisioni prese nel Sinodo di Leopoli furono illegali e lo stesso Sinodo non può essere considerato un vero Sinodo; inoltre, se io fossi stato presente, non avrei mai permesso che si giungesse ad una soluzione tanto assurda».

³⁵ ASSU, causa n° 87, vol. 4, ff. 110-112; vol. 5, f. 420; vol. 1, ff. 59-60.

«Perché?» – chiede il capitano Batrakov.

«Perché – ribatté il metropolita – la Chiesa greco-cattolica è sempre stata sottomessa al Papa e io, quale convinto cattolico devoto al Papa, non posso e non voglio tradirlo in quanto proprio Lui, il Papa, è l'unico Vicario di Cristo-Dio in terra».³⁶

Il problema del «concilio» di Leopoli, del 1946, è trattato nel libro di due autori russi, Aleksej Judin e Grigorij Protopopov. I passi più rilevanti sono i seguenti: «...Non c'è ombra di dubbio che questo cosiddetto "concilio" fu assolutamente anticanonico dal punto di vista del diritto canonico, e illegale dal punto di vista delle norme giuridiche civili... Al concilio di L'vov (Leopoli) del 1946, che si autodefinì "concilio della Chiesa greco-cattolica", non era presente neppure un solo vescovo greco-cattolico, mentre per quanto riguarda i sacerdoti, dei 1270 che officiavano in quel periodo, al concilio ne erano presenti, secondo i dati ufficiali, 216 (cioè un sesto), oltre a 19 laici... Che il concilio di L'vov del 1946 sia stato montato grazie all'intervento diretto degli organi dell'NKVD, sotto la guida del regime comunista, dopo che Stalin ebbe deciso personalmente di liquidare la Chiesa greco-cattolica in Ucraina occidentale, non lascia oggi più dubbi di sorta. Numerosi documenti e testimonianze in questo senso sono venuti alla luce negli ultimi anni... La scelta dei delegati per il concilio, il loro recapito e registrazione a L'vov furono diretti dal colonnello della sicurezza di stato Bogdanov... I mandati di delegato venivano distribuiti a sacerdoti e laici dallo stesso Bogdanov dopodiché, nella stanza accanto, venivano controfirmati dal protopresbitero Gavriil Kostel'nik, che li convalidava con un timbro del

³⁶ ASSU, causa n° 87, vol. 4, f. 18-19. «Ответ: Действительно, решением Львовского собору в 1946 году греко-католическая церковь на Украине, митрополитом которой я являлся, была ликвидирована и подчинена православному патриархату. Однако я с таким решением не был согласен и не согласен сейчас по той причине, что состав, собравшегося во Львове в 1946 году собора, не был полномочный без главы этой церкви митрополита решать такие вопросы. По каноническим правилам обязательно присутствие главы церкви при решении важных церковных вопросов. В противном случае решение, принятое собором, не является законным и сам собор не считается собором. Я же в момент происходившего в 1946 году собора находился в заключении. Если бы я был бы на свободе, то ни к коем случае не допустил бы подобной акции.

Вопрос: Почему?

Ответ: Греко-католическая церковь всегда подчинялась папе римскому и я как убежденный католик и преданный ему человек не могу изменить ему, так как именно он, папа римский – единственный наследник Христа – бога на земле».

Gruppo d'iniziativa da lui fondato...»³⁷

«...La testimonianza, pubblicata di recente, di un ex agente del KGB in Ucraina, mette in luce i veri motivi che indussero a far piazza pulita dell'episcopato e della Chiesa. Vi si dice: "Già nell'estate del 1944, subito dopo la liberazione di L'vov, i rappresentanti dell'Armata Rossa, dell'NKGB e del potere sovietico chiesero al capo della Chiesa uniate, metropolita Šeptickij, di fare appello ai vertici dell'UPA-OUN³⁸ perché deponessero le armi a condizioni sicure e onorevoli per loro. Il primate si rifiutò categoricamente di farlo. Il commissario del popolo alla sicurezza di stato, generale Sergej Savčenko, riferì le proprie considerazioni a questo riguardo al primo segretario del Comitato Centrale del PC ucraino Chruščev. Alcuni giorni più tardi, era il febbraio del 1945, Chruščev comunicò al generale Savčenko che Stalin in persona aveva deciso di liquidare quanto prima la Chiesa greco-cattolica ucraina".³⁹ In tal modo, la causa principale e più seria che portò all'arresto dei vescovi, fu il rifiuto di svolgere gli incarichi politici loro assegnati dal regime staliniano... Nacque allora l'idea di arrestare i vescovi con la scusa che avrebbero "collaborato col fascismo", e di consegnare la Chiesa decapitata ai vescovi del Patriarcato di Mosca».⁴⁰

Durante gli interrogatori Batrakov fece a mons. Slipyj un'altra specifica domanda, posta in seguito anche dal giudice a Kyiv, e cioè: «Durante i precedenti interrogatori lei ha dichiarato di essere il Metropolita della Chiesa greco-cattolica in Ucraina, ma è noto che tale Chiesa è stata soppressa nel 1946. Perciò su quale fondamento lei scriveva e diffondeva le cosiddette Lettere Pastorali, come Capo della Chiesa cattolica ucraina?».

Mons. Slipyj diede la seguente spiegazione: «Nominato Metropolita della Chiesa greco-cattolica il 1° novembre 1944, dopo la morte del metropolita Andrea Szeptyckyj, inviai a Mosca una delegazione con a capo l'archimandrita Klementij Szeptyckyj per una petizione al governo sovietico affinché riconoscesse la Chiesa greco-cattolica ucraina. La dele-

³⁷ A. JUDIN – G. PROTOPOPOV, *Cattolici in Russia e Ucraina*, «La casa di Matrona», Milano 1992, pp. 159-167.

³⁸ È l'*Ukrainskaja Povstančeskaja Armija – Organizacii Ukrainskich Nacionalistov* (l'Esercito Insurrezionale Ucraino – l'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini), la formazione armata che combatteva per l'indipendenza dell'Ucraina occidentale dall'URSS. (*Ibidem*, p. 173).

³⁹ *Ibidem*, p. 174; cfr. G. ROŽNOV, *Eto my, Gospodi!* (Siamo noi, Signore!), in «Ogonëk», n. 38, 1989, pp. 35-37.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 173-175.

gazione ritornò con la risposta che la Chiesa cattolica ucraina era inconfutabilmente riconosciuta dal governo sovietico. Al contrario, in maniera infida, alcuni mesi dopo, e precisamente l'11 aprile 1945, io fu arrestato come Metropolita e con me tutti i Vescovi dell'Ucraina». Poi aggiunse: «Non essendo d'accordo con la decisione presa dal Sinodo di Leopoli di operare lo scisma tra la Chiesa greco-cattolica e il Vaticano e conseguente annessione della Chiesa ucraina a quella ortodossa, non ho mai abbandonato l'idea di ripristinare l'attività della Chiesa greco-cattolica ucraina. Prima come galeotto nei *lager* e poi come esiliato nella casa degli invalidi a Maklakovo, mi sono valso delle notizie avute da altri prigionieri del nostro clero e delle lettere che ricevevo da parte di conoscenti e amici per tenermi aggiornato sulla sorte dei sacerdoti e dei fedeli ucraini. In tal modo, sono venuto a conoscenza che una parte dei sacerdoti della Chiesa greco-cattolica era passata alla Chiesa ortodossa, una parte era stata arrestata con la falsa imputazione di attività antisovietica e una parte era rimasta sul posto dove, rifiutando di seguire le disposizioni del Sinodo di Leopoli, svolgeva di nascosto attività pastorale. Quando sono stato liberato dal *lager* e sono stato inviato alla casa degli invalidi, nel 1953, sono stati rimessi in libertà anche altri sacerdoti, una parte dei quali è tornata al suo posto di "pastore" per riunire il gregge disperso. Con il preciso scopo di sostenere moralmente sia sacerdoti che fedeli, ho preso contatti epistolari inviando lettere di saluti e Lettere Pastorali dalle quali apparisse chiaramente la mia posizione di servo indomito e fedele alla mia Chiesa greco-cattolica».⁴¹

Durante l'interrogatorio del 19 luglio 1958, il capitano Batrakov gli chiese di esporre chiaramente il contenuto dei manoscritti sulla «Storia della Chiesa universale in Ucraina». Il metropolita iniziò dicendo che nelle terre della Rus' di Kyiv e dei popoli slavi, anticamente, prima della comparsa dell'ortodossia, esisteva già la Chiesa universale, sottomessa a Roma. Il centro della Chiesa universale è Roma perché ivi dimora il successore di Pietro che, secondo la dottrina biblica, è il Vicario di Cristo. In questa opera il metropolita dimostrava che il centro ufficiale del cristianesimo è stato e sarà sempre Roma; che la legittima Chiesa Cristiana è la Chiesa Cattolica con a capo i diretti successori di Pietro, perciò la Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica doveva essere riconosciuta e quindi ricostituita e i suoi sacerdoti dovevano restare sottomessi al Papa e non

⁴¹ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 9.

all'ortodossia russa.⁴²

Dopo le prime due settimane di interrogatori a Krasnojarsk, il 3 luglio 1958, con una lunga serie di falsi capi d'accusa, il metropolita Josyf Slipyj veniva dichiarato «reo di svolgere ostinatamente attività antisovietica, di disconoscere le decisioni del Sinodo di Leopoli del 1946, di essere favorevole alla Chiesa Vaticana, di scrivere opere antisovietiche e altro».

Il metropolita, dopo aver letto i capi d'accusa, dichiarò di non ritenersi colpevole perché, innanzi tutto, per i medesimi reati imputatigli aveva già scontata una condanna ad otto anni di detenzione nel *lager* di Mordovia e, inoltre, perché non aveva mai svolto attività antisovietica.

Su richiesta del capitano Batrakov, il metropolita riferì dettagliatamente i luoghi della sua prigionia: condannato ad otto anni nell'estate del 1946 dal Tribunale Militare del KGB di Kyiv, in base all'art. 54-I del Codice di Procedura Penale dell'UK RSSU della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, scontò la condanna per il primo periodo a Syblag, nella regione di Kamerovo, fino all'autunno del 1947. Poi fu trasferito a Pečòra, nel Pečerlag, in prossimità del Circolo Polare Artico. L'anno successivo da Pečòra fu spostato a Potma, in Mordovia, dove scontò la pena fino al termine, nella primavera del 1953.⁴³

Dopo aver così elencato le tappe del suo calvario, mons. Slipyj ritornò sull'argomento che più gli stava a cuore, vale a dire che egli continuava ad essere il Metropolita della Chiesa greco-cattolica ucraina e che era in disaccordo e non riconosceva affatto la decisione presa dal Sinodo di Leopoli sull'unificazione della Chiesa greco-cattolica ucraina con la Chiesa ortodossa russa. Inoltre, ribadì la propria determinazione di ricostruire la Chiesa greco-cattolica nell'Unione Sovietica e confermò di aver scritto le Lettere Pastorali attribuitegli, nonché la «Storia della Chiesa universale in Ucraina». Dichiarò di non aver incitato i sacerdoti cattolici ad attività antisovietiche e di non aver avuti contatti con il Vaticano. Disse ancora che le Lettere Pastorali e gli altri scritti, inviati ai sacerdoti Stefan Ratyč, Elia Blavačkyj e ad altri, non contenevano nulla di antisovietico.⁴⁴

Nell'interrogatorio dell'8 agosto, il metropolita dichiarò di aver diretto

⁴² ASSU, causa n° 87, vol. 4, ff. 119-120.

⁴³ ASSU, causa n° 87, vol. 4, f. 94.

⁴⁴ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 335; vol. 4, ff. 61-65.

dalla prigionia la Chiesa greco-cattolica catacombale in Ucraina e che tutti i sacerdoti che vivevano la loro fede nelle catacombe dissentivano dalle disposizioni delle autorità sovietiche che non permettevano loro di svolgere apertamente l'attività pastorale e di pregare pubblicamente con i loro fedeli.⁴⁵

Il capitano Batrakov interrogò il metropolita anche sui suoi rapporti con il papa Pio XII, in particolare riguardo alla lettera papale,⁴⁶ sui contatti epistolari con i sacerdoti Stefan Ratyč, Ivan Pasika, Nikola Revt, Ivan Figol, Ivan Kotiv, Pančyšyn ed altri; sugli incontri con il sacerdote Elia Blavačkyj a Krasnojarsk;⁴⁷ sulla relazione con il prof. Costantino Czechowycz, il quale, come si è detto, aveva cercato di far recapitare a mons. Slipyj la lettera del Papa.

L'11 agosto 1958 le due cause separate del metropolita Slipyj e del sacerdote Elia Blavačkyj, per decisione del giudice del reparto UKDB di Krasnojarsk, tenente Rasumov, furono unificate in una unica causa giudiziaria, su richiesta del capitano Poplavskyj.⁴⁸

Nell'atto di accusa è detto: «Durante l'estate del 1956, il cittadino Blavačkyj ricevette da Slipyj, tramite il sacerdote uniata Kravčuk, una parte del manoscritto "Storia della Chiesa universale in Ucraina" per divulgarla per mezzo del sacerdote uniata Ratyč. Nella primavera del 1958, sempre tramite un inviato, Blavačkyj ricevette il IV volume del manoscritto "Storia della Chiesa universale in Ucraina", per diffonderlo tra il clero uniata. Blavačkyj aveva intenzione di consegnare questo manoscritto, il 6 giugno 1958, a Ratyč ma non gli fu possibile perché fu fermato e arrestato.

Durante l'istruttoria, Slipyj confessò di aver scritto la "Storia della Chiesa universale in Ucraina" e anche le Lettere Pastorali e gli auguri che le autorità giudiziarie ritenevano avessero carattere nazionalista e antisovietico.

Slipyj disse che nell'URSS esistevano catacombe degli uniati, che egli ne era il capo e che Blavačkyj prendeva parte all'attività delle catacombe».

Al termine di questa prima istruttoria a Krasnojarsk, i principali capi d'accusa formulati contro Josyf Slipyj furono i seguenti:

⁴⁵ ASSU, causa n° 87, vol. 4, ff. 467-468.

⁴⁶ Cfr. pp. 32-33.

⁴⁷ ASSU, causa n° 87, vol. 4, f. 137.

⁴⁸ ASSU, causa n° 87, vol. 3, f. 485.

«Dopo aver finito di scontare la condanna per attività antisovietica e nazionalista, Slipyj non ha sospeso le sue attività sovversive. Vivendo nella regione di Krasnojarsk svolgeva un'intensa azione mirante alla rinascita della Chiesa uniata, sottomessa al Vaticano, e alla eliminazione del sistema socialista in Ucraina. Con questi scopi, nominandosi Capo di una Chiesa uniata inesistente, Slipyj sistematicamente scriveva e illegalmente diffondeva le cosiddette Lettere Pastorali nelle quali, nascondendosi dietro concetti di dogmatica religiosa, formulava perfide calunnie contro il regime sovietico e sollecitava sia i fedeli che i sacerdoti uniati alla lotta contro il potere politico sovietico.

Nel periodo dal 1954 al 1958, Josyf Slipyj ha scritto e illegalmente diffuso la cosiddetta "Storia della Chiesa universale in Ucraina" di contenuto antisovietico, propagando idee ostili al popolo sovietico, cioè idee cattoliche e di nazionalismo borghese, perseguendo sempre lo scopo di istigare i suoi seguaci ad opporsi alle autorità governative e adoperarsi per staccare l'Ucraina dall'Unione Sovietica. Per questi suoi fini consultava e sfruttava la letteratura nazionalista di Hruševskij e di Wozniak (storici ucraini).

Nel suo ambiente sistematicamente esprimeva convinzioni antisovietiche e nazionaliste. Nel 1958 si incontrava e trattava con il sacerdote Elia Blavačkyj sulla questione di come fare propaganda tra i fedeli e il clero uniati allo scopo di ricostruire in URSS la Chiesa greco-cattolica ucraina, sottomessa al Vaticano».⁴⁹

⁴⁹ ASSU, causa n° 87, vol. 4, f. 395.

TRASFERIMENTO DELL'ISTRUTTORIA DA KRASNOJARSK A KYIV

Dopo la chiusura dell'istruttoria a Krasnojarsk, per decisione del KGB e della Procura locale, il 12 settembre 1958, la causa giudiziaria n° 7921 a carico di Josyf Slipyj e di Elia Blavačkyj venne trasferita, per una ulteriore istruttoria, al KGB di Kyiv.

Pertanto, il metropolita Slipyj e il sacerdote Blavačkyj furono trasportati con «il vagon zaključonnych» alla città di Kyiv e assegnati alla famigerata prigione in via Korolenko 33, del KGB, presso il Consiglio dei Ministri della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (RSSU).⁵⁰

Durante il lunghissimo viaggio, di oltre 6.000 chilometri, il metropolita e il sacerdote soffrirono la fame e il freddo, oltre a vessazioni, sofferenze e disagi inauditi, specialmente nei posti di smistamento, come Mosca, Novosibirsk, Hkarkiv e altri, dove il treno sostava spesso in binari morti per vari giorni senza alcuna assistenza per i detenuti.

A Kyiv gli interrogatori a mons. Slipyj furono condotti dal giudice istruttore maggiore Tarasenko.⁵¹ Iniziarono il 30 settembre 1958.

Al metropolita il maggiore Tarasenko rivolse domande simili a quelle già fatte dal capitano Batrakov a Krasnojarsk, e cioè: dove e a chi aveva mandato il manoscritto sulla «Storia della Chiesa universale in Ucraina»; in che modo svolgeva il suo compito di guida spirituale dei fedeli uniati nelle catacombe in Ucraina; quali istruzioni inviava loro; quali attività svolgeva per il ripristino della Chiesa greco-cattolica; perché non riconosceva il Sinodo di Leopoli del 1946.⁵²

All'inizio del IV volume del processo (i cui Atti riempiono complessivamente undici volumi) è scritto⁵³ che a Kyiv Josyf Slipyj aveva subito interrogatori nelle seguenti date: nel mese di ottobre 1958, nei giorni: 8, 15, 20, 22, 24, 25; nel mese di novembre nei giorni: 1, 5, 12, 17, 18, 21, 22, 24, 26, 28; nel mese di dicembre nei giorni: 1, 3, 4, 12, 15, 19, 23, 24, 29, 30, 31; nel mese di gennaio 1959 nei giorni: 6, 23, 24, 30, 31; nel mese di febbraio nei giorni: 21, 26; nel mese di marzo nei giorni: 3, 6, 7,

⁵⁰ ASSU, causa n° 87, vol. 9, f. 234.

⁵¹ ASSU, causa n° 87, vol. 4, f. 4.

⁵² ASSU, causa n° 87, vol. 3, f. 485.

⁵³ ASSU, causa n° 87, vol. 4, f. 445.

10, 16, 17, 18, 19, 21; nel mese di aprile nei giorni: 9, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24.

L'8 ottobre 1958, il maggiore Tarasenko lo interrogò su come operassero i fedeli uniati nelle catacombe; sulla corrispondenza da lui svolta con Margityč; sui rapporti con Biloskurskyj, con Matusevyč, con Telenko, con Patočniak; dove e a chi aveva inviato i manoscritti della «Storia della Chiesa universale in Ucraina» e le «Lettere Pastorali»; chi erano e quali contatti aveva avuti con: Lubynečkyj, Zaryčkyj, Molodij, Matoško, Lada, Levyčkyj, Slobodian, Lysoholyj, Pylyp, Figol, Lončyna, Revt, Pasika, Leoni, Kuzyna.

Particolarmente dettagliate erano le domande riguardanti i sacerdoti Ratyč, Pasika, e Severyn Lubynečkyj.

Seguirono ancora domande su chi erano e quali contatti c'erano stati con Maksymeč, Kulevyč, Hosovskyj, Sampara, Dahknij, Soltys, Hrycelak, Sokil, Lytynska, Hreškiv, Zafijovškyj, Kačor, Bojčuk, Juryk, Vaprovyyč, Šestiuk, Dykajlo, Rudko, Levyčkyj, Konrad, Blavačkyj.

Nella prima parte dell'8° volume del processo sono raccolti i protocolli delle deposizioni di 60 testimoni riguardanti la causa del metropolita Josyf Slipyj. Nella seconda parte dello stesso volume sono raccolti i protocolli delle deposizioni di 37 testimoni per la causa del sacerdote Elia Blavačkyj.

I continui ed estenuanti interrogatori, che per lo più si svolgevano di notte, sempre sulle stesse questioni già esaminate a Krasnojarsk, miravano a fiaccare la resistenza, molto a lungo provata, del metropolita in modo da farlo cadere in contraddizione così da rendere più plausibili, da parte di quei giudici corrotti e senza scrupoli, i falsi reati che gli venivano imputati.

Alle domande rivoltegli nell'interrogatorio dell'8 ottobre 1958 dal giudice Tarasenko, il metropolita fu ancora più esplicito nell'illustrare il suo lavoro «Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica nell'Unione Sovietica»; così si espresse: «Con riferimento alla richiesta avanzata dal Ministero dell'Interno, nella suddetta opera abbiamo esposto i fatti salienti della storia della Chiesa greco-cattolica dando ad essi un fondamento dogmatico. Al tempo stesso, in questa nostra esposizione, abbiamo cercato di far emergere la falsità e l'infondatezza delle accuse di avversari antichi e recenti, e cioè:

1) l'accusa che nella Rus', la nostra fede fosse da principio ortodossa,

secondo la specifica accezione del termine, vale a dire staccata dalla Chiesa Universale di Roma;

2) l'accusa che la Chiesa greco-cattolica (Unia) apparisse quasi tardiva per il passaggio dei fedeli dalla ortodossia al cattolicesimo, passaggio imposto con la violenza e il terrore dal governo polacco, per intrighi dei gesuiti e per oscure manovre politiche. A causa di ciò, secondo i nostri avversari, questa Chiesa non dovrebbe ritenersi fondata su una vera fede, per cui non avrebbe diritto di cittadinanza, né di libero sviluppo, né di professione.

Queste false opinioni, diffuse tra gli ucraini, specialmente ai tempi degli zar, purtroppo persistono tutt'oggi benché avrebbero dovuto essere confutate e cancellate da tempo perché non corrispondono alla verità storica, in quanto la Chiesa greco-cattolica ucraina ha avuto una sua propria naturale formazione». ⁵⁴

Il metropolita aveva concluso il suo lavoro «Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica nell'Unione Sovietica» con le seguenti affermazioni: «Con ciò concludiamo il nostro studio, meglio ancora la prima parte di esso. Le testimonianze di varie personalità, di diverse religioni e nazionalità, sono prove sufficienti e inconfutabili che dimostrano quanti falsi pregiudizi vecchi e nuovi sussistono ancora sulla unione della Chiesa greco-cattolica (Unia) con la Chiesa di Roma, quasi fosse una neoformazione sorta sull'organismo ortodosso, ad opera del governo e del clero polacco, specialmente dei gesuiti. Al contrario, l'Atto di Brest nel 1596, costituisce lo zenit della manifestazione della fede universale cattolica in Ucraina. L'Unione, non solo non rappresentò una testa di ponte per un sincretismo tra Polonia e Ucraina, come speravano i polacchi ma, al contrario, risvegliò la coscienza nazionale ucraina e salvò il nostro popolo da una ineluttabile definitiva scomparsa». ⁵⁵

Il 15 ottobre 1958, mons. Slipyj fece di nuovo la sua deposizione sulla questione dell'opera «Storia della Chiesa universale in Ucraina» confermando le precedenti deposizioni.

Durante l'interrogatorio riferì al giudice Tarasenko che si era rivolto alle competenti autorità governative per la ricostruzione della Chiesa greco-cattolica, ma che non aveva ricevuto alcuna risposta. Il giudice volle sapere di nuovo come il metropolita dirigesse gli uniati nelle catacombe in Ucraina. Mons. Slipyj diede le medesime risposte che aveva già fornite al giudice di Krasnojarsk, cioè che, essendo in disaccordo con le

⁵⁴ ASSU, causa n° 87, vol. 10, f. 232.

⁵⁵ ASSU, causa n° 87, vol. 10, f. 277.

decisioni prese dal Sinodo di Leopoli di separare la Chiesa greco-cattolica dalla Sede Apostolica di Roma e di annetterla al Patriarcato di Mosca, egli riteneva essere suo preciso dovere ripristinare l'attività della Chiesa greco-cattolica in Ucraina. Soggiunse poi che aveva avuto notizia che soltanto alcuni sacerdoti uniati erano passati all'ortodossia, altri erano stati arrestati con l'accusa di attività antisovietica e alcuni, non avendo riconosciuto il Sinodo di Leopoli, erano rimasti sul posto continuando di nascosto a svolgere l'attività pastorale. Avendo appreso anche che una parte dei sacerdoti condannati erano stati liberati, egli si prodigò, nonostante le grandi difficoltà create dalla perdurante prigionia, per stabilire con i suoi sacerdoti contatti epistolari inviando loro Lettere Pastorali per confortarli moralmente e spiritualmente.⁵⁶ Aggiunse inoltre che, in qualità di legale Metropolita della Chiesa greco-cattolica, aveva cercato di esortare con le sue Lettere clero e laici ad essere fedeli e devoti alla loro Chiesa, di pregare e di impegnarsi per la causa comune. Aveva anche sollecitato i sacerdoti, che erano passati alla Chiesa ortodossa, a ritornare nel «seno» della Chiesa greco-cattolica nella quale erano stati accolti, educati e consacrati.⁵⁷

L'interrogatorio del 15 ottobre terminò alle ore 18:15, con un intervallo per il pranzo, dalle ore 13:30 alle ore 15:30.⁵⁸

Nel successivo interrogatorio del 1° novembre 1958, il giudice Tarasenko lo accusò di aver svolto attività sovversiva con l'intendimento di diffondere il cattolicesimo nell'URSS. A questa accusa il metropolita replicò affermando di non aver mai svolto attività ostile all'Unione Sovietica, in quanto compito di ogni cattolico è quello della diffusione universale del cattolicesimo: lo stesso termine «cattolico», in greco «κατολικός», significa universale, vale a dire che la fede cattolica deve essere diffusa in tutto il globo terrestre secondo il preciso mandato di Cristo. Pertanto, essendo lui cattolico, desiderava che anche la Chiesa cattolica fosse diffusa su tutta l'Unione Sovietica. Dichiarò inoltre: «Dopo l'unione di Brest, la Chiesa cattolica in Ucraina fu denominata Chiesa greco-cattolica; quando, per decisione del Sinodo di Leopoli nel 1946, questa Chiesa fu annessa all'ortodossia russa, cosa che io come capo di detta Chiesa non ho riconosciuto e non voglio riconoscere, ho iniziato un'attività epistolare per la rinascita di questa Chiesa durante i lunghi anni della mia prigionia».⁵⁹

Il 15 dicembre 1958, il giudice Tarasenko riprese di nuovo l'interrogatorio sull'argomento della «Storia della Chiesa universale in Ucraina» chiedendo se era vero che il metropolita l'aveva scritta per incarico dei funzionari del KGB di Mosca e chi fossero questi funzionari. Mons. Slipyj confermò quello che aveva già riferito nei precedenti interrogatori.

Alla domanda del giudice Tarasenko del perché non avesse inviato il manoscritto «Storia della Chiesa universale in Ucraina» al KGB dell'URSS, il metropolita rispose che nel 1954-1955 egli inviò al KGB l'opera «Sguardo sui principi dogmatici e storici

⁵⁶ ASSU, causa n° 87, vol. 5, ff. 9-12.

⁵⁷ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 9.

⁵⁸ ASSU, causa n° 87, vol. 5, ff. 9-12.

⁵⁹ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 41.

della Chiesa greco-cattolica nell'Unione Sovietica», che costituiva la parte introduttiva alla «Storia...», ma che non ebbe mai risposta. Per di più, egli pensava che qualcuno del KGB dell'URSS sarebbe giunto a Maklakovo, perciò non aveva inviato i manoscritti della «Storia della Chiesa universale in Ucraina» per timore che andassero smarriti.⁶⁰

A conclusione dell'interrogatorio di Kyiv, apparve chiaro che la parte introduttiva della «Storia della Chiesa universale in Ucraina», intitolata «Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica nell'Unione Sovietica», era stata ricevuta a suo tempo dal KGB di Mosca e che all'inizio del 1959 era stata trasmessa a Kyiv affinché costituisse un ulteriore capo d'accusa contro il metropolita Slipyj.

⁶⁰ ASSU, causa n° 87, vol. 5, ff. 149-152.

LE COMMISSIONI DI ESPERTI

Nel corso del processo a carico di mons. Slipyj furono nominate a Krasnojarsk e a Kyiv quattro commissioni di esperti con il compito di esaminare gli scritti del metropolita e stabilire se detti scritti avessero carattere antisovietico.⁶¹

Le prime tre commissioni furono nominate per dare un giudizio sull'opera «Storia della Chiesa universale in Ucraina», la quarta commissione per esaminare le Lettere Pastorali.

La prima commissione di esperti era composta da Gregorio Potoćkyj, dirigente della cattedra di marxismo-leninismo dell'Istituto Statale Pedagogico di Stanislav e da Sergio Huzala, dirigente della cattedra di letteratura dello stesso Istituto.

La commissione aveva ricevuto fin dal mese di febbraio 1958 il manoscritto del primo volume della «Storia della Chiesa universale in Ucraina»: è chiaro quindi che si stava già preparando l'arresto e il processo a carico del metropolita!

Il primo volume era stato sequestrato dal KGB al sacerdote Mykhajlo Borsa; il metropolita aveva terminato di scriverlo verso la fine del 1955 e ne era stata fatta una copia da parte del sacerdote Stefan Ratyč nel marzo-aprile 1956. Questo primo volume è diviso in tre parti; la prima parte comprende: note introduttive, storiografia della Chiesa in Ucraina, carattere della storia della Chiesa (pag. 1-27). La seconda parte tratta della nascita della Chiesa universale e della sua struttura (pag. 28-62). La terza parte inizia dalle origini della Chiesa universale e va dai tempi apostolici fino all'introduzione del cristianesimo nella Rus' di Kyiv per merito di San Vladimiro il Grande (pag. 63-222).

Il 25 febbraio 1958, la commissione di esperti redasse l'Atto nel quale è detto: «Il primo volume della "Storia della Chiesa universale in Ucraina" è una esposizione antiscientifica e idealista della nascita della Chiesa universale in Ucraina che deforma il passato storico del popolo ucraino e diffama il suo presente. L'autore scrive che: "Verrà il tempo in cui dalla miseria e dalle umiliazioni nella culla... sorgerà nuova vita, nuova cultura, nuova storia... nuovo futuro". Tutto questo sta a testimoniare da quale fonte provengano le idee espresse nella "Storia della

⁶¹ ASSU, causa n° 87, vol. 10, f. 59.

Chiesa universale in Ucraina”, che non è «Sacra Scrittura» ma solo una rozza propaganda antisovietica degli Stati occidentali e una raccolta di prediche antirivoluzionarie». ⁶²

La seconda commissione era composta dai membri della Società per la Diffusione delle Cognizioni Politiche e Scientifiche; ne facevano parte I. Šymko e J. Tkačuk i quali, per incarico del KGB, nel maggio 1958 a Ternopil esaminarono le pubblicazioni e i manoscritti di mons. Slipyj, degli anni 1920-1930, tra i quali «Fede e Scienza» pubblicato a Leopoli nel 1935. ⁶³

Gli esperti, dopo aver controllato le opere, arrivarono alla conclusione che il metropolita era uno dei capi della Chiesa uniata in Ucraina occidentale e che aveva in odio il potere sovietico. Affermarono che il clero uniate aveva dichiarato che era indispensabile abolire l’Unione Sovietica come Stato unico e dividerla in varie regioni separando così l’Ucraina da Mosca. Dichiararono inoltre che, nella pubblicazione «Fede e Scienza», il metropolita affermava che nell’URSS si manifestava un odio satanico contro i credenti cristiani e che le scienze subivano violenza: «Per Slipyj tra scienza e religione non solo non c’è contraddizione ma, al contrario, c’è piena comunità d’intenti ad eccezione del fatto che l’oggetto della scienza sono le verità naturali, mentre l’oggetto della fede sono le verità soprannaturali». ⁶⁴

La terza commissione era composta da Viktor Safronov, dirigente della cattedra di Storia KPRS della Scuola Superiore del Partito di Krasnojarsk e *candidato* ⁶⁵ delle scienze storiche; da Viktor Ivanysenko, collaboratore scientifico dell’Istituto di Letteratura; da T. Ševčenko, *candidato* delle scienze filologiche; da Šaferova Ludmyla, dirigente della cattedra di Storia dell’URSS nell’Istituto Pedagogico di Krasnojarsk e *candidata* delle scienze storiche. Questa commissione, nominata il 25 giugno 1958, sei giorni dopo l’arresto del metropolita, aveva l’incarico di esaminare i cinque volumi e il sesto incompleto, della «Storia della Chiesa universale in Ucraina», il manoscritto «Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica» e alcune Lettere Pastorali. La commissione doveva indagare sui concetti storico-filosofici e sull’indirizzo ideologico delle sopraindicate opere, esa-

⁶² ASSU, causa n° 87, vol. 3, f. 2.

⁶³ ASSU, causa n° 87, vol. 10, f. 65.

⁶⁴ ASSU, causa n° 87, vol. 10, f. 9.

⁶⁵ *Candidato* in URSS è titolo accademico.

minarne i contenuti politici e indicare se i testi sequestrati al metropolita contenessero idee borghesi-nazionaliste.⁶⁶

Da tener presente che, durante l'arresto del metropolita a Maklakovo, furono sequestrati 21 libri e 7 annate della rivista teologica «Bohosłovia».

L'Atto della terza commissione di esperti fu redatto il 5 luglio 1958 ed era composto di 44 pagine dattiloscritte.⁶⁷ Le conclusioni furono le seguenti: «I testi manoscritti del già metropolita della Chiesa uniata, Josyf Slipyj, scritti in lingua ucraina, per il loro contenuto sono apertamente antiscientifici e antisovietici, anche come orientamento politico; la maggior parte dei manoscritti hanno carattere storico-religioso ma elaborati al fine di fare apologia in difesa della Chiesa uniata. L'autore ha avuto il preciso scopo ideologico e politico di dimostrare la veridicità delle idee reazionarie della Chiesa e il loro influsso benefico sul futuro storico dei popoli russo e ucraino e, in tal modo, giustificare l'attuale cattolicesimo militante e le sue aspirazioni espansionistiche.⁶⁸ Basandosi sugli esempi della storia, Slipyj voleva dimostrare che la Chiesa Cattolica ha sempre protetto il popolo da tante sventure e in tal modo egli cercava di assicurare il successo alla propaganda indirizzata a rendere stabile il cattolicesimo in Ucraina, al fine di ripristinare tra il clero e i fedeli l'autorità perduta dalla Chiesa uniata».

Gli esperti inoltre affermarono che i manoscritti erano una elaborazione basata sul nazionalismo borghese-ucraino e sulla dogmatica cattolica, con basi completamente antiscientifiche e antisovietiche, ostili al marxismo-leninismo e alla scienza materialista. In genere, le opinioni politiche dell'autore traevano origine totalmente dalla filosofia reazionaria di Tommaso d'Aquino nonché dalle idee di Hruševskij e di altri storici nazionalisti e dell'ideologo della Chiesa uniata, il metropolita conte Szeptyckij.

Secondo l'opinione degli esperti, gli scopi principali perseguiti dall'autore erano i seguenti: «*falsificazione della scienza storica*, in particolare della storia del popolo ucraino, allo scopo di propagandare il nazionalismo che è ostile al sistema socialista; di giustificare la politica anti-popolare della Chiesa uniata; di ripristinare nell'URSS detta Chiesa sot-

⁶⁶ ASSU, causa n° 87, vol. 9, f. 85.

⁶⁷ ASSU, causa n° 87, vol. 9, ff. 91-135.

⁶⁸ ASSU, causa n° 87, vol. 9, f. 92.

tomessa al Vaticano; di motivare la necessità di staccare l'Ucraina dall'URSS; lotta contro i principi del sistema socialista in Ucraina».

«Il metropolita – scrissero gli esperti – afferma che il popolo ucraino è più antico di quello russo, che la storia del popolo ucraino non ha nulla in comune con la storia del popolo russo, che la Chiesa in Ucraina trae la sua origine dalla Chiesa romana e possiede una sua storia indipendente da quella russa».

«La concezione nazionalista e ideologica dell'autore, – sostennero gli esperti, – si riduce a ciò: dimostrare che la Chiesa Cattolica è il vero difensore e sostenitore della Nazione Ucraina; senza il cattolicesimo e senza l'unione con la Chiesa di Roma il popolo ucraino perde la propria fisionomia nazionale; solo la Chiesa uniata può dare incremento allo sviluppo e al progresso del popolo ucraino. Josyf Slipyj, in evidente contraddizione con la verità storica, è convinto che la Rus' di Kyiv con la sua cultura appartiene soltanto alla storia del popolo ucraino. La separazione del popolo ucraino da quello russo e da quello bielorusso risulterebbe ad epoche molto remote».

La terza commissione concluse detto Atto affermando che: «Tutte le simpatie di Slipyj sono orientate verso l'occidente e la sua unica meta è la soppressione del potere sovietico in Ucraina; egli ha costruito tutte le sue teorie facendo perno sull'aiuto dei paesi occidentali e ha orientato tutti gli sforzi per formare gruppi di adepti che seguissero pedissequamente le sue ideologie».

La quarta commissione di esperti fu istituita dal KGB in seguito ad un altro sequestro effettuato nell'abitazione del sacerdote Elia Blavačkyj, nel marzo 1959, di alcuni manoscritti del metropolita e cioè una Lettera Pastorale per il Natale e cinque Lettere Pastorali per la Quaresima. Questi manoscritti furono consegnati alla commissione composta da Viktor Ivanysenko, già facente parte della terza commissione, e da Stojan Pylyp collaboratore dell'Istituto di Storia dell'Accademia dell'URSS, *candidato* delle scienze storiche.⁶⁹ La commissione aveva il compito di verificare e riferire quale fosse l'indirizzo politico delle Lettere Pastorali sequestrate.

Dopo avere esaminato i testi, il 9 aprile 1959, gli esperti redassero il seguente Atto:⁷⁰ «Il fatto stesso di scrivere queste Lettere Pastorali testimonia che il già metropolita Josyf Slipyj non è d'accordo con la decisione del Sinodo di Leopoli, riguardante la soppressione della Chiesa

⁶⁹ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 196.

⁷⁰ ASSU, causa n° 87, vol. 5, ff. 198-202.

uniata in Ucraina, e, pertanto, continua a svolgere un'attività per riaffermare la propria autorità ormai perduta presso i fedeli».

Sottolineando che le Lettere Pastorali erano state scritte in occasione di diverse festività religiose, gli esperti lo accusarono dicendo che: «Josyf Slipyj nei suoi manoscritti non si limita ad una predica puramente religiosa perché nelle Lettere vi sono passi che esprimono chiaramente come l'autore miri a suscitare malcontento tra i fedeli per le disposizioni date dalle autorità governative, specialmente riguardo alla situazione della Chiesa uniata nell'Unione Sovietica». ⁷¹

Tutto ciò sta a dimostrare quanta malafede e quanta acredine i sovietici nutrissero nei confronti del metropolita!

Soffermandosi sulle Lettere Pastorali per il Natale e per la Quaresima, gli esperti sottolinearono che: «Nella Lettera per la Quaresima, dedicata al giubileo del millennio del battesimo della principessa Olga nel 956, Josyf Slipyj falsifica la storia del popolo russo e di quello ucraino cercando di dimostrare che già in quel tempo il popolo ucraino confessava la fede cattolica. A riprova di ciò, Josyf Slipyj adduce dei falsi eventi storici come, ad esempio, la visita nella Rus' di Kyiv di Papa Clemente I, il quale avrebbe posto il fondamento del cattolicesimo in Rus'. Josyf Slipyj falsifica palesemente la storia anche là, quando afferma che già nel secolo VII le terre tra il fiume Dnieper e il Mar Nero erano popolate da ucraini. È ben noto, invece, che la Nazione Ucraina ebbe origine nei secoli XIII-XIV; in precedenza, lo stato della Rus' di Kyiv fu la culla dei tre popoli fratelli: russo, ucraino e bielorusso. Josyf Slipyj deforma la storia per dimostrare che tra il popolo russo e quello ucraino non c'è niente in comune; che il loro sviluppo ha seguito strade diverse; che l'Ucraina è sempre stata legata con l'Occidente, con Roma, con il cattolicesimo e mai con lo Stato Russo. Ciò conferma palesemente i concetti nazionalisti pro-Vaticano di Josyf Slipyj. ⁷² Nella medesima Lettera Pastorale per la Quaresima, Josyf Slipyj afferma che, attualmente, la Chiesa attraversa un periodo difficile e amaro, evidentemente riferendosi alla soppressione della Chiesa uniata in Ucraina. Nella Lettera Pastorale per il Natale, l'autore, partendo dalle stesse posizioni, espone la storia della Chiesa cattolica, difendendo i suoi dogmi e sottolineando il ruolo fondamentale di Roma nella storia del popolo ucraino. Nelle Lettere Pastorali ci sono anche minacce per i religiosi e i fedeli che si sono stac-

⁷¹ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 199.

⁷² ASSU, causa n° 87, vol. 5, ff. 200-201.

cati dalla Chiesa uniata».

Gli esperti della quarta commissione, infine, giunsero alle seguenti conclusioni: «Nelle sue Lettere Pastorali il già metropolita Josyf Slipyj si presenta come ideologo e predicatore della Chiesa cattolica (uniata). Josyf Slipyj propaganda idee nazionaliste, reazionarie, pro-Vaticano allo scopo di riunire e rafforzare i resti della Chiesa uniata sul territorio della Ucraina Sovietica». ⁷³

⁷³ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 202.

*LE RISPOSTE DEL METROPOLITA SLIPYJ
ALLE COMMISSIONI DI ESPERTI*

Degli Atti redatti dalle commissioni di esperti a Krasnojarsk, il 5 luglio 1958, mons. Slipyj ne prese conoscenza soltanto il 20 aprile 1959, quando l'istruttoria volgeva ormai al termine. Nel protocollo è annotato che, per leggere gli Atti degli esperti, gli era stata concessa un'ora e quarantacinque minuti, cioè dalle 10:45 alle 12:30. Appena il metropolita ebbe finito di leggere le 44 pagine dattiloscritte, il giudice Tarasenko gli chiese se avesse qualche rilievo da fare riguardo al giudizio espresso sui suoi manoscritti.⁷⁴

Il metropolita sollevò le seguenti obiezioni.

1 – Gli esperti, nelle loro deduzioni, si erano basati sulla ideologia materialista, mentre lui aveva impostato la sua opera «Storia della Chiesa universale in Ucraina» su una posizione fondamentalmente cattolica, quindi per formulare un giudizio storico erano partiti da punti di vista diametralmente opposti, tanto più che il KGB era d'accordo che egli scrivesse la Storia della Chiesa ucraina da un punto di vista cattolico. Gli esperti ritenevano che tutto ciò che non si fonda sulla ideologia materialista fosse antiscientifico e antisovietico, mentre è risaputo che i comunisti non rigettano le conquiste della scienza non sovietica, specialmente se si tratta di fonti storiche.

2 – Nello studio storico sulla Chiesa greco-cattolica, gli esperti giustamente sottolineavano che meta ideologica dell'opera era quella di dimostrare la fondatezza della fede della Chiesa cattolica e il suo benefico influsso sulla vita e la sorte dei popoli russo e ucraino; egli non aveva nessuno scopo per scrivere un'opera propagandista antisovietica.

3 – «La decisione del Sinodo di Leopoli del 1946 – ribadì il metropolita – sulla soppressione dell'unione tra la Chiesa di Roma e la Chiesa greco-cattolica con conseguente annessione di quest'ultima alla Chiesa ortodossa, io non l'ho mai riconosciuta né intendo ora riconoscerla, perché considero il Sinodo svolto in opposizione alle leggi canoniche essendo stati assenti, durante il suo svolgimento, sia il Metropolita sia il Papa di Roma, l'attività del quale non ritengo affatto ostile all'Unione Sovietica. In conclusione, non sono affatto d'accordo con il giudizio de-

⁷⁴ ASSU, causa n° 87, vol. 9, f. 304.

gli esperti riguardo allo studio storico sul cattolicesimo e sul Vaticano, perché né il cattolicesimo né il Vaticano hanno mai recato danno ai popoli slavi o all'Unione Sovietica. Ritengo, inoltre, che gli esperti non abbiano sufficiente competenza riguardo alla storia del cattolicesimo per cui le loro deduzioni e i loro giudizi sono da ritenersi del tutto arbitrari e privi di fondamento scientifico».⁷⁵

Il metropolita aveva fatte le stesse affermazioni anche durante l'interrogatorio del 21 marzo 1959, a Kyiv, davanti al giudice Tarasenko.⁷⁶ Inoltre, in quell'occasione, aveva aggiunto:

«La direzione da me svolta, quale legale Metropolita della Chiesa greco-cattolica con le mie Lettere Pastorali, era orientata a sollecitare i fedeli e il clero ad essere devoti alla loro Chiesa, a pregare e ad operare per il bene di tutto il popolo ucraino.⁷⁷ Per la stesura della "Storia della Chiesa universale in Ucraina" ho consultato la letteratura cattolica di autori come Harasevyč, Pelesz, Likowski, Tomašivskyj, di storici ucraini come Hruševskyj e Kostomarov, di storici russi come Holubinskyj, Karamzin ed altri. Nel manoscritto "Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica" ho sottolineato il potere e il primato del Papa di Roma che si estende su tutti i cattolici, compresi i greco-cattolici, e questo a dimostrazione che la Chiesa ucraina greco-cattolica non è una istituzione nuova ma è storicamente convalidata, è sotto la giurisdizione del Papa e trae origine dalla Chiesa di Roma, di ciò ne danno conferma gli storici più famosi.

In opposizione ai giudizi di alcuni scienziati e storici sul fatto che la Polonia e il Vaticano si siano serviti dell'Unione con la Chiesa di Roma come mezzo di oppressione del popolo ucraino, ho tenuto a dimostrare nella mia "Storia della Chiesa universale in Ucraina" che tali giudizi sono ingiusti e infondati: l'Unione di Brest costituì l'apice degli sforzi del popolo ucraino per difendersi dalla polonizzazione e la Chiesa unita ha favorito la coesione nazionale ucraina.⁷⁸ Per quanto riguarda le Lettere Pastorali, in esse non c'è alcun contenuto antisovietico né tanto meno politico e non ho sollecitato nessuno ad attività sovversiva. Le Lettere contengono saluti a sacerdoti, amici e conoscenti in occasione di festività religiose, fatta eccezione per la Lettera Pastorale: "Ai sacerdoti *smarriti*, in Cristo, pace", nella quale dò avvertimenti e ammonimenti ai sacerdoti circa il loro dovere di essere fedeli alla Chiesa cattolica seguendo ciascuno la propria vocazione.⁷⁹ Inoltre, invito i fedeli ad aspettare pazientemente tempi migliori esortandoli a pregare, a non peccare e ad aver fiducia nella rinascita della Chiesa greco-cattolica.⁸⁰ Le Lettere Pastorali hanno un contenuto puramente religioso e cattolico, come si conviene ad un sacerdote cattolico».

⁷⁵ ASSU, causa n° 87, vol. 5, ff. 306-307.

⁷⁶ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 335.

⁷⁷ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 12.

⁷⁸ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 311.

⁷⁹ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 306.

⁸⁰ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 394.

All'obiezione del giudice Tarasenko che la Chiesa uniata non esisteva più e che lui, come metropolita, non aveva alcuna autorità per scrivere e diffondere le Lettere Pastorali come capo di una Chiesa inesistente, mons. Slipyj ribatté dicendo:

«Io sostengo che la Chiesa greco-cattolica esiste ancora e che io sono il Metropolita legale, cioè il capo della Chiesa e che da questa autorità nessuno mi ha mai rimosso. Nel 1944 la Chiesa e io, come Metropolita, eravamo riconosciuti da Mosca, mentre il Sinodo di Leopoli non aveva potere plenipotenziario per decidere la soppressione della Chiesa greco-cattolica come tale e di fonderla con la Chiesa ortodossa. Tanto più che, dopo le trattative con il KGB dell'URSS, non persi la speranza che sarebbe cessata la persecuzione contro la nostra Chiesa, ragion per cui mi consideravo ancora Metropolita e scrivevo Lettere Pastorali». ⁸¹

Mons. Slipyj affermò, inoltre, che dissentiva dalle conclusioni degli esperti, cioè che durante il principato di Olga (945-964) non ci fosse fede cattolica in Rus' perché, al contrario, era storicamente noto che la principessa Olga aveva inviato una delegazione all'Imperatore germanico Ottone I, chiedendo vescovi cattolici per la sua terra; ciò stava a significare che Olga era cattolica e si era fatta battezzare verso il 956. Tuttavia, la fede cattolica in Ucraina non ebbe inizio con la principessa Olga, ma con l'apostolo S. Andrea. In merito alla visita alla Rus' di Kyiv fatta da papa Clemente I, era bene ricordare che verso l'anno 100 egli venne deportato dall'imperatore Traiano da Roma a Chersoneso (Crimea), dove predicò la fede cattolica: per questo morì martire e fu sepolto nella chiesa che prese il suo nome. Nel secolo IX gli apostoli degli slavi, i Santi Cirillo e Metodio, portarono a Roma una parte delle reliquie di S. Clemente e un'altra parte di esse fu portata a Kyiv dal principe San Vladimiro nel 987 e deposta nella chiesa Desiatinna (delle Decime) della stessa città. Il figlio, il principe Jaroslav il Saggio (1019-1054), facendo costruire la cattedrale di S. Sofia nel 1037, ordinò di inserire nel mosaico dell'abside, dietro l'altare maggiore, l'icona di S. Clemente insieme con quelle degli Apostoli: ciò stava a testimoniare che la fede cattolica nella Rus' di Kyiv era viva fin dal primo secolo. ⁸²

⁸¹ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 399.

⁸² ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 396.

CONCLUSIONI DELL'ISTRUTTORIA A KYIV

L'imputazione conclusiva fu stesa di nascosto dal giudice Tarasenko in quanto il Tribunale regionale non volle emettere il giudizio ufficiale sul metropolita Slipyj e il processo fu inviato alla Corte Suprema: processo che era stato progettato dall'alto con la precisa determinazione di condannare il «reo» Josyf Slipyj a 7 anni di lavori forzati. Agli Atti di accusa del metropolita fu allegata l'opera «Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica», inviata da Mosca. L'opera fu presentata con la seguente postilla: «Nel 1954 Josyf Slipyj scrisse "Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica"; l'autore spedì il manoscritto da Maklakovo, ove era esiliato, al KGB di Mosca. Questo manoscritto fu inviato a Kyiv e il 23 aprile 1959 fu allegato alla causa di Josyf Slipyj.⁸³ Il manoscritto è composto di fogli di grande formato, scritti con inchiostro violetto da Josyf Slipyj; secondo la numerazione data dall'autore sono 73 pagine, più una di supplemento a pagina 72. L'esposizione arriva all'anno 1596, cioè alla ratifica dell'Unione di Brest».

Il 23 Aprile 1959, il giudice Tarasenko notificò al metropolita la «imputazione conclusiva» nella quale gli venivano ascritti i seguenti capi d'accusa:

- attività antisovietica continuativa;
- non riconoscimento del Sinodo di Leopoli del 1946;
- benevolenza verso il Vaticano;
- compilazione e diffusione di opere antisovietiche.

Letta la suddetta imputazione, il metropolita dichiarò al giudice di non ritenersi colpevole perché, dopo aver scontato per reati non commessi una condanna di 8 anni fino al 1953, non aveva svolto alcuna attività antisovietica. Quale metropolita della Chiesa greco-cattolica era nel pieno diritto di scrivere e diffondere tra i sacerdoti e i fedeli le Lettere Pastorali. La Lettera Pastorale che inizia con le parole «Ai sacerdoti *smarriti*, in Cristo, pace», fu scritta perché molti religiosi si rivolgevano a lui per conoscere quale atteggiamento dovesse assumere la Chiesa greco-cattolica riguardo ai sacerdoti che erano passati all'ortodossia. Nelle altre Lettere Pastorali non c'erano calunnie contro il regime sovietico ma soltanto espressioni augurali in occasione delle festività natalizie e pasquali. In merito alla «Storia della Chiesa universale in Ucraina», durante l'esilio nella regione di Krasnojarsk, egli scrisse e spedì ai suoi conoscenti i primi cinque volumi; il sesto non lo portò a termine perché fu arrestato. Questa opera, richiesta espressamente dal KGB di Mosca, fu scritta soltanto sotto il profilo religioso.

⁸³ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 231-277.

I primi due volumi li inviò, insieme a pacchi viveri, al sacerdote Stefan Ratyč, esiliato agli estremi confini orientali della Siberia. I volumi terzo e quarto furono consegnati, tramite i coniugi Michele e Evdokija Byč, al sacerdote Elia Blavačkyj, esiliato nella città di Krasnojarsk, affinché li trasmettesse a Ratyč. Il quinto volume, nel 1958, lo lasciò in consegna a Evdokija Byč, residente a Maklakovo, in quanto egli progettava di consegnarlo personalmente a Blavačkyj. Il sesto volume, appena iniziato, gli fu sequestrato a Maklakovo, durante l'arresto nel giugno 1958.⁸⁴

Mons. Slipyj confermò, inoltre, che con i suoi scritti non intendeva dimostrare la necessità di ripristinare la Chiesa greco-cattolica, perché era ben consapevole dell'esistenza di detta Chiesa che non era mai stata ostile al popolo sovietico.⁸⁵ Durante gli incontri con il sacerdote Blavačkyj, che avvenivano una volta all'anno, il colloquio verteva su questioni liturgiche e pastorali; il metropolita consigliava, inoltre, a Blavačkyj di operare con cautela per non provocare malcontenti e persecuzioni da parte degli organi di Stato e di cercare di ottenere dal governo sovietico il ripristino della Chiesa greco-cattolica. Questi colloqui non erano assolutamente a sfondo antisovietico.⁸⁶

Il 24 aprile 1959 il giudice Tarasenko comunicò a mons. Slipyj che l'istruttoria della sua causa era terminata e gli diede il permesso di leggere gli undici volumi della documentazione, dandogli tempo una settimana. Come avvocato difensore gli fu assegnato l'avvocato H. T. Ševčenko.

Il 5 maggio fu redatto l'atto di accusa approvato il 6 maggio dal capo del KGB presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS, generale V. Nikitčenko.⁸⁷

In sintesi, i capi d'accusa contro Josyf Slipyj furono i seguenti: «Dopo aver scontato una condanna per attività antisovietica nazionalista, Josyf Slipyj non ha cessato la sua opera sovversiva. Vivendo nella regione di Krasnojarsk ha svolto un'intensa attività mirata alla rinascita della Chiesa uniata, sottoposta al Vaticano, e alla soppressione del sistema socialista in Ucraina. A tale scopo, sistematicamente scriveva e illegalmente diffondeva proclamandosi capo dell'inesistente Chiesa uniata, le cosiddette Lettere Pastorali nelle quali, nascondendosi dietro problematiche di dogmatica religiosa, sollevava calunnie contro il regime sovietico, sobillando fedeli ed ex sacerdoti uniati contro il potere dello Stato. Nel periodo dal 1954 al 1958 ha scritto e illegalmente diffuso la cosiddetta "Storia della Chiesa universale in Ucraina" di contenuto antisovietico; ha propagandato

⁸⁴ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 420.

⁸⁵ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 421.

⁸⁶ ASSU, causa n° 87, vol. 5, f. 422.

⁸⁷ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 389-397.

dato idee ostili al popolo sovietico e favorevoli al cattolicesimo e al nazionalismo borghese; ha istigato i fautori delle sue idee alla lotta contro il potere sovietico e alla scissione dell'Ucraina dall'Unione Sovietica».⁸⁸

⁸⁸ ASSU, causa n° 87, vol. 10, f. 395.

IL PROCESSO A KYIV: 15-17 GIUGNO 1959

Il 20 maggio 1959, il Procuratore della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (RSSU), D. Panasiuk e il sostituto Procuratore I. Arderykin firmarono l'ordine di rinvio a giudizio del metropolita Josyf Slipyj, in base ai capi d'accusa emersi durante l'istruttoria.⁸⁹ Detto ordine, scritto in lingua ucraina, fa menzione in particolare dell'attività svolta da Josyf Slipyj, attività «orientata alla soppressione del potere sovietico in Ucraina».

Il 4 giugno 1959, per disposizione di J. I. Hluščenko membro del Supremo Tribunale dell'URSS, la causa fu assegnata alla procura giudiziaria del Supremo Tribunale della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, da discutersi a porte chiuse, con la partecipazione del Pubblico Ministero e della difesa. L'udienza fu fissata per il 15 giugno 1959, alle ore 11:00.⁹⁰

Il verbale della seduta giudiziaria fu scritto a mano, in lingua ucraina, su 67 fogli compilati su una sola facciata.⁹¹

Presidente: J. I. Hluščenko

Giudici popolari: V. K. Starodubov e V. H. Triščun

Segretario: T. Koval

Partecipa il Procuratore: Osypenko

Avvocati: H. T. Ševčenko e Tkač.

Al processo furono chiamati a testimoniare:

1. Revt Mykola, arrestato a Kyiv
2. Margityč Mykhajlo, arrestato a Kyiv
3. Borsa Mykhajlo, della provincia di Leopoli
4. Bajda Pavlo, di Hkarkiv
5. Hileta Mykhajlo, di Leopoli.

A sua difesa, il metropolita Slipyj disse che l'imputazione gli era chiara ma che egli non si riteneva colpevole. E precisò che nella primavera del 1953, al termine della prima condanna, arrivarono a lui, ancora esiliato a Potma, due colonnelli da Mosca inviati dal Ministero dell'Interno (MVS) che gli comunicarono che alcuni membri dello stesso Ministero si stavano interessando a lui e lo aspettavano a Mosca. Durante il viaggio, conversando con i colonnelli, questi assentirono sull'illegalità della condanna ad 8 anni di *lager*, a cui era stato sottoposto pur non essendogli imputabile alcun reato. Si lamentò

⁸⁹ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 400-402.

⁹⁰ ASSU, causa n° 87, vol. 10, f. 403.

⁹¹ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 415-482.

con essi che durante l'istruttoria gli era stato applicato un regime di terrore per cui lui, debole di salute, era stato costretto a firmare alcune confessioni carpitegli con la violenza e in base alle quali venne poi giudicato e condannato.⁹²

Nel maggio 1953, a Mosca, funzionari del Ministero dell'Interno gli proposero di collaborare per regolarizzare i rapporti tra Unione Sovietica e Vaticano. Egli espose con chiarezza le sue opinioni riguardanti la Chiesa greco-cattolica e il Vaticano; spiegò che la Chiesa greco-cattolica esisteva fin dagli albori del cristianesimo e che doveva continuare ad esistere nell'Unione Sovietica; ribadì inoltre che detta Chiesa non era mai stata ostile alla Russia e che, pertanto, non doveva essere soppressa.

Gli esponenti del KGB gli proposero di scrivere la storia della Chiesa cattolica: egli scrisse la «Storia della Chiesa universale in Ucraina» su basi reali e concrete, senza introdurre alcun concetto che potesse recar danno all'Unione Sovietica. Gli fu concesso di far ricerche bibliografiche nella Biblioteca di Mosca e di consultare la letteratura necessaria per la stesura dell'opera.

A Mosca scrisse l'introduzione alla «Storia della Chiesa universale in Ucraina» intitolandola «Sguardo sui principi dogmatici e storici della Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica».

Dopo la liquidazione di Berija, fu esiliato nella casa degli invalidi a Maklakovo, nella regione di Krasnojarsk, e qui continuò a scrivere e portò a termine i primi cinque volumi e iniziò il sesto volume della «Storia della Chiesa universale in Ucraina», finché non fu arrestato nel giugno 1958.

Invidò il manoscritto del primo volume della «Storia della Chiesa universale in Ucraina», a Mosca, al Ministero dell'Interno, ma non ebbe mai conferma che fosse giunto a destinazione, per cui pensava che fosse andato smarrito. Perciò, i volumi successivi non li mandò più a Mosca, temendo che andassero perduti, ma li consegnò a suoi sacerdoti fidati affinché li conservassero, tanto più che la casa degli invalidi di Maklakovo non sembrava essere il posto più sicuro. Dunque, non intendeva nascondere il suo lavoro agli organi dello Stato, ma soltanto usava accorgimenti per custodire i manoscritti.

Nell'«Atto di accusa» si diceva che Slipyj aveva scritto la «Storia della Chiesa universale in Ucraina» allo scopo di legalizzare l'esistenza della Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica. Egli dichiarò infondata tale accusa in quanto la Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica esisteva, non era mai stata soppressa, e quindi non si ravvisava la necessità di legalizzarne l'esistenza.

Durante il Sinodo di Leopoli, nella Cattedrale di S. Giorgio, nel 1946, fu proclamata l'unione della Chiesa greco-cattolica con quella ortodossa, abrogando l'Unione di Brest del 1596. Ma la soppressione della Chiesa greco-cattolica e la fusione con quella ortodossa fu illegale perché non conforme ai canoni ecclesiastici e questo fu un grave errore commesso dall'Unione Sovietica: quindi la Chiesa greco-cattolica continuava ad esistere unita alla Chiesa di Roma.

Nelle Lettere Pastorali egli intendeva esprimere alcune sue opinioni di carattere religioso e non politico. Erano Lettere Pastorali inviate in occasione di grandi festività religiose e lettere di risposta a quesiti posti da vari fedeli; con esse si prefiggeva tener lontani i suoi fedeli da omicidi, rapine, ubriachezze e indirizzarli su una via di fede e di

⁹² ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 422, 472.

moralità.⁹³

Nella Lettera che iniziava con le parole «Ai sacerdoti *smarriti*, in Cristo, pace!» egli spiegava che la Chiesa greco-cattolica esisteva ancora e quindi il sacerdote che se ne era distaccato, era uno «*smarrito*». In questa Lettera esortava alla pazienza, alla fiducia nella Provvidenza divina, in attesa di tempi migliori.

Purtroppo, questa chiara ed esplicita difesa non fu di alcun aiuto al metropolita Slipyj perché il processo si svolse a porte chiuse, sotto il controllo di guardie armate e al metropolita non fu permesso neppure di alzarsi dal banco degli imputati.

Il Procuratore Osypenko concluse la sua arringa dicendo: «Slipyj e Blavačkyj, che avevano già scontato una prima condanna, nonostante ciò, hanno persistito nella loro attività antisovietica. Per questo chiedo una ulteriore condanna per ambedue: per Slipyj a 7 anni e per Blavačkyj a 4 anni di privazione della libertà».

L'avvocato difensore Ševčenko rispose: «Pur ritenendo comprovato il reato dell'imputato Slipyj, pregherei codesto Tribunale di prendere in considerazione l'età avanzata, 67 anni, e il precario stato di salute dell'imputato; pertanto proporrei una condanna meno pesante di quella prevista dalla legge».⁹⁴

Le ultime parole proferite dal metropolita nel processo furono le seguenti: «Io non sono un delinquente ma un difensore della Chiesa greco-cattolica... Il Procuratore ha chiesto per me 7 anni di privazione della libertà; data la mia età e il mio cattivo stato di salute, ciò significa pena di morte: non voglio pensare che il Procuratore abbia voluto per me la pena di morte... La Chiesa greco-cattolica non è soppressa e quindi servirla non è un crimine...».⁹⁵

⁹³ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 422-430.

⁹⁴ ASSU, causa n° 87, vol. 10, f. 474.

⁹⁵ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 478-480.

LA CONDANNA: 17 GIUGNO 1959

La sentenza del Supremo Tribunale della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, riguardante la causa del metropolita Josyf Slipyj e del sacerdote Elia Blavačkyj, fu emessa nei seguenti termini.⁹⁶

«In nome della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (RSSU) – 17 giugno 1959.

Il Supremo Tribunale della RSSU composto da:

Presidente: J. I. Hluščenko

Giudici popolari: V. K. Starodubov e V. H. Triščun

Segretario: T. Koval

Partecipa il Procuratore: Osypenko

Avvocati: Tkač e H. T. Ševčenko

ha esaminato in seduta giudiziaria, a porte chiuse, nella città di Kyiv, la causa criminale con imputazione a carico di:

– *Slipyj Josyf Ivanovyč*, nato nel 1892 nel villaggio di Zazdrist, distretto di Strusiv, regione di Ternopil, ucraino, cittadino dell'URSS, b/p, con istruzione teologica superiore, già metropolita della Chiesa greco-cattolica uniata, fu condannato nel 1946 dalla Corte Marziale dell'esercito MBS della regione Ucraina, secondo l'art. 54, I-a KK RSSU, a 8 anni di privazione della libertà e con sospensione dei diritti civili per 3 anni: condanna regolarmente scontata. Fino al momento dell'arresto nel 1958, viveva esiliato nella casa degli invalidi a Maklakovo, distretto di Jenisejsk, nella regione di Krasnojarsk;

– *Blavačkyj Elia Ivanovyč*, nato nel 1911 nel villaggio di Stroniatyn, distretto di Kulykiv, regione di Leopoli, ucraino, cittadino dell'URSS, b/p, con istruzione teologica superiore, sacerdote della già Chiesa greco-cattolica uniata, fu condannato nel 1946 dal Tribunale della regione di Leopoli, in base agli artt. 54-3 e 54-10 KK RSSU, a 10 anni di privazione della libertà: condanna regolarmente scontata. Fino al momento dell'arresto nel 1958 viveva esiliato nella città di Krasnojarsk;

– ambedue sono imputati in base agli artt. 7-II e 9 della Legge del 25.XII.1958 sulla “Responsabilità criminale per i delitti contro lo Stato”.

In base agli elementi raccolti in precedenza e nell'istruttoria attuale, il Tribunale Supremo della RSSU

ha stabilito

⁹⁶ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 484-490.

1. L'imputato *Slipyj Josyf Ivanovyč* dopo aver scontato una condanna per attività antisovietica nazionalista non ha cessato la sua attività ostile, al contrario, l'ha continuata e l'ha incrementata.

E così, vivendo nella regione di Krasnojarsk, Slipyj svolgeva un intenso lavoro indirizzato alla rinascita della Chiesa uniata, sottoposta al Vaticano, e alla eliminazione del sistema socialista in Ucraina.

A tale scopo Slipyj, qualificandosi Capo della Chiesa uniata, sistematicamente scriveva e illegalmente diffondeva varie Lettere Pastorali, nelle quali diffamava la realtà sovietica, sollecitando i fedeli e i sacerdoti uniati alla lotta contro il governo sovietico.

Nel periodo dal 1954 al 1958, Slipyj ha scritto e illegalmente diffuso la cosiddetta "Storia della Chiesa universale in Ucraina", di contenuto antisovietico, nella quale ha esposto le idee del cattolicesimo e del nazionalismo borghese, ostili al popolo sovietico. La diffusione delle Lettere Pastorali e della "Storia della Chiesa universale in Ucraina" è stata attuata specialmente tramite l'imputato *Blavačkyj*, con il quale Slipyj aveva stretto relazione e trattava con lui per ricostruire nell'URSS la Chiesa uniata, sottoposta al Vaticano. Inoltre, Slipyj nel suo ambiente teneva discorsi nazionalisti antisovietici, attingendo dalle idee sovversive di *Hruševskij* e di *Wozniak*.

2. L'imputato *Blavačkyj Elia Ivanovyč*, vivendo nella regione di Krasnojarsk, dopo aver scontato una condanna per delitti contro lo Stato, stabilì contatti con il già metropolita della Chiesa uniata l'imputato Slipyj, coadiuvandolo nello svolgimento di attività ostili contro lo Stato sovietico. In vari periodi, dal 1954 al 1958, *Blavačkyj* ha ricevuto da Slipyj sette delle cosiddette Lettere Pastorali di contenuto antisovietico, con le quali Slipyj cercava di fomentare inimicizia verso lo Stato sovietico, sollecitava alla lotta attiva per la rinascita della Chiesa greco-cattolica e alla eliminazione del sistema socialista in Ucraina.

Di queste sette Lettere Pastorali, *Blavačkyj* ne ha inviate quattro ai credenti della Chiesa uniata in Ucraina e tre le ha conservate presso la propria abitazione a Krasnojarsk. Nel 1956, *Blavačkyj* ha ricevuto da Slipyj il terzo volume del manoscritto della "Storia della Chiesa universale in Ucraina" e illegalmente lo ha inviato, tramite il sacerdote *Stefan Ratyč*, nella regione di *Hkabarovsk*.

Nel giugno 1956, *Blavačkyj* ha cercato nuovamente di trasmettere a *Stefan Ratyč* il quarto volume della suddetta "Storia...", ricevuto da Slipyj, ma il volume fu sequestrato. Inoltre, in vari periodi dal 1957 al 1958, nei colloqui con il cittadino *M. E. Hileta*, *Blavačkyj* gettava calunnie sulla politica del partito e del governo e sul sistema sociale del-

l'URSS.

Durante l'udienza giudiziaria gli imputati Slipyj e Blavačkyj non si sono confessati colpevoli benché abbiano ammesso che Slipyj aveva scritto Lettere Pastorali, la "Storia della Chiesa universale in Ucraina" e altre opere che diffondeva tramite l'imputato Blavačkyj, il quale al processo non ha smentito il fatto.

Il reato di Slipyj e di Blavačkyj è stato ratificato in base agli Atti dell'istruttoria, alle prove concrete raccolte e alle deposizioni dei testimoni interrogati durante la seduta giudiziaria, vale a dire: M. E. Hileta, P. S. Bajda, M. A. Borsa.

Preso atto di quanto sopra esposto, il Supremo Tribunale della RSSU ha riconosciuto gli imputati Slipyj J. I. e Blavačkyj E. I. colpevoli di aver commesso il crimine previsto dal n. 1 degli artt. 7-II e 9 della Legge del 25.XII.1958 sulla "Responsabilità criminale per i delitti contro lo Stato" e, pertanto, in ottemperanza agli artt. 296 e 297 KPK RSSU

ha condannato

– *Slipyj Josyf Ivanovyč* alla privazione della libertà per 7 anni con l'espiazione della pena nei campi dei lavori di correzione (GULag⁹⁷).

– *Blavačkyj Elia Ivanovyč* alla privazione della libertà per 4 anni con l'espiazione della pena nei campi dei lavori di correzione (GULag).

Il periodo di espiazione della pena per Slipyj J. I. va calcolato a partire dal 19 giugno 1958 e per Blavačkyj E. I. a partire dal 6 giugno 1958.

Per misure di sicurezza preventiva i due detenuti vanno tenuti sotto controllo.

Le documentazioni sulle prove del reato debbono essere raccolte negli Atti giudiziari.

In base all'art. 85 p. 2 KPK RSSU, Slipyj deve versare per le spese giudiziarie e le consulenze degli esperti la somma di 1.000 (mille) karbovanci.

Per la parcella all'avvocato H. T. Ševčenko (12 giorni di attività giuridica) Slipyj è tenuto a versare la somma di 1.500 (mille e cinquecento) karbovanci.

La sentenza è definitiva e inappellabile.

Presidente (firma)

Giudici popolari (due firme)».⁹⁸

⁹⁷ GULag: Amministrazione generale dei *lager*.

⁹⁸ ASSU, causa n° 87, vol. 10, f. 491.

«La Chiesa ucraina vive, ne è la miglior prova il suo martirio: essa soffre perché crede, crede perché soffre e si rallegra di poter soffrire per Dio...» – così scriveva nel 1980, dopo aver ottenuto la tanto agognata libertà, il cardinale Josyf Slipyj.

È con lo stesso indomito spirito di «martire della fede» che il metropolita accetta la terza condanna che gli viene inflitta dal Supremo Tribunale della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina il 17 giugno 1959.

Infatti, nel 1959, mons. Slipyj è di nuovo deportato in Siberia e questa volta nella lontanissima penisola di Kamciatka sul Pacifico. Il viaggio di trasferimento in treno durò circa tre mesi, con inaudite sofferenze per fame, freddo, sporczia, dissenteria, vessazioni di ogni genere. A Kamciatka sembra che il metropolita abbia sostato per breve tempo, ma non si hanno testimonianze precise in merito.

Da là, continuarono gli interminabili spostamenti da un *lager* all'altro, da un centro di smistamento all'altro; lunghissimi viaggi senza meta con i quali le autorità sovietiche cercavano di torturarlo per fiaccare la resistenza dell'incrollabile prigioniero.

Successivamente, fu trasferito da Kamciatka a Novosibirsk, una delle maggiori città della Siberia occidentale, alla cui periferia sorgeva un grande campo di concentramento. Da qui a Sverdlovsk, prigione di smistamento situata in prossimità dei Monti Urali; tappa successiva fu Vorkuta, uno dei lager notoriamente più disumani, all'altezza del Circolo Polare Artico, raggiunta dopo circa una settimana di viaggio. Da Vorkuta, il metropolita fu inviato a Vychorevka, di nuovo al di là degli Urali, nel bassopiano siberiano, poco lontano (si fa per dire, attese quelle distanze sconfinite!) da Maklakovo. La prigione di Vychorevka era una casamatta di cemento, gelida, senza aria e senza luce; la razione di vitto era sempre la stessa, rappresentata da pesce marcio salatissimo, da «kàscia» minestra di cereali fatta con acqua fangosa e qualche pezzo di patata; nelle grandi occasioni la minestra veniva arricchita con un po' di cavolo e qualche foglia di bietola.

In seguito, il metropolita fu trasferito a Novočunka e da qui, subito dopo, a Tajšet, nella Siberia centrale, anello importante di una catena di campi di concentramento distribuiti su tutta la regione. Dopo circa due

settimane di soggiorno a Tajšet, mons. Slipyj fu di nuovo trasportato con il solito «vagon zaključonnych», per quasi mille chilometri attraverso la *taiga* siberiana, a Potma, nella Mordovia e assegnato al *lager* n. 7 di massima sicurezza, come un pericoloso criminale degno della più crudele prigione di Stato, fino alla fine dei suoi giorni! Nel dicembre 1960, mentre era prigioniero a Potma, il metropolita fu convocato a Kyiv e, pur essendo detenuto nel famigerato carcere di via Korolenko, come ogni altro prigioniero politico, ebbe lunghi colloqui con alte autorità del KGB, del Governo e giudiziarie. Queste si prefiggevano sempre il medesimo scopo, cioè indurlo a: rinnegare la sua fedeltà alla Santa Sede e sconfessare la dipendenza della Chiesa ucraina da Roma adducendo l'illegalità dell'Atto di Unione di Brest; inviare appelli ai nazionalisti ucraini fuorusciti affinché ritornassero in Patria; condannare qualsiasi forma di opposizione al regime sovietico. In cambio gli era stata promessa dal KGB la nomina a Patriarca di tutte le Russie.

Più volte, durante il soggiorno a Kyiv, mons. Slipyj fu condotto a colloquio con il Ministro degli Interni della Repubblica Ucraina, il quale cercò di blandirlo con ogni mezzo (il trasporto da Potma a Kyiv era avvenuto non già come in passato con il vagone degli arrestati ma in vagone di lusso con tanto di ristorante!) affinché desistesse dai suoi principi; ma egli mantenne la sua chiara e giusta posizione con quella incrollabile e dignitosa fierezza che aveva sempre manifestato nelle prigioni, nelle aule dei Tribunali, nei campi di lavoro forzato. Nella prigione di Kyiv, benché stremato fisicamente dai lunghi anni di *lager* e dagli estenuanti processi, non cessò di battersi per il riconoscimento e la libertà della Chiesa greco-cattolica ucraina di cui egli, come Metropolita, aveva difeso e continuava a difenderne i diritti «dopo quasi vent'anni di torture e dileggi nella condizione di inerme prigioniero e galeotto senza diritto alcuno» come si espresse in una lettera inviata dalla prigione di Kyiv a Podgornyj.⁹⁹ Questo atteggiamento di fiera protesta da parte del metropolita contro i soprusi delle autorità sovietiche aggravò notevolmente, come era da prevedere, la sua posizione.

Infatti, prima di essere trasferito di nuovo al *lager* di Potma, fu sottoposto a ben 12 spostamenti in treno, viaggiando nelle solite inumane condizioni, tra delinquenti comuni, e subendo ogni sorta di violenze

⁹⁹ In Appendice I: la lettera «Žaloba» (Lagnanza) scritta dal metropolita Slipyj, nel gennaio 1961, al primo segretario del Partito Comunista Ucraino, N. Podgornyj (in ucraino Pidhornyi), che poi divenne Capo del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS.

fisiche e morali. Il livore e l'accanimento delle autorità sovietiche contro di lui si manifestarono apertamente in due «Decisioni» prese nei suoi riguardi e senza che lui ne venisse a conoscenza. La prima, da parte della Procura della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (RSSU) il 7 febbraio 1961 e la seconda, da parte del Collegio Giudicante del Supremo Tribunale della RSSU il 27 settembre 1962.

DUE DECISIONI DELLA PROCURA DELLA RSSU

1° decisione della Procura della RSSU, del 7 febbraio 1961

Nel febbraio 1961, la causa a carico del metropolita Josyf Slipyj ritornò dall'Archivio di Stato alla Procura della RSSU: allora fu redatta la decisione che segue, allegata al 10° volume degli Atti della causa.¹⁰⁰

In questa «Decisione» è scritto: «Il sostituto capo della Sezione di Vigilanza della istruttoria presso gli Organi della Sicurezza Statale della Procura della RSSU, H. Malyj, in seguito alle istanze inoltrate da Slipyj e da Blavačkyj, ha esaminato ufficialmente la causa criminale per l'imputazione di Slipyj Josyf Ivanovyč e di Blavačkyj Elia Ivanovyč, in base alla quale, secondo gli artt. 7-II e 9 della Legge del 25.XII.1958 sulla "Responsabilità criminale per i delitti contro lo Stato", furono condannati: Slipyj Josyf Ivanovyč a 7 anni di privazione della libertà e Blavačkyj Elia Ivanovyč a 4 anni, da scontare ambedue nei campi dei lavori di correzione (GULag). A seguito di detta condanna, si ritiene che il ricorso in appello di Slipyj e di Blavačkyj alle autorità giudiziarie circa l'infondatezza dell'accusa di attività criminali, non meriti attenzione. Quindi, in base all'art. 360 KPK RSSU *si è deciso* di sospendere ogni ulteriore esame della causa di Slipyj J. I. e di Blavačkyj E. I.; di non dare corso alle istanze avanzate dagli stessi e di darne comunicazione agli imputati Slipyj e Blavačkyj; di rimandare la causa all'OAV KGB presso il Consiglio dei Ministri della RSSU».

Questa *decisione* fu ratificata dal sostituto Procuratore della RSSU, consigliere statale della giustizia di terza classe, I. Arderykin, l'8 febbraio 1961.¹⁰¹

2° decisione del Collegio Giudicante del Supremo Tribunale della RSSU, del 27 settembre 1962¹⁰²

Il 27 settembre 1962, si riunì il Collegio Giudicante del Supremo Tribunale della RSSU, composto da:

Presidente: P. A. Halčenko

¹⁰⁰ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 498-502.

¹⁰¹ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 501-502.

¹⁰² La seconda decisione fu trasmessa il 6 ottobre 1962 all'Amministrazione del *lager* n. 7 di Potma, «**sotto segreto**», per immediata esecuzione.

Giudici popolari: M. F. Jarmolenko e P. A. Stepančuk
Segretario: N. P. Kraveč
Partecipa il Procuratore: I. J. Jankovskýj

«Il Collegio giudicante ha preso atto che: Slipyj Josyf Ivanovyč, in base agli artt. 409-411 KPK RSSU, fu condannato nel 1946 dal Tribunale Militare dell'Esercito di MVS, distretto ucraino; in base all'art. 54-I KPK RSSU gli fu comminata la pena di 8 anni di privazione della libertà; liberato nel 1953, dopo aver scontata la pena, con una ulteriore sentenza del Supremo Tribunale della RSSU, del 17 giugno 1959, fu nuovamente condannato, in base agli artt. 7-II e 9 della Legge sulla "Responsabilità criminale per i delitti contro lo Stato", a 7 anni di privazione della libertà nei campi dei lavori di correzione (GUlag); sta scontando la pena dal giugno 1958.

Slipyj era stato riconosciuto colpevole per il fatto che, dopo aver scontato la pena inflittagli dal Tribunale Militare per attività antisovietica e nazionalista e pur vivendo esiliato dal 1953 nella regione di Krasnojarsk, si adoperava nuovamente in modo molto attivo per la rinascita della Chiesa uniata, sottoposta al Vaticano, e per la soppressione del sistema socialista in Ucraina.

A questo scopo, Slipyj sistematicamente scriveva e diffondeva illegalmente diverse Lettere Pastorali nelle quali diffamava la realtà sovietica, sobillando sacerdoti e fedeli uniati alla lotta contro il potere sovietico.

In base alle informazioni e alle "Note caratteristiche"¹⁰³ inviate dall'amministrazione del *lager* n. 1 di Maklakovo, risulta che Slipyj J. I., scontando la pena nella casa degli invalidi di Maklakovo, non si è messo sulla via di correzione. In considerazione del fatto che Slipyj J. I. nel 1946 fu condannato per aver commesso pericolosi crimini statali, che nel 1959 fu condannato per la seconda volta per gli stessi crimini e che non ha receduto dalla sua attività sovversiva, in conformità all'art. 56 KPK RSSU, va riconosciuto come soggetto recidivo particolarmente pericoloso.

Partendo dal succitato resoconto, in base all'art. 26 KK RSSU e alle decisioni del Plenum del Supremo Tribunale dell'URSS del 19 giugno 1961 e del 31 luglio 1962, il Collegio Giudicante delle cause criminali

ha deciso

¹⁰³ Cfr. pp. 17-18.

di riconoscere l'imputato Slipyj Josyf Ivanovyč *soggetto recidivo particolarmente pericoloso* e di destinarlo, per l'esecuzione della pena, alla colonia penale di particolare regime.

La sentenza è definitiva ed inappellabile.

Firmato: Il Presidente e i Giudici popolari». ¹⁰⁴

Nel leggere il testo di questa «decisione», sorge spontaneo il dubbio che la causa del metropolita Slipyj, con la conseguente lunga detenzione nei *lager* sovietici, andasse ormai acquistando risonanza mondiale; perciò il regime totalitario sovietico e gli organi giudiziari ad esso sottomessi avevano stabilito di sbarazzarsi definitivamente di questo pericoloso «criminale» creando condizioni tali per cui il 70-enne prigioniero non avrebbe potuto sopravvivere più a lungo.

¹⁰⁴ ASSU, causa n° 87, vol. 10, ff. 505-506.

MEDIAZIONI PER LA LIBERAZIONE

Si può ben comprendere come nessun tentativo sia stato tralasciato, fin dai primi anni della lunga prigionia, al fine di ottenere la liberazione del metropolita Slipyj, vessillo spirituale per gli ucraini sia residenti in patria che nella diaspora.

Quando le autorità sovietiche, con le due «decisioni», quella della Procura della RSSU del 7 febbraio 1961 e quella del Supremo Tribunale della RSSU del 27 settembre 1962, visto che non avrebbero mai fatto recedere il metropolita dalle sue posizioni, infierirono contro di lui cercando di rendergli impossibile la sopravvivenza data l'età avanzata e le precarie condizioni fisiche, intensificando le misure di sicurezza e le vessazioni nel *lager* di Potma, la divina Provvidenza mosse le fila di uomini di buona volontà al fine di ottenerne al più presto la liberazione.

I parenti del metropolita scrissero più volte a varie autorità sovietiche per implorare la liberazione del loro congiunto, ma senza alcun risultato.

La figliola di un cugino di mons. Slipyj, Bronislawa Turkiewicz, residente nella Slesia polacca, inviò numerose lettere, una perfino a Kruščev, allora Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, esprimendo tutto il suo sdegno per l'ingiusta detenzione dello «zio Josyf innocente, vecchio e in cattive condizioni di salute». Dalle tante lettere, solo quella inviata al Procuratore della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina ebbe risposta, in data 23 aprile 1960, in questi laconici, ipocriti termini: «La procura della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, considerata la sua domanda riguardante Josyf Slipyj, non trova ragioni per contraddire il verdetto del Tribunale e per liberarlo dalla custodia. Perciò la sua domanda viene respinta».

Nell'aprile 1953, dopo che il metropolita aveva scontato la condanna inflittagli dal KGB nel giugno 1946, la nipote Maria Slipyj Nakoneczna, figlia del fratello Michele, si rivolse alle autorità sovietiche chiedendo ragione del fatto che lo zio, avendo ormai scontato la pena, fosse stato inviato alla casa degli invalidi di Maklakovo e non avesse ottenuto il permesso di far ritorno definitivamente nella città di Leopoli. Così ella scriveva: «Io, Maria Slipyj Nakoneczna, nipote dell'ex prigioniero Slipyj Josyf, fratello di mio padre, vivo e lavoro a Leopoli e desidero ospitare in casa mia e provvedere al sostentamento dello zio Josyf, anziano e malato. Pertanto, prego voler consentire il suo trasferimento dalla regione di Krasnojarsk alla città di Leopoli per un soggiorno a tempo indetermi-

nato».

Dopo lunga attesa, la risposta che giunse fu negativa. La nipote Maria continuò ad avere contatti epistolari con lo zio e cercò di aiutarlo inviadogli, quando le autorità carcerarie lo permettevano, pacchi di viveri e di indumenti.

Nel 1960 mons. Slipyj, dal lager di Potma, scrisse alla nipote Maria chiedendo se qualcuno potesse andare a visitarlo. Con estrema gioia, prontamente i familiari decisero che sarebbero partite la nipote del metropolita Maria con la figlia Olga, di 16 anni. Olga doveva far compagnia alla mamma Maria, già malata e che poi morirà nel 1968.

L'incontro con lo zio Slipyj nel *lager*, fu riferito a voce dalla stessa Olga Nakoneczna, il 28 agosto 1992, nel «Politecnico» dell'Università di Leopoli, in occasione delle celebrazioni per la traslazione in Ucraina della salma del Cardinale.

Olga raccontò: «Prendemmo con noi tutto il necessario per il prigioniero: medicinali, indumenti invernali, viveri e partimmo alla volta della lontana Mordovia. Arrivate a Mosca da Leopoli, prendemmo il treno per la città di Ufa e da lì giungemmo al *lager* di Potma, posto di blocco n. 1. Qui, dopo un primo controllo dei documenti, accompagnate dalla guardia di scorta, fummo fatte salire su un carrello ferroviario e, insieme ad un'altra donna che andava a visitare il figlio prigioniero, arrivammo al posto di blocco Potma n. 2.

Durante il tragitto io ero piena di paura: davanti a noi si profilava la *tajga* con fili spinati, alte torri di guardia, baracche fatiscenti, sentinelle armate e il continuo latrare dei cani rendeva ancora più opprimente e spaventoso il luogo.

Dopo un secondo controllo dei documenti e dopo le domande di prammatica da parte della guardia: "Chi siete, da dove venite, chi volete visitare, ecc." ci dissero che fino all'indomani mattina non potevamo vedere Slipyj Josyf.

Tanto la mamma che io passammo la notte insonne pregando il Signore di aiutarci ad incontrare il nostro amato zio. Al mattino alle 9 (era il 12 luglio 1960) la guardia di scorta ci condusse ad un altro centro di controllo dove ci fecero compilare un questionario riguardante tutto ciò che portavamo al prigioniero, mentre una guardia controllava meticolosamente tutto e scartava le cose "superflue" o "non permesse". Il controllo durò circa un'ora e mezza, tempo che fu detratto dalle 5 ore che ci erano state concesse per la visita allo zio; ragion per cui restavano sol-

tanto tre ore e mezza per parlare al nostro caro, dopo tanti anni di angosciosa attesa. Finalmente, dalla finestrella della stanza delle visite vidi avvicinarsi il nostro “prigioniero” vestito da galeotto, con calzoni e giubba di fustagno tutta rattoppata, stivali in finta pelle, il bastone e un sacchetto vuoto, gettato sulle spalle, per riporvi la roba che noi gli avevamo portato. Mi colpì molto l’atteggiamento di rispetto e di deferenza che ebbero i prigionieri seduti lungo il muro di cinta del cortile della prigione: passando in mezzo a loro, tutti si alzarono in piedi per salutare il metropolita e lui li benedisse.

Entrato nella stanza, ci si strinse il cuore a vedere davanti a noi un 68-enne stanco, con la fronte pensierosa, con quelli azzurri occhi penetranti nei quali, al vederci, spuntarono le lacrime. Noi pure piangemmo, ma lo zio cercò di calmarci dicendo: “Non piangete, non si deve. Bisogna credere e sperare nella grazia di Dio”.

L’ergastolano, che aveva subito per lunghi anni persecuzioni, torture, estenuanti interrogatori, fame, freddo e ogni sorta di privazioni, era rimasto incrollabile nello spirito e nella fede.

Ci benedisse, ci accarezzò il capo e ci baciò. Ricordo bene che, dopo averci salutate, lo zio gettò uno sguardo alle pareti della stanza e, mettendo un dito sulla bocca, indicò il ritratto di Stalin appeso al muro: comprendemmo che ogni nostra parola veniva registrata per cui era necessaria un’estrema cautela nel parlare.

Io diedi allo zio alcune fragole che avevo raccolto lì attorno il giorno precedente; egli le prese e disse con voce commossa: “Ti ringrazio, bambina mia, non ricordo più quando le ho mangiate l’ultima volta!”. Ne mangiò qualcuna e le altre le ripose per portarle ai compagni ergastolani.

C’era poco tempo per parlare: chiese subito notizie di mio padre, delle mie sorelle, di tutti gli altri famigliari. Parlò e chiese notizie di vescovi, di sacerdoti, di suore, ma non a voce bensì scrivendo su pezzi di carta; altrettanto facemmo noi per le risposte. Poi io strappai questi scritti, li masticaì e li gettai nella toilette.

Quando, sempre scrivendo, si menzionò il villaggio nativo di Zazdrist e la Cattedrale di S. Giorgio a Leopoli, egli ripeté più volte “Desidererei tanto di ritornare a Leopoli!”.

Chiese notizie, in particolare, di padre Vasył Welyčkowskyj, che in quel momento era malato per cui non era potuto andare a visitarlo, di Ternopilskyj (parroco di Zazdrist), del prof. Czechowycz, del sacerdote Ostaszewskyj, del fratello studita Atanasio, di suor Efimia Melania Kuzyna e del vescovo Mikola Čarnekyj, del quale ignorava il decesso che era avvenuto l’anno precedente, poco dopo il ritorno dalla Siberia; ci

informò inoltre della morte del vescovo Ivan Latyšewskij.

Scrisse, sempre su pezzetti di carta, che i giudici istruttori avevano cercato invano di convincerlo con allettanti e subdole promesse, offrendogli la presidenza dell'Accademia delle Scienze di Kyiv o la nomina a Patriarca di Kyiv, affinché abiurasse la fede cattolica e optasse per la chiesa ortodossa. “Ma io non ho mai vacillato – disse lo zio – ho risposto ai miei interlocutori non come ergastolano ma come Metropolita di Leopoli, difendendo sempre la mia fede, la mia Chiesa, il mio popolo”.

Ricordò le grandi sofferenze patite dicendo che la fame, il freddo e gli estenuanti interrogatori possono condurre un uomo alla disperazione; spesso lo sottoponevano a lunghi viaggi in treno che duravano anche interi mesi: incatenato a tavole ruvide e gelide; per la fame, la mancanza dell'igiene più elementare, le violenze brutali delle guardie di scorta e dei detenuti comuni, arrivava al *lager* di destinazione completamente esausto. Infatti, scopo di un trattamento così crudele era quello di fiaccare completamente la personalità per far crollare la fermezza della sua fede. “È stata una grande grazia di Dio che io abbia potuto sopravvivere a tutti questi tormenti” – disse lo zio. Poi la mamma notò che lo zio aveva una mano gonfia e gliene chiese la ragione. “È la mano rotta non per colpa mia – fu la risposta – spesso mi fa male; ho anche dolori articolari e le gambe congelate mi procurano molto fastidio; qui il freddo è intensissimo”.

Lo zio poi ringraziò tutti noi per l'aiuto che gli si dava e assicurò che pregava continuamente per tutti.

Le tre ore e mezza assegnateci per il colloquio erano passate in un batter d'occhio. Infatti, venne subito la guardia dicendo che la nostra visita era terminata. Lo zio cercò di spiegare che il direttore del *lager* aveva concesso cinque ore di colloquio e che ne erano passate soltanto tre e mezza; ma la guardia ribatté, guardando l'orologio, che in effetti erano passate cinque ore se si considerava il tempo trascorso per il controllo all'ingresso e per l'attesa nella sala d'aspetto. Tutte le nostre suppliche di prolungare ancora un poco l'incontro, non valsero a nulla.

Quanto fu triste e doloroso il congedarsi! Lo zio ripose la roba che gli avevamo portato nel sacco, lo legò e se lo gettò dietro le spalle. Poi, rivolto a me, chiese: “Quando tornerai a trovarmi?». Io confusa risposi: “Zio, non lo so quando”; ma la mamma mi riprese: “Non dire – non lo so – ma devi dire – spero che Dio ci dia la grazia di rivedervi presto tra noi».

Salutammo lo zio e, piene di mestizia, uscimmo dal *lager* per far ritorno a Leopoli.

La corrispondenza con lo zio continuò con lettere augurali, richieste di pacchi viveri e nel 1961 con la Lettera Pastorale per la Quaresima. Poi di nuovo notizie su continui spostamenti da un lager all'altro. Il 13 agosto 1961 ci inviò poche righe dal centro di smistamento della città di Kharkov: "Il viaggio è stato molto faticoso. Dormire sul duro tavolaccio e, quando non c'è posto nella cuccetta, coricarsi sul freddo cemento fa male ai fianchi!". Un mese più tardi ci mandò un saluto da Ruzajevka, nella Mordovia: "Vi saluto da Ruzajevka. Ultimamente vi ho scritto da Kharkov (nell'Ucraina orientale) perché dalle città di Voronež, Saratov e Kazan (tutte nella regione del Volga) non mi è stato possibile scrivere. Questo viaggio è estremamente duro, voglia Iddio che possa almeno arrivare vivo a destinazione, perché sono allo stremo delle forze. Come potete rendervi conto dalle mie lettere, è un viaggio che dura ormai da oltre un mese; nei centri di smistamento ci trattano con disprezzo e ciò è molto umiliante. Mi sembra di essere ritornato al 1946, dopo la prima condanna, quando venni sottoposto a viaggi lunghi ed estenuanti tanto da arrivare a destinazione completamente esausto. Aspettatevi una mia lettera dal *lager* dove sono destinato".

Ma, quando una lettera scritta dalla mamma allo zio, il 23 gennaio 1963, ritornò indietro a Leopoli il 3 febbraio con varie cancellature e con l'annotazione "Adresat vybyl" cioè "il destinatario è partito", la mamma afflitta disse tristemente: "Certamente lo zio non c'è più".

Inaspettatamente, dopo alcuni giorni giunse il telegramma dello zio da Mosca: "Venite subito. Sono alloggiato all'albergo Moskwa. Non portate nulla". A Mosca lo zio ci annunciò che era stato liberato il 26 gennaio 1963 e che lo avrebbero mandato in esilio all'estero. Ci consegnò alcuni libri e altri oggetti personali. Noi speravamo che almeno gli consentissero di passare per Leopoli prima di inviarlo fuori della patria ma le autorità sovietiche non lo permisero.

Il 10 febbraio apprendemmo dalla radio "Libertà" che, grazie al personale interessamento di papa Giovanni XXIII, il metropolita Josyf Slipyj era stato liberato dopo 18 anni di prigionia, che era felicemente arrivato a Roma e che si trovava nel Monastero di Grottaferrata. I miei genitori mandarono me e mia sorella alla posta per inviare allo zio un telegramma: "Salutiamo felici il ritorno alla libertà. Auguriamo buona salute e ogni bene. Maria."

Il 21 marzo ci giunse questa lettera dello zio dal Vaticano: "Ringrazio molto per il telegramma. Grazie a Dio sono arrivato felicemente in Italia e per ora sono ospite del Santo Padre. Prego il Signore di farmi ritornare presto tra voi..."

La nostalgia e l'angoscia spirituale per la nostra Chiesa e per il nostro popolo non lo abbandonarono mai, neppure quando era ormai libero in Vaticano!

Dopo qualche mese ci inviò un'altra lettera nella quale, tra l'altro, diceva: "...Anche io sono dovuto restare a letto a causa dell'influenza italiana ma, grazie a Dio, è passata. Ora bisogna prepararsi al ritorno tra voi. I miei vestiti e la biancheria potete usarli perché altrimenti si rovinerebbero, solo conservatemi un vestito per quando ritornerò. Con benedizione arcivescovile...". Purtroppo, finché fu in vita, l'Ucraina restò per mons. Slipyj chiusa e irraggiungibile ed egli fu costretto ad essere il Metropolita soltanto della Chiesa ucraina della diaspora. Ma la sua salma, il 27 agosto 1992, è tornata trionfalmente nella nostra Patria ormai libera, dove un milione e oltre di fedeli ucraini hanno dato il supremo saluto, nella Cattedrale di S. Giorgio a Leopoli, al grande Confessore della fede».

Dal 1945 al 1946, ben undici vescovi della Gerarchia cattolica ucraina, compreso il Capo Arcivescovo-metropolita Josyf Slipyj, erano stati arrestati dalle autorità sovietiche. Di questi, sette morirono nelle prigioni e nei *lager* siberiani: Gregorio Chomyšyn, vescovo di Stanislaviv morto nel 1945; Josafat Kocylowskyj, vescovo di Peremyšl morto nel 1947; Teodor Romža, vescovo di Mykačiv morto nel 1947, Nikita Budka, vescovo ausiliare di Leopoli morto nel 1949; Gregorio Lakota, vescovo ausiliare di Peremyšl morto nel 1951; monsignor Petro Werhun, visitatore apostolico degli ucraini in Germania morto nel 1957; Paolo Goidyč, vescovo di Priašiv morto nel 1960. Altri tre vescovi, dopo aver scontato la pena, erano potuti ritornare dalla Siberia in patria, vivendo quasi agli arresti domiciliari, e morirono per le ferite e le malattie contratte durante la prigionia: Ivan Latyšewskyj, vescovo ausiliare di Stanislaviv morto nel 1957; Mikola Čarnekyj vescovo amministratore apostolico di Volyn morto nel 1959; Vasyl Hopko, vescovo ausiliare di Priašiv morto nel 1976.

Della Gerarchia cattolica ucraina, soltanto il metropolita Slipyj, rimasto prigioniero per 18 lunghi anni, riuscì a sopravvivere agli orrori dei *lager* sovietici e a recuperare la libertà, grazie agli sforzi diplomatici di Papi e di eminenti personalità di tutto il mondo occidentale.

Del tutto particolari furono gli interessamenti dei Sommi Pontefici per far uscire dal *lager* quel «figlio» prigioniero per amore della Chiesa e del Papa e suo legittimo rappresentante.

Infatti, fin dal 1945, papa Pio XII nell'Enciclica «*Orientales omnes*» denunciava le violazioni dei diritti della persona umana alla libertà religiosa e le coercizioni esercitate su esponenti delle Chiese orientali, facendo particolare riferimento alla prigionia e alla deportazione in Siberia dell'Arcivescovo-metropolita di Leopoli, Josyf Slipyj, capo della Gerarchia cattolica ucraina. Ed ancora, nel novembre 1952, durante l'udienza alle comunità ucraine di Roma e, nel dicembre 1952, nell'Enciclica «*Orientales Ecclesias*» Pio XII deplorava la prigionia del metropolita e implorava la Divina misericordia affinché lenisse le angustie e i disagi e desse conforto all'anima del «venerabile fratello». Con quale sincero profondo dolore il Sommo Pontefice partecipasse alla sorte del prigioniero, ne dà testimonianza la lettera autografa¹⁰⁵ che egli inviò al metropolita Slipyj, in occasione del 40° anno di sacerdozio, il 25 dicembre 1957, pochi mesi prima di morire.

Negli Stati Uniti d'America, fin dal 1955, Antin Žukowskyj, presidente dell'«*Ukrainian Congress Committee*», in occasione del decimo anniversario dell'arresto della Gerarchia cattolica ucraina, aveva iniziato l'azione per la liberazione del metropolita Slipyj, riproponendo al mondo cattolico americano lo scottante problema della soppressione della Chiesa greco-cattolica ucraina da parte del comunismo ateo sovietico.

Nel 1962, in occasione del 70° genetliaco del metropolita Slipyj, le petizioni vennero presentate al «*Committee on Foreign Relations*» del Senato e del Congresso americani che assicurò il pieno appoggio all'iniziativa contro la persecuzione religiosa in Ucraina e a favore della liberazione del metropolita Slipyj, impegnandosi, inoltre, a consegnare dette petizioni alla Organizzazione delle Nazioni Unite.

Anche il Movimento Cristiano Ucraino, associazione dell'apostolato laico tra gli ucraini della diaspora, nel 1960 in occasione del 15° anniversario della repressione religiosa in Ucraina, iniziò un'azione di protesta e di solidarietà per la liberazione del metropolita. Alle manifestazioni e alla raccolta di firme per ottenere la libertà degli ucraini prigionieri nei *lager* sovietici, aderirono ben 143 organizzazioni ucraine presenti in 16 Paesi dei vari Continenti. Fu inviata anche una protesta a Podgornyj, allora Primo Segretario del Partito Comunista Ucraino, contro la deportazione massiccia della Gerarchia ecclesiastica ucraina e la richiesta di una immediata scarcerazione di Slipyj ormai da lunghi anni in prigionia.

¹⁰⁵ Cfr. pp. 32-33.

Per la causa del metropolita il Movimento Cristiano Ucraino incontrò un aiuto fattivo da parte di organi e agenzie di stampa cattolica negli Stati Uniti, in Canada, in Belgio, in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Italia, in Spagna, in Svizzera. L'adesione all'iniziativa da parte delle Organizzazioni Internazionali Francesi ebbe certamente un peso non indifferente per la causa di Slipyj; infatti, 25 scienziati francesi, 8 Accademici di Francia, tra i quali il famoso filosofo Etienne Gilson e 113 deputati del Parlamento francese, nel 1962, furono firmatari di una petizione per liberare il metropolita, petizione che inviarono mediante un loro delegato all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Dal canto suo, la Santa Sede continuava a compiere riservatamente passi appropriati per il ritorno alla libertà di mons. Slipyj.

Giovanni XXIII, succeduto a papa Pio XII nel 1958, si interessò vivamente alla liberazione del metropolita, per il quale aveva a lungo pregato, cercando con ogni mezzo di ottenerne la scarcerazione e nominandolo Cardinale «in pectore» nel Concistorio del 28 marzo 1960.¹⁰⁶

Il 22 luglio 1960, il Papa concesse un'udienza al card. Amleto Giovanni Cicognani, segretario di Stato, il quale lo informò che a mons. Slipyj, ormai sessantottenne, era stata inflitta una nuova condanna a 7 anni di lavori forzati «per non aver accettato di passare all'ortodossia, per aver tentato di riorganizzare la Chiesa cattolica-ucraina e per aver scritto Lettere Pastorali ai suoi fedeli incitandoli a perseverare nella fede cattolica». Dopo l'udienza, il card. Cicognani riportò in una nota: «Il Santo Padre ha mostrato sentita ammirazione e paterno affetto per l'Arcivescovo-Metropolita Slipyj e con vivo interesse ha ascoltato ogni dettaglio

¹⁰⁶ Così disse l'arciv. Capovilla il 9.II.1983: «Chi guarda a voi, che per l'età, la saggezza, l'esperienza dolorosa, siete biblico patriarca, condivide l'elogio attribuitovi da Paolo VI il 18 novembre 1963, allorquando affermò che voi "con la vostra costanza insegnate come si debba confessare la nostra adesione a Cristo, anche nelle circostanze più difficili". E nel conferimento della porpora, già destinatavi da papa Giovanni, che "in pectore" vi portò nella tomba, come vi confidò il card. Testa, Paolo VI ripeté l'elogio e lo amplificò, egli che durante un lontano incontro col Metropolita Andrea Szeptyckyj aveva appreso "qualcosa della vita, della storia e delle aspirazioni del popolo ucraino, che perciò aveva speciali motivi di predilezione nel suo cuore": "Di questa predilezione ho voluto dare pubblico attestato – esclamò il 26 febbraio 1965, rivolto ai vostri connazionali – attestato che si riferisce al cardinale Metropolita per i grandi meriti che la Chiesa ritiene quasi tesoro suo, e ormai scritto nella sua storia migliore: le sofferenze, l'eroismo, la fedeltà che l'illustre Presule ha dimostrato per la fede di Cristo"». Discorso dell'arciv. Loris Francesco CAPOVILLA Delegato Pontificio Lauretano, *Vent'anni dall'arrivo a Roma del Metropolita Josyf Slipyj 1963 - 9 febbraio 1983*. In «Bohosťovia» 1983, pp. 102-107.

della mia relazione. Gli è piaciuto il gergo coperto della cartolina ricevuta l'anno scorso da S. E. Mons. Bučko.¹⁰⁷ Se avremo ulteriori notizie gradirà che Gliele comunichiamo. Ogni benedizione invoca per Mons. Slipyj».

La notizia della nuova condanna colpì profondamente il Papa che si impegnò a tentare ogni via per aiutare il metropolita che tanto soffriva nel difendere eroicamente la sua fede ed era ormai da lunghi anni relegato nei *lager* sovietici.

Il 7 gennaio 1961, papa Giovanni XXIII fece visita alla Congregazione per le Chiese Orientali; in quell'occasione gli fu presentato padre Atanasio Welykyj, basiliano ucraino, segretario della Commissione preparatoria delle Chiese Orientali per l'imminente Concilio Ecumenico Vaticano II. A lui il Papa disse che ci teneva a dichiarare che «Aveva sempre presente nelle preghiere, in modo particolare, il metropolita Josyf Slipyj, unico superstite della Gerarchia ecclesiastica ucraina di Leopoli che tanto ha sofferto per la fede ed è tuttora relegato».¹⁰⁸ Il Santo Padre non cessava di chiedere notizie del metropolita prigioniero.

Nell'udienza del 26 gennaio 1962, l'arcivescovo Gabriele Acacio Coussa, pro-segretario della Congregazione per le Chiese orientali, informava il Santo Padre che mons. Slipyj si trovava nel *lager* di Ruzajevka, in Mordovia, a 350 chilometri a sud-est di Mosca. Il metropolita, ancora una volta, era stato oggetto di pressioni da parte delle autorità sovietiche per indurlo a rinnegare la sua fedeltà alla Santa Sede. Gli era stata anche proposta la carica di Patriarca di tutte le Russie. Ma, per tutta risposta, mons. Slipyj aveva compilato una professione di fede e, consegnandola ai suoi persecutori, aveva dichiarato di essere pronto a morire per ciascun articolo contenuto in quella professione. Conseguenza di ciò sarebbe stata l'ulteriore condanna al *lager* di Ruzajevka. Inoltre, l'arciv. Coussa informava il Papa che i vescovi ucraini della diaspora avevano indetto preghiere per il 70° genetliaco del metropolita, che cadeva il 17 febbraio. Per tale circostanza l'arcivescovo Ivan Bučko aveva manifestato il comune desiderio dei Vescovi, del clero e dei fedeli ucraini

¹⁰⁷ Nel 1959 l'arcivescovo Ivan Bučko aveva ricevuto da un sacerdote ucraino, che si trovava in URSS, una cartolina datata 1° luglio 1959, in cui raccontava in termini velati l'accaduto, cioè la terza condanna: «Zio Josyf ha trovato un bel lavoro e ha firmato un contratto per 7 anni. Lo zio Josyf, benché ormai anziano, è molto laborioso e non può vivere senza lavoro e ha avuto così la fortuna di trovarlo».

¹⁰⁸ *Servizio Informazioni Chiesa Orientale*, 9 gennaio 1961, n° 242, p. 2.

di impetrare dal Papa una Lettera Apostolica.

Quasi nello stesso tempo, il più intimo collaboratore di Giovanni XXIII, il suo segretario particolare, mons. Loris Francesco Capovilla, aveva posto sulla scrivania del Papa una immagnetta con il ritratto e i dati biografici del metropolita Slipyj. «Ma tutto è nato da una piccola immagnetta – come ricorderà l'arcivescovo Capovilla, il 7 aprile 1983, a Loreto ai pellegrini ucraini – la figura in bianco e nero, neanche ben riuscita, dell'arcivescovo-metropolita Slipyj che era in segregazione, per ricordare i suoi settant'anni. Ed era proprio il febbraio 1962. Il Papa è seduto al tavolo e trova tra le carte questa piccola immagine, che io Gli avevo messa. Ha detto: "Ho sentito parlare molto di lui e devo sentire il segretario di Stato e poi anche la Congregazione delle Chiese Orientali per sapere che cosa si è fatto per lui. Il Concilio ormai si approssima. Penso ai vescovi in carcere, esiliati o impediti. Si deve tentare qualcosa perché nei loro riguardi resti consegnata alla storia una sollecitudine in ogni senso. Difesa della verità, della libertà e della giustizia, sì; fermezza in faccia ai potenti, anche; ma inoltre, tenerezza paterna e fraterna verso chi potrebbe subire la tentazione di sentirsi o credersi abbandonato. Il reciproco tratto di cortesie,¹⁰⁹ accolto e ricambiato il 25 novembre 1961 (mio LXXX° compleanno) non ha indotto le anime rette ed equilibrate ad alcuna fantasiosa deduzione, ma può prestare il verso per tentare un prudente contatto. Si dovrebbe far sapere agli uomini dell'Est Europa: avete compiuto un gesto di rispetto al Papa, come al padre della grande famiglia cattolica; per la prima volta (nella vostra storia recente) avete reso omaggio all'azione di pace del Papa. Vi è pervenuta risposta pronta e sincera, in cui dovrebbe essere stato facile scorgere come il riflesso nostalgico dei rapporti cordiali che l'antico Rappresentante della Santa Sede nel vicino Oriente ebbe con gli Slavi.

Al di là delle forme strettamente protocollari e diplomatiche, si vorrebbe far rilevare il dolore del Papa per non poter accogliere a Roma i Vescovi di alcuni Paesi; per sentirsi quasi sconsigliato ad iscrivere nel Collegio cardinalizio alcuni presuli che rappresenterebbero, con tutti gli altri, l'universalità della Chiesa.

Questo scambio riservato di confidenze potrebbe avvenire in terreno

¹⁰⁹ Il calendario dello scambio di cortesie tra papa Giovanni e Nikita Kruščev ebbe questo *iter*: 25.XI.1961 – LXXX compleanno del Papa. L'ambasciatore Kozyrev, tramite mons. Carlo Grano, nunzio apostolico in Italia, trasmette al Papa le felicitazioni di Kruščev, 26.XI. Il Papa prepara di sua mano una nota per il riscontro, che dovrà seguire la stessa strada dell'arrivo. GIOVANNI XXIII, *Lettere 1958-1963*. Roma 1978, p. 339.

neutro, ad esempio ad Ankara. Monsignor Francesco Lardone ha dalla sua questi vantaggi: è originario piemontese, ha cittadinanza americana, è successore del Papa a Istanbul, ha già avvicinato per motivi d'ufficio diplomatici dell'Est Europa. E poi, innanzi tutto, c'è la grazia del Signore che vuol essere implorata, attesa, aiutata"».

Da quel giorno il Papa tornò sovente sull'argomento con i suoi collaboratori, in particolare con il segretario di Stato card. Cicognani, con l'arciv. Antonio Samoré, con l'arciv. Angelo Dell'Acqua, con il card. Gustavo Testa, divenuto nel frattempo segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, con i suoi intimi mons. Capovilla e mons. Alfredo Cavagna suo confessore e «uditore», e con mons. Giuseppe De Luca, scrittore di gran fama, già archivista della Congregazione per le Chiese orientali, il quale manteneva contatti personali, sovente proficui, con personalità del laicato, provenienti da ogni sponda civile e politica.

Un altro particolare interessamento di papa Giovanni XXIII alla sorte di mons. Slipyj, si ebbe nel mese di ottobre 1962, nell'imminente apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. L'arcivescovo-metropolita di Winnipeg in Canada, Maxym Hermaniuk, presidente della Conferenza Episcopale Ucraina, segnalò alla Segreteria di Stato, tramite la Congregazione per le Chiese orientali, il desiderio vivissimo degli arcivescovi e dei vescovi ucraini della diaspora, convenuti a Roma per il Concilio, perché fossero compiuti tutti gli sforzi possibili al fine di ottenere che il venerando metropolita di Leopoli, l'arcivescovo Slipyj, fosse rilasciato dalla prigionia e potesse partecipare al Concilio Ecumenico.

Il card. Gustavo Testa comunicò all'arciv. Hermaniuk che il Santo Padre apprezzava grandemente l'affetto e la fraterna solidarietà dei Presuli ucraini e assicurava che «tutto sarà tentato e, tutto farà, per quanto è in suo potere, al fine di ottenere l'auspicata liberazione del metropolita e la sua partecipazione al Concilio, pur senza nascondersi le gravi difficoltà che si frappongono al successo dei Suoi sforzi». Il Santo Padre condivideva le loro fraterne sollecitudini ed assicurava che «sempre Gli è presente l'eroico metropolita e raccomanda che si continui a pregare per ottenerne la liberazione e un miglioramento delle condizioni poste alla Chiesa in Ucraina».

Nel frattempo, i quindici vescovi ucraini della diaspora, giunti a Roma per partecipare al Concilio Ecumenico, non bene al corrente dei passi che stava compiendo papa Giovanni XXIII per la liberazione di mons. Slipyj, si accinsero a preparare per il Concilio un documento riguardante la per-

secuzione religiosa in Ucraina, prendendo netta posizione contro l'assenza forzata del loro Metropolita, detenuto nelle prigioni sovietiche. Il documento, una volta redatto, fu largamente diffuso dalla stampa internazionale e richiamò l'attenzione dei Padri conciliari sui «Fratelli impediti della Chiesa del silenzio» e non ostacolò – come taluni temevano – ma forse affrettò le trattative per la liberazione del metropolita.

Alcuni segni di apertura di Kruščev, fin dalla morte di Stalin, facevano bene sperare in una accettazione della richiesta avanzata personalmente da Giovanni XXIII per liberare il metropolita dai *lager* sovietici.

Talune circostanze provvidenziali vennero ad aggiungersi ai piani progettati dal Santo Padre per la liberazione del metropolita.

Negli Stati Uniti d'America e successivamente in Crimea, si erano tenuti nel corso del 1961-62 alcuni incontri tra studiosi americani e russi, informati e consenzienti Kruščev e Kennedy. Tra questi, il saggista e scrittore americano Norman Cousins,¹¹⁰ di confessione protestante, collaboratore di Kennedy, venuto a conoscenza del desiderio di Giovanni XXIII, aveva concretato l'azione da svolgere per la liberazione di Slipyj, a titolo personale, ma con l'approvazione del presidente Kennedy, prendendo contatti diretti con Kruščev.

Nel frattempo, Palmiro Togliatti, segretario generale del Partito Comunista Italiano, dopo uno scambio di vedute con mons. De Luca, s'era impegnato di parlare del caso Slipyj con Kruščev.

Per di più, l'11 ottobre 1962, subito dopo l'apertura del Concilio, durante il ricevimento dato in onore degli Osservatori Delegati, il cardinale Testa aveva perorato la causa di Slipyj presso i due rappresentanti del Patriarcato di Mosca, Vitalyj Borovoj e Volodymyr Kotlarov.

Inoltre, il card. Testa aveva pregato il card. Agostino Bea, presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, di fissare un colloquio con gli osservatori del Patriarcato di Mosca, anche alla presenza di mons. Johannes Willebrands, segretario dello stesso Segretariato, il quale si era recato a Mosca per concordare la presenza degli osservatori del Patriarcato al Concilio Ecumenico. Dopo il colloquio, i due osservatori ortodossi avevano promesso che per quanto era in loro potere tutto sarebbe stato tentato. Infatti, nella prima metà di gennaio 1963, era giunta

¹¹⁰ Norman Cousins ha pubblicato le sue memorie in due libri: *Present Tense: An American Editor's Odyssey*, New York 1967, p. 679; e *The Improbable Triumvirate, John F. Kennedy, Pope John, Nikita Khrushchev*, New York 1972, p. 171.

notizia a Roma che Borovoj e Kotlarov, tornati a Mosca, avevano presentato «a chi di dovere» il loro rapporto.

Quindi, il desiderio del Papa giunse a Kruščev attraverso tre canali: Norman Cousins, Palmiro Togliatti, Borovoj e Kotlarov.

Indubbiamente i due teologi ortodossi rischiarono più degli altri perché si fecero garanti, presso le autorità russe, che l'operazione, in caso di accoglimento della richiesta di liberazione, non sarebbe stata sfruttata da parte della Santa Sede a fini politici, poiché questa era la principale difficoltà che si frapponeva al buon esito delle trattative.

Il 1° dicembre 1962, Norman Cousins, prima di intraprendere il suo viaggio a Mosca, fece sosta a Roma per incontrarsi con il domenicano Padre André F. Morlion¹¹¹ e con mons. Carlo Ferrero della Università «Pro Deo» che lo accompagnarono, la sera stessa, da mons. Iginò Cardinale, capo del Protocollo della Segreteria di Stato.

Il 2 dicembre, Cousins fu ricevuto dal cardinale Bea e dall'arcivescovo Dell'Acqua.¹¹² Quest'ultimo sollevò subito la questione sui molti membri di comunità religiose ancora detenuti nei *lager* sovietici, sottolineando che sarebbe stato un auspicio estremamente favorevole, per migliorare i rapporti tra Santa Sede e URSS, se almeno uno di loro fosse stato rilasciato. Alla richiesta di Cousins se avesse in mente una persona in particolare, l'arcivescovo fece il nome del metropolita Josyf Slipyj dell'Ucraina e aggiunse: «È persona molto degna, prigioniero da 18 anni. Il Santo Padre si preoccupa molto per lui perché ha ormai settant'anni e

¹¹¹ Padre André F. Morlion, fondatore e presidente dell'Università Internazionale «Pro Deo» a Roma, morì nel 1987. Eminente diplomatico, dedicò tutta la sua vita al dialogo di pace tra Est e Ovest. Consigliere di cinque Papi, impiegò le sue doti diplomatiche per appianare le divergenze tra la Santa Sede e i Paesi comunisti. Si può, senza dubbio, ritenere che sia stato un elemento importante per il buon risultato delle mediazioni per la liberazione del metropolita Slipyj. Cfr. Necrologio: *Padre Morlion, una vita dedicata al dialogo tra Est ed Ovest. L'Osservatore Romano*, 8 febbraio 1988.

¹¹² «I left for Rome on December 1, 1962... When I arrived in Rome late in the afternoon Father Morlion, rotund and beaming, was at the gate to the terminal. He was accompanied by Monsignor Don Carlo Ferrero, executive vice president of Pro Deo University and Morlion's associate and confidant. On the drive to the hotel we discussed the plans for my meetings with Vatican officials, beginning that evening with a visit to the home of Monsignor Iginò Cardinale, Chief of Protocol in the Vatican Department of State. Then, on the next day, there would be separate meetings with Archbishop Angelo Dell'Acqua, Deputy Secretary of State, and Cardinal Augustin Bea, president of the secretariat in charge of relations of the Ecumenical Council with non-Catholics». Norman COUSINS, *The Improbable Triumvirate, John F. Kennedy, Pope John, Nikita Khrushchev*, p. 25.

può darsi che non abbia molti anni ancora da vivere. Il Sommo Pontefice vorrebbe che il metropolita potesse passare questi pochi anni in pace in qualche seminario, dove sarebbe tra amici. Non abbiamo nessuna intenzione di sfruttare un'eventuale liberazione del metropolita a scopi propagandistici». ¹¹³

Cousins, giunto a Mosca, fu ricevuto da Kruščev il 7 dicembre 1962 e, durante il colloquio, espose il desiderio di papa Giovanni XXIII di sapere finalmente libero il metropolita Slipyj; il che, aveva soggiunto Cousins, sarebbe stata una prova di buona volontà da parte del governo sovietico per schiarire l'orizzonte dei rapporti con la Santa Sede.

Kruščev rispose che aveva ferma intenzione di migliorare le relazioni con il Vaticano, che nutriva una profonda stima per Giovanni XXIII ma temeva che la liberazione dell'arcivescovo Slipyj potesse provocare un effetto negativo, in quanto la stampa internazionale non si sarebbe fatta sfuggire l'occasione di divulgare, a grossi titoli, notizie riguardanti «il Vescovo torturato dai Rossi» e questo non avrebbe di certo giovato alle relazioni tra i due Stati.

Cousins ribadì che il Papa non aveva alcuna intenzione di sfruttare la liberazione di Slipyj a scopi propagandistici; Egli era seriamente preoccupato per la salute, anzi per la vita, dell'anziano metropolita, per cui sperava vivamente in una imminente liberazione che riteneva essere un'azione ragionevole fatta a difesa della verità, della libertà, della giustizia.

Kruščev passò ad esporre il caso Slipyj, per circa venti minuti, descrivendo la situazione religiosa in Ucraina; parlò della rivalità tra la Chiesa cattolica ucraina e la Chiesa ortodossa russa. Disse che il predecessore dell'arcivescovo Slipyj, il metropolita Szeptyckyj, era morto nel 1944 in circostanze che sembravano indicare che la morte fosse stata in certo qual modo accelerata, ma non disse da chi, e che l'arcivescovo Slipyj era stato

¹¹³ «For many years, he said, members of the religious community had been imprisoned inside the Soviet Union. It would be a most favorable augury if at least one of them could be released.

Was there any particular person he had in mind, I asked.

Yes, – he said, – Archbishop Josyf Slipyj of the Ukraine, who has been imprisoned for eighteen years. He is a very fine man. The Holy Father is concerned about him. He is now seventy. There may be only a few more years left to him. The Holy Father would like the Archbishop to live out those few years in peace at some seminary, where he would be among his own. There is no intention to exploit the Archbishop's release for propaganda purposes». *Ibidem*, p. 30.

arrestato per ragioni giuste e sufficienti. Cousins replicò che non era venuto a discutere le origini del caso, ma che ormai erano passati diciassette anni dacché Slipyj si trovava in carcere e che una ulteriore pena non avrebbe recato alcun vantaggio. «Forse avete ragione» – rispose Kruščev e volle prendere tempo per esaminare la questione, aggiungendo che l'avrebbe al più presto informato sulla decisione presa.¹¹⁴

Il 19 dicembre 1962, papa Giovanni XXIII accolse Norman Cousins¹¹⁵ che gli portava gli auguri natalizi da parte di Kruščev e ascoltò attentamente la relazione sull'incontro avvenuto a Mosca, interessato in special modo alla risposta di Kruščev circa la liberazione del metropolita. Il Sommo Pontefice disse: «Ho pregato molti anni per la liberazione dell'arcivescovo Slipyj. Potete immaginare quanto sia doloroso essere strappato da un servizio per il quale vi siete preparato da tutta una vita? Lei pensa che l'arcivescovo sarà liberato?». «È difficile dirlo, – rispose Cousins, – in ogni caso lo sapremo presto». Poi il Santo Padre soggiunse: «Adesso dipende molto dal mantenimento dei possibili contatti, aperti e intensificati. Durante la terribile crisi di Cuba, nell'ottobre 1962, la probabilità di un olocausto nucleare era molto reale. Come sa, ho pregato gli uomini di Stato di adoperare la massima prudenza e di fare tutto il possibile per ridurre la terribile tensione. Il mio appello ha trovato significativa attenzione in URSS. Sono stato contento che sia avvenuto così. È un buon segno». La voce del Papa tradiva la sua stanchezza, osservò Cousins, ma poi disse con entusiasmo: «Vorrei regalarle qualcosa» e, recatosi verso un armadio, prese una medaglia dicendo: «Spero che mi perdonerete per l'assenza della formale cerimonia, mi piacerebbe che accettaste questo piccolo dono per quello che avete fatto per l'arcivescovo Slipyj». Al che Cousins suggerì che sarebbe stato opportuno attendere l'esito della missione e soggiunse scherzosamente: «Quando l'arcivescovo Slipyj sarà liberato forse anche Kruščev dovrebbe ricevere una medaglia». Sorridendo, il Papa rispose: «Non conviene al Santo Padre dare distintivi ai capi di Stato, ma io le darò due medaglie una *per lei* e l'altra *a lei* con l'autorizzazione a consegnarla con la mia benedizione a qualcuno (sottolineando la parola *qualcuno*) che lei ritiene possa meritarsela. La pace mondiale è il bisogno più grande dell'umanità, io sono anziano ma farò tutto il possibile nel tempo che mi rimane per promuovere

¹¹⁴ Norman COUSINS, *Present Tense: An American Editor's Odyssey*, p. 490-491.

¹¹⁵ GIOVANNI XXIII, *Lettere 1958-1963*, p. 339. Interprete fu mons. Igino Cardinale. Cfr. Norman COUSINS, *The Improbable Triumvirate, John F. Kennedy, Pope John, Nikita Khrushchev*, p. 65.

questa pace».¹¹⁶ Lo stesso giorno fu spedita a Kruščev la risposta del Papa agli auguri natalizi, tramite l'Ambasciata sovietica a Roma, insieme alla copia in lingua russa del radiomessaggio natalizio e del discorso al corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede.¹¹⁷

Ritornato a New York, Cousins, agli inizi del gennaio 1963, fu invitato telefonicamente dall'Ambasciatore sovietico Dobrynin a recarsi a Washington per una comunicazione importante. L'Ambasciatore annunciò a Cousins la decisione di Kruščev di liberare l'arcivescovo Slipyj, in segno di rispetto verso il Papa e di riconoscenza per gli sforzi da lui compiuti per la pace nel mondo. Inoltre, l'Ambasciatore domandò quali fossero le modalità richieste dal Vaticano per il trasferimento dell'arcivescovo all'estero, assicurando che Kruščev avrebbe accettato qualsiasi proposta.¹¹⁸

¹¹⁶ «“Much depends now on keeping open and strengthening all possible lines of communications. During the terrible crisis over Cuba in October the possibility of a nuclear holocaust became very real. As you know, I asked the statesmen to exercise the greatest restraint and to do all that had to be done to reduce the terrible tension. My appeal was given prominent attention inside the Soviet Union. I was glad that this was so. This is a good sign”... “I want to give you something,” he said. He reached into a drawer and took out personal medallion. “I hope you don't mind the absence of formal ceremony”, he added. “It would please me to have you accept this little award for what you have done for Archbishop Slipyj”... “I am going to give you two medallions. The first is for you. The second is for you, too, but with it I confer upon the authority to award it with my blessing to anyone” – here he verbally underlined the word *anyone* – “you feel has deserved it”... “Pope John walked with us to the door of his study and expressed renewed thanks for what had been done for Archbishop Slipyj”». *Ibidem*, pp. 64-65.

¹¹⁷ GIOVANNI XIII, *Lettere 1958-1963*, p. 339.

¹¹⁸ «The Ambassador, after thanking me again for accepting his invitation, took a piece of paper on which he had written detailed notes in a small, neat hand. He explained that Chairman Khrushchev had been in communication with him and these notes were the result.

The Chairman sends his greetings, the Ambassador began, and has asked me to report to you on developments since your visit several weeks ago. He is most pleased to be able to say to you that he has responded affirmatively to the specific suggestion concerning Archbishop Slipyj. As he promised, he looked into the matter. You will be pleased to know that the Archbishop is well and that he will be released in accordance with the suggestion.

The Chairman has undertaken this action in the spirit of his conversation with you, in which the importance of strengthening the peace was recognised, and as a manifestation of his high regard for Pope John and the efforts being made by His Holiness in behalf of world peace. The Ambassador then asked if I could undertake to inform him about the desired method of release. Was it the Vatican's wish that Archbishop Slipyj be brought to some neutral point such as Vienna and then turned over to a Vatican representative? He said he was certain that any suggestion made by the Vatican would be

Norman Cousins ringraziò per la bella notizia ma, poiché non aveva autorità a trattare a nome della Santa Sede, informò della risposta positiva di Kruščev padre Morlion il quale, profondamente commosso, telefonò immediatamente a mons. Igino Cardinale, in Vaticano, invitandolo a comunicargli al più presto le decisioni della Santa Sede. Fu stabilito, quindi, che mons. Slipyj raggiungesse Vienna dove si sarebbero recati i rappresentanti del Vaticano per accompagnarlo a Roma.

Il 26 gennaio 1963, l'arcivescovo Dell'Acqua trasmise al Papa la copia della lettera, riportata in Appendice,¹¹⁹ consegnata il giorno precedente dall'Ambasciatore dell'URSS presso lo Stato Italiano, Kozirev, all'onorevole Amintore Fanfani, presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, riguardante la liberazione del «Vescovo Slipoi» (sic!).

Si può senz'altro dire che, intessendo gli opportuni contatti con estrema circospezione e delicatezza, si prestarono per la liberazione del metropolita Slipyj e ne favorirono l'esito positivo, quale *in adiunctis* si poteva sperare e senza abbandonarsi a facili irenismi: la Segreteria di Stato (card. Amleto Giovanni Cicognani, arciv. Angelo Dell'Acqua, arciv. Antonio Samoré, mons. Igino Cardinale), la Congregazione per le Chiese Orientali (card. Gustavo Testa), il segretario particolare di papa Giovanni XXIII mons. Loris Francesco Capovilla, il Segretariato per l'Unione dei Cristiani (card. Agostino Bea, mons. Johannes Willebrands), mons. Alfredo Cavagna, mons. Giuseppe De Luca, padre André F. Morlion, nonché uomini di stato italiani e funzionari della Radio-televisione italiana che, proprio in quel periodo, avevano aperto un ufficio a Mosca.

Anche l'arcivescovo Francesco Lardone, successore di papa Giovanni XXIII in Turchia, contribuì alla liberazione del metropolita Slipyj. Ad Ankara conosceva bene il rappresentante diplomatico sovietico Nikita Semionovic Rijov.

L'arciv. Lardone si mise in contatto con l'ambasciatore Rijov, sempre molto cortese, e gli chiese di farsi interprete presso Kruščev del desiderio di papa Giovanni XXIII di ottenere il lasciapassare per i vescovi cattolici, affinché potessero partecipare al Concilio Vaticano II.

Dopo una settimana, Rijov ebbe risposta affermativa e ciò che aveva

acceptable to Mr. Khrushchev». Norman COUSINS, *The Improbable Triumvirate*, John F. Kennedy, Pope John, Nikita Khrushchev, p. 68.

¹¹⁹ Ved. Appendice II, pp. 129-130.

ottenuto dall'ambasciatore sovietico gli fu poi più facile ottenerlo anche dalle altre ambasciate dell'Est, presenti ad Ankara.¹²⁰

Circa quindici anni dopo, mons. Iginò Cardinale, divenuto nunzio apostolico a Bruxelles, nella lettera del 18 settembre 1979, forniva la seguente precisazione circa la liberazione del metropolita Slipyj dai Gulag sovietici:

«Essendo stato io uno dei principali attori dei passi che portarono alla liberazione di mons. Slipyj, posso assicurare che questa non fu in nessun modo dovuta ad una qualsiasi iniziativa di Kennedy. Norman Cousins, che fu in tale circostanza interlocutore confidenziale e non ufficiale della Santa Sede, era amico di Kennedy e lo teneva regolarmente informato dei suoi contatti con Kruščev. Kennedy se ne mostrò interessato, ma disse esplicitamente a Cousins che voleva restare estraneo ai negoziati. Fu mons. Dell'Acqua a suggerire la liberazione di Slipyj, dopo d'averne discusso con il papa Giovanni, e fui io stesso a parlare a Cousins. Questi, fra l'altro, disse effettivamente a Kruščev che con la liberazione di Slipyj egli avrebbe dato una prova pratica di buona volontà».

¹²⁰ ROVERA Giovanni, *Fecondo impegno al servizio della Santa Sede. A dieci anni dalla morte dell'arcivescovo Francesco Lardone, Nunzio in diversi paesi del mondo*. L'Osservatore Romano, giovedì 8 marzo 1990.

LA LIBERAZIONE

Il 12 gennaio 1963, quasi al termine del 18° anno di prigionia del metropolita Slipyj, arrestato a Leopoli l'11 aprile 1945, il Soviet Supremo dell'URSS, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri Nikita Kruščev, decideva di concedere la libertà a questo «irriducibile oppositore del regime ateo sovietico» ma, in pari tempo, lo condannava a lasciare la patria e a prendere definitivamente la via dell'esilio.

Il «Documento di liberazione» del metropolita Slipyj fu redatto su di un foglio rilasciato il 26 gennaio 1963 n° 187629 dalla milizia di Zubovo-Poliansk dipendente dal Ministero degli Interni. Nel Documento è scritto: «Slipyj Josyf Ivanovyč di nazionalità ucraina, nato nel 1892 a Zazdryst, distretto di Strusiv, provincia di Ternopil, è stato condannato dalla Suprema Corte della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina il 17 giugno 1959, secondo gli artt. 7-II e 9 della Legge del 25.XII.58.¹²¹

Nel passato egli è stato condannato nel 1946 secondo l'art. 54-I dell'UK RSSU a otto anni.¹²² Egli scontava la pena «nei luoghi recintati MVD¹²³ dal 19 giugno 1958 fino al 26 gennaio 1963 da dove fu liberato per decisione del Soviet Supremo dell'URSS il 12 gennaio 1963 dalla ulteriore pena. Egli si reca a vivere a Mosca. Ha ricevuto 50 rubli dal fondo della liberazione per il vitto durante il viaggio, 12 rubli per il biglietto di viaggio e 168 rubli e 10 kopejky». Nel timbro apposto sul documento si legge che il 27 gennaio 1963 la milizia di Zubovo-Poliansk ha rilasciato il passaporto n° 550969.

Era una gelida mattina del gennaio 1963, quando una macchina proveniente da Saransk, capitale della Repubblica Socialista Sovietica dei Mordvini, si fermò davanti al campo centrale del *lager* di Mordovia, e ne scese il Ministro della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di

¹²¹ L'articolo 7-II parla di agitazione e propaganda antisovietica, mentre l'articolo 9 parla di attività organizzata contro lo Stato e la partecipazione alla organizzazione antisovietica.

¹²² L'articolo 54-I parla *del tradimento della patria*, cioè attività dei cittadini dell'URSS a danno delle forze armate, a danno dell'indipendenza, della sovranità, della inviolabilità del territorio, azione spionistica, violazione di segreti militari, passaggio al nemico, fuga all'estero. La pena prevista da questo articolo: la fucilazione con la confisca di tutti i beni o, in circostanze attenuanti, dieci anni di privazione della libertà e la confisca di tutti i beni.

¹²³ *Lager* dei lavori forzati «Ministerstva Vnutrennikh Del» — Ministero degli Interni.

Mordovia. Egli fece chiamare il detenuto Slipyj al quale lesse personalmente l'atto con cui il Soviet Supremo ne decretava la liberazione. Tutti i presenti ascoltarono in piedi la lettura e poi strinsero la mano al metropolita congratolandosi con lui. Il Ministro chiese a Slipyj se fosse contento di essere posto in libertà dalla Suprema autorità dell'Unione Sovietica. Al che il metropolita rispose: «In forza di questo atto sono riabilitato? Le precedenti condanne sono quindi annullate oppure sono soltanto liberato?». «Nell'atto si parla solo di liberazione» – replicò il Ministro. «La mia liberazione significa il riconoscimento della libertà della Chiesa greco-cattolica?» – domandò il metropolita. «Lei andrà a Mosca, – tagliò corto il Ministro, – e là potrà parlare della questione».

Mons. Slipyj fu affidato quindi alla custodia degli agenti del KGB che lo condussero a Mosca e lo alloggiarono all'Hotel Moskwa, dove il Capo del Protocollo della polizia politica lo informò dell'imminente arrivo di un rappresentante del Vaticano che lo avrebbe accompagnato a Roma. Il metropolita chiese di poter spostare un po' la partenza per Roma, perché intendeva recarsi a Leopoli. Il funzionario gli rispose con un secco «No». Allora mons. Slipyj convocò d'urgenza il padre redentorista Vasył Welyčkowskyj, che si trovava a Leopoli, pregandolo di «portare l'occorrente» e, nella stanza dell'albergo, gli conferì, segretamente, la consacrazione episcopale il 4 febbraio 1963 (testimone mons. Johannes Willebrands), in modo che potesse lui, in qualità di Vescovo, guidare e proteggere il gregge rimasto senza pastore.

Nel frattempo la Santa Sede aveva dato l'incarico a mons. Johannes Willebrands di recarsi a Mosca per coronare il lungo *iter* della liberazione del metropolita Slipyj. Prima di partire per Mosca, mons. Willebrands, per avere una conferma ufficiale della liberazione, si recò dall'Ambasciatore dell'URSS a Roma, Kozyrev, il quale gli diede ampia assicurazione che Slipyj sarebbe stato rilasciato senza ulteriore processo e senza condizioni di sorta. Per di più, affidare l'incarico di accompagnare il metropolita nel suo viaggio da Mosca a Roma ad un rappresentante del Vaticano, precludeva qualunque apparenza o carattere di espulsione. Mons. Willebrands giunse il 1° febbraio a Mosca, dove ottenne la collaborazione piena e cordiale del sacerdote ortodosso Borovoj per gli opportuni contatti con i rappresentanti del Consiglio di Stato per gli Affari Ecclesiastici e con il Presidente dell'Ufficio del Patriarcato di Mosca per i rapporti con le Chiese, Volodymyr Kurojedov.

All'hotel Moskwa Willebrands, il 3 febbraio 1963, vide per la prima volta Slipyj: figura austera, alta, maestosa, con la lunga barba grigia che

incorniciava il volto segnato dai lunghi anni di prigionia, sguardo mite e indomito in quei luminosi e penetranti occhi azzurri. Mons. Willebrands gli consegnò una lettera e un regalo di Papa Giovanni XXIII. La lettera, scritta di proprio pugno dal Pontefice, gli augurava buon viaggio e terminava con una frase della Bibbia, con le parole dette da Tobia all'angelo: «Fate felice viaggio. Il Signore sia con voi nel cammino e il suo angelo vi accompagni». Il dono, contenuto in una scatola bianca ornata dallo stemma papale, era una preziosa corona di rosario composta di perle con un crocefisso d'oro, su cui erano incisi lo stemma pontificio e la data: 11.2.1963. Il metropolita ringraziò commosso e, esprimendosi in un perfetto italiano appreso da giovane a Roma quando era studente presso l'Università Gregoriana, disse: «Vi ho aspettato per 18 anni», e subito aggiunse che non vedeva l'ora di rivedere il suo gregge a Leopoli. Alla risposta decisa di Willebrands che le autorità sovietiche non gli permettevano di tornare alla guida dei suoi fedeli, in quanto ritenuto un nemico pericoloso, il metropolita si adombrò e ricusò di partire. Ma, dopo lunghi scambi di vedute e discussioni, mons. Slipyj cedette pur continuando a ripetere, in una crisi di coscienza: «Io non posso abbandonare il mio popolo ma, per far piacere al Papa, se può essere utile al mio popolo e se non mi lasciano tornare in Ucraina, andrò a Roma; là vedremo cosa sarà della mia vita».

La sera del 4 febbraio, i due Presuli partirono in treno e, oltrepassato il confine russo, entrarono in Polonia, da qui in Cecoslovacchia e giunsero a Vienna dove sostarono due giorni, ospiti della Nunziatura Apostolica. Da là, mons. Willebrands telefonò in Vaticano per concordare le modalità dell'arrivo a Roma senza scalpore.

La Segreteria di Stato, in adempimento alla volontà del Papa, aveva stabilito che mons. Slipyj, onde evitare un impatto clamoroso, scendesse dal treno a Orte, a 84 chilometri da Roma e proseguisse in automobile fino all'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata. Ad attenderlo alla stazione di Orte si sarebbero trovati mons. Loris Capovilla e mons. Iginio Cardinale.

Quindi, dopo una sosta a Venezia per pregare nella Basilica di S. Marco, presso l'altare della Madonna Nicopeja, i due Presuli giunsero a Orte.

L'arcivescovo Capovilla, nel suo discorso dell'8 febbraio 1983 a Roma all'hotel Columbus, in occasione del ventesimo anniversario della liberazione del metropolita Slipyj così rievocò quegli indimenticabili momenti: «Partii dal Vaticano alle 19:30 del 9 febbraio con mons.

Cardinale; alle 21 giungemmo alla stazione di Orte. Il treno «Alpen Express» arrivò alle 22:15. Mons. Slipyj e mons. Willebrands, scesi dal treno, furono accompagnati dal capostazione in una saletta riservata dove eravamo ad attenderli; mi intrattenni con loro un quarto d'ora circa, il tempo di esprimere tutto ciò che dal cuore mi saliva alle labbra per dare all'illustre ospite il benvenuto a nome del Santo Padre e consegnargli a nome Suo, un anello e una croce pettorale con catena che il metropolita accolse con profonda gratitudine e commozione. Poco dopo, accompagnato da mons. Willebrands e da mons. Cardinale, il metropolita proseguì in macchina verso l'Abbazia di Grottaferrata dove per Slipyj era stato preparato l'appartamento episcopale». L'arcivescovo Capovilla aggiunse: «Nei miei appunti trovo scritto: Incontro commosso con l'arcivescovo Josyf Slipyj. Un bel vecchio che ama subito parlare. È fiero e mite insieme. Rientro in Vaticano alle 24:00. Telefono a Cesidio Lolli (vice direttore dell'«Osservatore Romano») e a mons. Dell'Acqua. Il Papa ha spento la luce. Redigo in fretta un appunto e lo faccio scivolare sotto la porta della sua camera da letto. Questo il testo: «Santo Padre! Sono rientrato da Orte a mezzanotte. Il metropolita Slipyj è giunto felicemente. Sta bene. È molto grato a Vostra Santità. Ha ammirato i doni papali. Ha detto: – Se non ci fosse stata questa occasione suscitata dalla bontà del Papa, avrei avuto pochi mesi di vita; infatti ormai non riesco più a sopportare il carcere – Il metropolita mi ha fatto l'impressione di un uomo saggio, forte e mitissimo. Di buon carattere. Parla italiano speditamente. Monsignor Willebrands ha reso un ottimo servizio da tutti punti di vista. Oggi, passando da Venezia, i due viaggiatori si sono recati a pregare per il Papa a San Marco presso l'urna dell'Evangelista e all'altare della Madonna Nicopeja. Don Loris. Vaticano 9 febbraio 1963».

Ad accogliere il metropolita all'Abbazia di S. Nilo c'erano l'archimandrita Teodoro Minisci che salutò l'ospite secondo l'uso ucraino: «Slava Isusu Chrystu» (Sia lodato Gesù Cristo) e il confratello ucraino padre Partenio Pawlyk.

Data l'ora tarda, mons. Slipyj ringraziò calorosamente mons. Willebrands e mons. Cardinale che si accingevano a ritornare a Roma, pregandoli di manifestare la sua profonda gratitudine al Santo Padre.

Stanco per il viaggio, il metropolita si ritirò in camera e, rimasto solo con padre Pawlyk che gli prestava aiuto per togliere le scarpe dato che il piede congelato era molto dolente, esclamò: «Mi hanno lasciato uscire come un bandito! Io non volevo partire abbandonando il mio gregge, quasi per salvare la pelle».

La stampa del mattino successivo, il 10 febbraio, pubblicò l'evento ma nessuno seppe indovinare il luogo di arrivo di Slipyj. Alle ore 10:30, al termine del discorso per la benedizione della prima pietra del Seminario Lombardo sull'Esquilino, presente l'arcivescovo di Milano card. Montini, il Papa comunicò quanto era accaduto la sera innanzi: «...Una parola ancora, in tono confidente. La benedizione della prima pietra del nuovo collegio Lombardo e la introduzione della causa del cardinale Ferrari si intrecciano oggi col nome venerato e caro di Pio XI, di cui ricorre il ventiquattresimo anniversario della morte. Pio XI fu il padre del mio episcopato. Egli mi fece consacrare vescovo a San Carlo al Corso qui in Roma, e volse poi i miei passi sulle vie dell'Oriente, per un servizio essenzialmente apostolico di cui amo gustare sovente il ricordo dei buoni frutti. Giusto di là dall'oriente d'Europa mi è venuta ieri sera una toccante consolazione, di cui ringrazio umilmente il Signore, come di qualcosa che, nei segreti divini, può preparare alla Chiesa e alle anime rette nuovo slancio di fede sincera e di apostolato pacifico e benefico. Non turbiamo il disegno misterioso cui Iddio chiama tutti a cooperare, radunando i fili di una tessitura che si compie con la grazia Sua e con il servizio pronto delle anime innocenti, delle anime miti e generose. Voi leggete nel cuor mio la commozione e la tenerezza del momento e mi dispensate da altre effusioni cui pur amerei abbandonarmi».

La sera del 10 febbraio 1963, ebbe luogo l'udienza papale nell'appartamento privato. Mons. Slipyj si presentò al Papa che si mosse dal suo studio per incontrare il desideratissimo ospite fin sulla soglia dell'appartamento. Ma, mentre il Sommo Pontefice protendeva le braccia verso di lui, il metropolita cadeva in ginocchio e gli baciava i piedi. L'arcivescovo Capovilla riferisce: «La fotografia di quel momento ineffabile, sottratta ad inopportuna curiosità, documenta il gesto spontaneo e lo colorisce soavemente. Era la Chiesa delle catacombe che si prostrava davanti al Vicario di Cristo: la Chiesa della testimonianza, non delle parole; la Chiesa della storia, non della cronaca che fugge veloce. Ancora in ginocchio il metropolita Slipyj pronunciò parole che non ho chiesto il permesso di rivelare, stampate a fuoco nella mia memoria, esprimenti ardente fede, infrangibile comunione con la Sede Apostolica Romana, determinazione a vivere e a prodigarsi per il suo popolo, coadunato prodigiosamente *in unum*, in Patria e nella diaspora».

Il Papa si affrettò a farlo rialzare per abbracciarlo ed esclamò: «Felix hora quando Jesus vocat de lacrymis ad gaudium spiritus» (Felice l'ora in cui Gesù chiama dalle lacrime alla gioia dello Spirito), citando la nota

frase dell'«Imitazione di Cristo».

«Santo Padre – disse il metropolita – vi ringrazio di quanto avete fatto per me per tirarmi fuori dal pozzo».

Papa Giovanni lo condusse nella cappella privata per recitare insieme il «Magnificat» di ringraziamento, davanti al quadro della «Sacra Famiglia»; poi si trasferirono nello studio per un lungo colloquio. Il Papa ottenne molte informazioni sugli altri ecclesiastici ancora internati nei *lager* sovietici; al riguardo, il metropolita gli presentò una carta geografica dell'Unione Sovietica sulla quale erano indicati tutti i Gulag dello sconfinato «arcipelago», istituito dal regime sovietico, in molti dei quali era stato prigioniero in quei lunghissimi anni. Papa Giovanni XXIII conservò quella carta geografica tra i suoi ricordi più cari, fino alla fine della sua vita, e vi annotò sopra queste parole: «Il cuore è più vicino a chi è geograficamente più lontano, la preghiera corre a cercare quelli che maggiormente hanno bisogno di sentirsi compresi e amati».

Il 1° marzo 1963, mons. Slipyj inviò a mons. Capovilla una sentita lettera di ringraziamento: «Sempre memore del primo felice incontro con Lei, carissimo Monsignore, che a nome del Santo Padre mi ha dato il benvenuto ad Orte, sento il desiderio del mio cuore di esprimerle, anche per iscritto, i sensi della mia profonda gratitudine. L'augusto saluto, la Benedizione Apostolica del Santo Padre e i relativi preziosissimi doni mi hanno commosso profondamente e mi hanno aiutato nei miei primi passi di vita sul benedetto suolo d'Italia.

Sono stato molto edificato dalla sua completa e filiale dedizione al Santo Padre, che è amabilissimo Padre comune di tutti i cristiani. *Beatus Pater qui habet talem filium, sed beator filius amplexus a tanto amantissimo, sapientissimo et prudentissimo Patre.*

Colgo l'occasione per congratularmi con Lei, carissimo Monsignore per la pregevole opera sua dal titolo “Giovanni XXIII. Sette letture”, così ben curata nella veste tipografica, veramente con splendore, come dicono i sovietici “capitalistico”.

Voglia gradire i miei cordiali saluti e i sensi della mia profonda stima».

Mons. Slipyj restò a Grottaferrata quasi due settimane; poi, per espresso desiderio del Papa, si trasferì in Vaticano in un accogliente appartamento nella palazzina dell'Arciprete che divenne la sua residenza per diciotto anni finché, nel 1981, fissò stabile dimora nella sede dell'Università Cattolica Ucraina sulla via Boccea.

DUE «RIABILITAZIONI» NEL 1991

Quasi trent'anni dopo la liberazione dai GULag sovietici, nel terzo anno della «perestrojka», il metropolita Josyf Slipyj fu riabilitato due volte dal Tribunale di Kyiv. La prima riabilitazione avvenne il 3 giugno 1991 e fu così formulata:

«Il 3 giugno 1991 l'arcivescovo Josyf Slipyj è stato riabilitato per la causa giudiziaria del 17 giugno 1959 dalla Procura della città di Kyiv, dalla commissione così composta: L. M. Abramenko, aiutante del Procuratore della città Kyiv e consultore della giustizia, A. F. Bereza, capo del reparto inquirente della Direzione del KGB della RSSU della città e della regione di Kyiv. Questa decisione è stata approvata dal Procuratore della città di Kyiv e Consultore della giustizia, S. V. Lotiuk».

Nella decisione era, inoltre, detto: «Il metropolita Josyf Slipyj fu arrestato il 18 giugno 1958 dagli organi del KGB della regione di Krasnojarsk in base all'art. 48-10 UK RSFR. Fu condannato dal Supremo Tribunale della RSSU il 17 giugno 1959, in base agli artt. 7-II e 9 della Legge sulla "Responsabilità criminale per i delitti contro lo Stato" del 25.XII.1958, a 7 anni di privazione della libertà nei campi dei lavori di correzione (GULag)».

«Imputazioni: Josyf Slipyj, arrestato l'11 aprile 1945 in base all'art. 54-10 UK URSR (Ukrainska Radianska Socialistična Respublica) e condannato a 8 anni, dopo aver scontato la pena, continuava dal 1953 (nella casa degli invalidi di Maklakovo) attività antisovietica indirizzata alla rinascita della Chiesa Uniata, sottoposta al Vaticano; diffondeva calunnie sulla realtà sovietica tra i fedeli e i sacerdoti. Con l'aiuto del sacerdote Elia Blavačkyj diffondeva clandestinamente scritti e opere antisovietiche tra le quali c'era anche la "Storia della Chiesa universale in Ucraina", ecc.».

Conclusione: «Il metropolita Josyf Slipyj fu liberato il 26 gennaio 1963 dal ITL (Lager di lavori di correzione) della Repubblica Autonoma Socialista Sovietica di Mordovia, per decisione della Presidenza del Soviet Supremo dell'URSS del 23 gennaio 1963. Secondo l'art. 1 della legge URSR del 17 aprile 1991, sulla "Riabilitazione delle vittime della repressione politica in Ucraina", come detto nella decisione della Procura della città di Kyiv, a *Slipyj Josyf Ivanovyč spetta la riabilitazione*».

La seconda riabilitazione,¹²⁴ che fu piuttosto contrastata, «fu concessa il 19 settembre 1991 per la causa giudiziaria del giugno 1946, in base alla decisione del Collegio giudicante le cause criminali del Supremo Tribunale della RSSU, composto dal presidente M.B. Selivanov e dai membri del Tribunale J. A. Roščeniuk e L. M. Koltun, con la partecipazione del Procuratore V. P. Pohorilyj».

Il Collegio giudicante, dopo aver ascoltato l'opposizione del Procuratore riguardo alla riabilitazione, esaminati i materiali giudiziari, è giunto alla conclusione che *agli imputati: Slipyj J. I., Werhun P. H., Čarneckyj M. O., Budka N. M; spetta la riabilitazione*.¹²⁵

Tale decisione il Collegio giudicante l'ha così motivata: «Come risulta dai materiali giudiziari, Slipyj fu accusato di aver commesso delitti relativi al periodo dell'occupazione tedesca della Halyčyna (Ucraina Occidentale) dal 1941 al 1944; cioè di essere stato membro del cosiddetto "Consiglio dei seniori" e del "Consiglio Nazionale Ucraino" creati dai nazionalisti ucraini per appoggiare il governo ucraino di Jaroslav Stetzko, costituito il 30 giugno 1941 a Leopoli; di aver avuto contatti con agenzie di Stati stranieri; di aver pubblicato e diffuso letteratura antisovietica e nazionalista; di aver celebrato funzioni liturgiche durante le quali invitava il popolo a lottare contro l'Armata Rossa».¹²⁶

Dunque, il Tribunale Militare (Corte Marziale di Kyiv) nel 1946, riconoscendo Slipyj J. I. colpevole per l'organizzazione di una divisione dell'Armata ucraina di Halyčyna (sic!) (1943), per l'attività svolta come Rettore del Seminario Eparchiale e dell'Accademia Teologica di Leopoli (dal 1929 al 1939), per la sua collaborazione alle pubblicazioni «Dzvony» (mensile cattolico), «Metà» (settimanale cattolico), «Nyva» (mensile dei sacerdoti cattolici) fino all'inizio della II Guerra Mondiale e

¹²⁴ L'iniziativa di questa riabilitazione partì dall'organizzazione storico-culturale «Memorial» della regione di Leopoli, lettera firmata del Presidente della direzione J. Hryniv e inviata al Procuratore della regione di Leopoli Izozymov, del 27 febbraio 1991 (n° 277-69), custodita nel fascicolo della causa del metropolita Slipyj del 1946.

¹²⁵ I quattro imputati, arrestati nel 1945, erano: il Metropolita e Arcivescovo di Leopoli ed Esarca della Grande Ucraina Josyf Slipyj, mons. Nykyta Budka Vescovo ausiliare di Leopoli, deportato in Siberia e morto a Karahanda (Kazachstan) il 1° ottobre 1949, mons. Mykola Čarneckyj Vescovo e Visitatore Apostolico ed Esarca a Volyn, deportato in Siberia e morto il 2 aprile 1959, subito dopo la sua liberazione, a causa dei disumani trattamenti subiti nei GULag, mons. Petro Werhun, Visitatore Apostolico degli Ucraini in Germania, deportato in Siberia e morto nel villaggio di Angara il 7 febbraio 1957.

¹²⁶ ASSU, causa n° 87, vol. 1, f. 167.

per altre azioni commesse, riconosciute nella sentenza come delitti al di là del periodo di tempo giudicabile, è uscito fuori dai limiti della imputazione presentatagli.

Inoltre, dette azioni, il metropolita le avrebbe compiute *non essendo ancora cittadino dell'URSS*, quindi non sottoponibile alla giurisdizione delle leggi sovietiche. L'imputazione fatta a Slipyj di aver scritto, nel 1941, il libretto antisovietico dal titolo: «Le principali regole del lavoro pastorale oggi»,¹²⁷ non è indicato nelle imputazioni del giudice istruttore e, inoltre, non si trova tra il materiale giudiziario e il suo contenuto non è stato mai esaminato dal Tribunale Militare.

Riguardo alle imputazioni sulla partecipazione al «Consiglio dei seniori», il metropolita Slipyj, durante la seduta giudiziaria, ha dichiarato che egli è stato membro della organizzazione politica denominata «Consiglio dei seniori» (nel 1941) e che condivideva l'idea di creare l'autonomia della Halyčyna; il «Consiglio dei seniori» appoggiava il governo ucraino di Jaroslav Stetzko. Quando nell'agosto 1941, le autorità tedesche arrestarono i capi del governo ucraino, li deportarono in Germania e, in seguito, inserirono la Halyčyna nel Governatorato Generale sottoposto ai tedeschi, il metropolita Slipyj (a quel tempo coadiutore del metropolita Andrea Szeptyckyj), altri ecclesiastici e uomini politici decisero di creare il «Consiglio Nazionale Ucraino» che avrebbe continuato il progetto di una Ucraina indipendente (come lo era

¹²⁷ Il libretto (ritenuto antisovietico) intitolato «Le principali regole (normative) del lavoro pastorale oggi», probabilmente è stato pubblicato nella prima metà del 1941, cioè durante la prima occupazione bolscevica della Halyčyna avvenuta dal settembre 1939 al giugno 1941, perché il nome dell'autore è scritto con tre lettere «O.J.S.» che corrispondono alle tre parole ucraine «Otec (Padre) Josyf Slipyj», il quale dal 22 dicembre 1939 era arcivescovo-coadiutore del metropolita Andrea Szeptyckyj. Il libretto, formato cm 16 x 10 di 47 pagine, riporta nella prima pagina che: «L'idea principale dei sacerdoti d'oggi deve essere quella di salvare le anime. Innanzi tutto c'è bisogno, durante il tempo di guerra, di applicare le regole morali e giuridiche nella pratica pastorale. Dunque è necessario che i sacerdoti ricordino quali siano le facoltà concesse dalla Santa Sede Apostolica e i limiti della validità nell'amministrazione dei Sacramenti, stabiliti dalla teologia dogmatica, dalla teologia morale e dal diritto. La Sede Apostolica ha concesso dette facoltà nei casi di interruzione dei rapporti tra il sacerdote e il suo vescovo e nei casi di esilio».

Queste «principali normative» terminano con una comunicazione del metropolita Szeptyckyj al suo clero: «Fin d'ora si concede, per 10 anni, le facoltà ottenute dalla Sede Apostolica ai sacerdoti in esilio e sul territorio dell'eparchia, in caso di interruzione di rapporti con l'Ordinario», (pag. 47). Da quanto si legge non c'è nulla di antisovietico!

dal 1918 al 1922).¹²⁸

Il Tribunale Militare, nella sentenza del 1946, non indica in base a quale indizio le azioni del metropolita Slipyj sono giudicate contro la legge, secondo l'art. 54, I-a KK URSS. Per di più, dagli Atti giudiziari risulta che la sua attività nell'ambito delle suddette organizzazioni politiche non presentava un comprovato indizio di delitto contro lo Stato e che la sua partecipazione a dette organizzazioni era legata alla carica che ricopriva, cioè di Vescovo della Chiesa greco-cattolica.

Per quanto riguarda l'appoggio dato a scopi politici, collegati con l'indipendenza dell'Ucraina, esso non rientrava nelle imputazioni indicate nell'art. 54, I-a KK URSS ed era privo di un sufficiente fondamento, quindi non valutabile come tradimento della Patria.

L'imputazione fatta al metropolita Slipyj di aver avuti contatti con agenti degli Stati stranieri, come denunciato dagli organi dell'istruttoria, non è concreta; durante la seduta giudiziaria il metropolita ha dimostrato di non aver avuti contatti con i tedeschi Koch e Bizanz, andati nel 1938 a far visita al metropolita Andrea Szeptyckyj.

Circa l'imputazione di aver celebrato funzioni liturgiche, durante le quali sollecitava i fedeli a rassegnarsi al dominio tedesco ed esprimeva critiche sulla politica sovietica, anche questo non si poteva commisurare con il delitto di tradimento della Patria.

Il Tribunale Militare riconobbe il metropolita Slipyj, i vescovi Čarneckyj e Budka e il sacerdote Werhun colpevoli di aver preso parte attiva nell'organizzazione della divisione «SS Halyčyna», di aver celebrato funzioni liturgiche per i militari prima della partenza per il fronte e di essersi adoperati per la lotta contro i partigiani sovietici. Tuttavia, dal materiale giudiziario della causa non risulta che ai quattro siano state fatte queste imputazioni, per cui il *Tribunale Militare per quanto riguarda questa parte dell'accusa è uscito fuori dai limiti della imputazione*. Oltre a ciò, le azioni imputate, delle quali si fa menzione nella sentenza, e cioè le celebrazioni liturgiche con la partecipazione di militari facenti parte della divisione «SS Halyčyna», non possono essere riconosciute come «azioni a carattere militare».

Per concludere, partendo dall'insieme delle dichiarazioni raccolte per questa causa, il Collegio giudicante dichiara che Slipyj, Čarneckyj,

¹²⁸ ASSU, causa n° 87, vol. 7, f. 232.

Budka e Werhun furono condannati, il 3 giugno 1946, senza fondamento dal Tribunale Militare per delitti controrivoluzionari e che la repressione applicata contro di essi fu mossa da motivi politici – in quanto appartenenti alla direzione della Chiesa greco-cattolica ucraina.

Date queste circostanze, agli imputati Slipyj, Čarneckyj, Budka e Werhun, per la causa suddetta, spetta la riabilitazione come condannati senza fondamento.

In base a quanto menzionato, secondo gli artt. 1 e 7 della Legge della Ukrainiska Radianska Socialistična Respubblica (URSR), del 17 aprile 1991, sulla «Riabilitazione delle vittime della repressione politica in Ucraina», il Collegio giudicante

ha deciso di

riconoscere che Slipyj Josyf Ivanovyč, Werhun Petro Ivanovyč, Čarneckyj Mykola Oleksijovyč e Budka Nykyta Mykhajlovyč, con la sentenza del Tribunale Militare dell'Esercito MVS del distretto di Ucraina, del 3 giugno 1946, vennero condannati senza fondamento e che secondo l'art. 1 della legge URSR del 17 aprile 1991 sulla «Riabilitazione delle vittime della repressione politica in Ucraina», spetta loro la riabilitazione.

Il Presidente: Selivanov M. P.

I membri del Tribunale: Roščeniuk J. A. e Koltun L. M.

D'accordo il membro del Supremo Tribunale dell'Ucraina: Koltun
(Sull'esemplare originale ci sono tutte e tre le firme).

*DISCORSO UFFICIALE DEL PRIMO PRESIDENTE
DELL'UCRAINA – LEONID KRAVČUK*

Il 27 agosto 1992, la salma del Patriarca e Cardinale Josyf Slipyj fu traslata dalla Pro-Cattedrale di S. Sofia in Roma (dove riposava dal giorno della morte avvenuta il 7 settembre 1984) alla Cattedrale di S. Giorgio in Leopoli. La sepoltura avvenne il 7 settembre 1992 nella cripta della Cattedrale, accanto alla tomba del suo predecessore e maestro il metropolita Andrea Szeptyckyj. Per l'occasione, giunse da Kyiv il primo Presidente dell'Ucraina Leonid Kravčuk. Egli assisté alla solenne celebrazione funebre, nella mattinata del sabato 29 agosto, insieme a numerosi collaboratori ed esponenti dei governi regionali e municipali della Nazione, nonché a numerosi Ambasciatori accreditati presso lo Stato Ucraino.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, nel Teatro dell'Opera di Leopoli, si svolse una Accademia musicale alla presenza del Presidente Kravčuk il quale, nel suo discorso ufficiale, disse: «Oggi l'Ucraina rende omaggio alle spoglie del Patriarca Josyf Slipyj, illustre uomo ecclesiastico, una delle eminenti figure politiche nella sanguinosa e crudele lotta condotta a favore del popolo, per la libertà e per la Patria. Egli ha lasciato dietro di sé una lezione d'amore verso l'Ucraina e una lezione di civiltà nella scelta dei metodi per la rinascita dello Stato. Con tutta la sua attività, egli ci ha mostrato un fulgido esempio della superiorità dello spirito di amore e di fede sulla incivile malvagità.

Il Patriarca Josyf Slipyj ha dato al mondo e alla Chiesa universale la testimonianza che il patriottismo del popolo ucraino e della Chiesa ucraina sono nobili espressioni della società umana. Oggi, giustamente, possiamo parlare di una eminente lezione lasciataci da Slipyj sull'amore, sui diritti umani, sull'unità dei popoli, sull'ecumenismo delle Chiese: Egli ci è di esempio nel pensiero dello Stato e del patriottismo nazionale.

Il Patriarca Slipyj era figlio del suo tempo, personalità complessa. Egli ha assorbito e fatto sue le contraddizioni del suo popolo. Talvolta intransigente, ha cercato sempre la strada verso il bene e la libertà, verso la giustizia e l'unità. Egli non tradì mai gli ideali cristiani, comprovati dall'idea dell'indipendenza e del concetto di Stato. Oggi, dalle rovine del totalitarismo e della ingiustizia storica, sorge di nuovo il grandioso edificio dello Stato ucraino. Nella nostra storia dobbiamo far riferimento agli avvenimenti e alle figure più eminenti del nostro popolo, le quali diventeranno

esempi luminosi per i costruttori di questo Stato e ci aiuteranno a meglio comprendere noi stessi e il nostro popolo e a conoscere l'essenza della nostra missione nella storia.

Il Patriarca Josyf Slipyj ritorna nella storia odierna come uno dei maestri di sapienza, di umanità, di tolleranza. È molto significativo che proprio nel segno della civilizzazione e dell'umanità noi siamo diventati fautori della concezione filosofica dello Stato ucraino. Gli ideali promulgati dai nostri maestri sono diventati ideali dello Stato e del popolo ucraino.

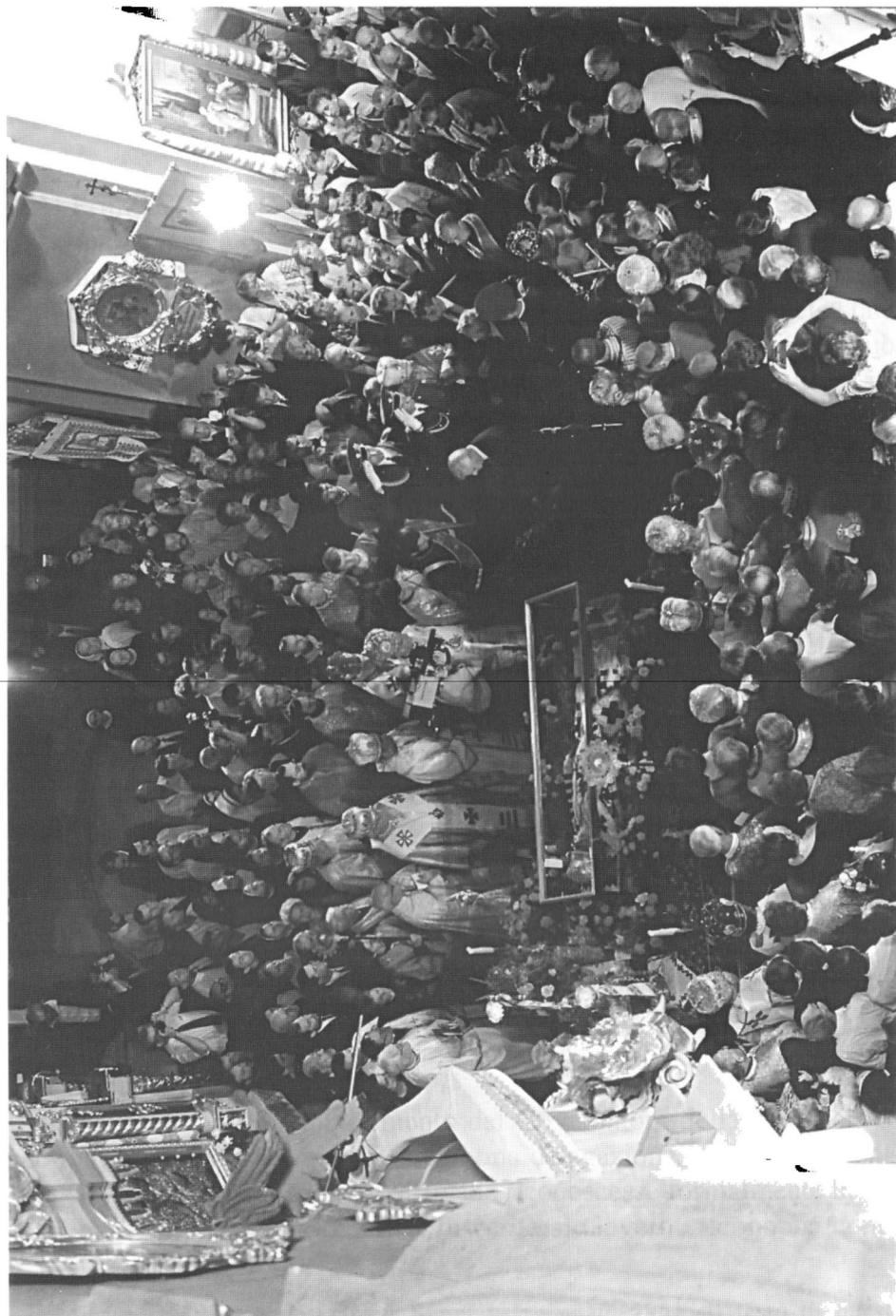
Ci sono stati tempi in cui dall'Ucraina volavano lontano, verso terre straniere, i suoi figli; si disperdevano per il mondo i figli e le figlie dell'Ucraina. Oggi, in questo memorabile e indimenticabile giorno, vediamo che le spoglie dei migliori figli dell'Ucraina, la loro memoria, la loro sapienza fanno per sempre ritorno in patria e non dovranno mai più vivere di stenti in terra straniera.

E allora chiniamo il nostro capo davanti alla salma del Patriarca Josyf Slipyj!». ¹²⁹

Alcuni giorni più tardi, il 2 settembre 1992, il Presidente Kravčuk, in una intervista concessa al prof. Myroslav Labunka (attualmente rettore della Libera Università Ucraina a Monaco di Baviera) sul significato della sepoltura a Leopoli del Patriarca Slipyj, tra l'altro, si espresse con queste memorabili parole: «Noi oggi in Ucraina abbiamo una legge sulla libertà di coscienza e questo, come Presidente, l'ho dichiarato ufficialmente alla cerimonia di sepoltura a Leopoli di Josyf Slipyj, l'uomo che personifica tutta la situazione ecclesiastica del nostro Paese, l'uomo che ha molto sofferto per tutto questo; ciò significa che c'è una piena e completa riabilitazione della Chiesa greco-cattolica e di tutto il popolo unito a questa Chiesa, che è stato in prima fila nella lotta per la fede, per la libertà e per l'indipendenza dell'Ucraina». ¹³⁰

¹²⁹ *Meta* (settimanale), 1992/10, Lviv.

¹³⁰ *Svoboda* (quotidiano), 1.X.1992.



Corona offerta dal Primo Presidente dell'Ucraina L. Kravčuk alla salma del Card. J. Slipyj nella cattedrale di S. Giorgio in Leopoli: 29.08.1992

APPENDICE I

LAGNANZA (*Žaloba*)¹³¹

Al Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Ucraina Sovietica N. V. Podgornyj¹³² – Kyiv.

Permetta, Cittadino Primo Segretario, che io, reso ardito e incoraggiato dal Vostro splendido discorso tenuto a New York – Voi siete stata la prima persona nella storia che ha parlato nel nome dell'Ucraina, si può dire, davanti a tutto il mondo – e dalla Vostra ben nota prudenza negli affari di Stato, mi rivolga a Voi per la questione che segue a cui Vi prego, vogliate riservare una benevola considerazione.

Io sono il Metropolita della Chiesa greco-cattolica di Ucraina. Sono stato arrestato una prima volta nel 1945 e una seconda volta nel 1958, in sostanza, perché tanto il Partito quanto il Governo hanno mutato il loro primitivo orientamento e non hanno riconosciuto la Chiesa greco-cattolica, sia per quanto concerne la sua esistenza sia per l'esercizio delle sue mansioni. Proprio non molto tempo fa, il Reparto Esecutivo del KGB mi ha trasferito dal campo di concentramento di Mordovia a Kyiv, dove mi hanno relegato in cella di isolamento nel carcere di via Korolenko, 33. Con dolore ho appreso, fin dai primi interrogatori, «dictum acerbum» – parole amare – e cioè che né il Partito né il Governo hanno intenzione di togliere il veto alla Chiesa greco-cattolica nell'Ucraina Socialista, tanto riguardo alla sua aperta-pubblica esistenza, quanto allo svolgimento delle sue funzioni religiose.

La situazione concreta della questione si presenta nel modo che segue.

– I –

1. Nel 1944, dietro suggerimento del Governatore della provincia di Leopoli, io, come Metropolita, inviai una delegazione al Governo di allora, presieduto da G. B. Stalin, affinché riconoscesse formalmente la nostra Chiesa nell'Unione Sovietica. In verità, il Governo riconobbe la no-

¹³¹ Scritta dal Metropolita Josyf Slipyj nel gennaio 1961. Il testo di questa «Lagnanza» fu presentato a papa Paolo VI il 27 aprile 1967 tramite l'arcivescovo Angelo Dell'Acqua.

¹³² Nikolai Viktorovyc Podgornyj, nel 1961, Primo Segretario del Partito Comunista Ucraino. Dal 1965 al 1977 Capo del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS.

stra Chiesa e me, come suo capo e Metropolita. Tutto questo fu comunicato ufficialmente, verbalmente, alla delegazione e, più tardi, fu pubblicato sulla «Pravda» da Polanskyj, Presidente del Consiglio degli Affari di Culto presso il Consiglio dei Ministri.

In seguito, lo Stato Maggiore Militare invitò a Mosca una delegazione, con a capo il sacerdote archimandrita Klementij Szeptyckyj, per un colloquio durante il quale le autorità militari proposero che io, come Metropolita, intervenissi presso Szucevyč, Generale-capo degli UPA,¹³³ affinché cessasse l'attività bellica. «Noi possiamo liquidare i partigiani – disse il Generale-capo – però non ci conviene guerreggiare per conquistare l'Ucraina Occidentale».

La delegazione, con ragione, obiettò che quella era una questione delicata e che nella Subcarpazia, così come nei Carpazi, c'era già mezzo milione di soldati in assetto di guerra e che prendere contatti con Szucevyč era molto difficile; inoltre, punto più importante, una simile azione avrebbe potuto suscitare nell'Organo di Sicurezza il sospetto di collaborazione con l'UPA. Però, avendo ricevuto l'assicurazione che simili timori erano infondati, e che essi (lo Stato Maggiore) avrebbero garantito per la sicurezza e l'inviolabilità della Chiesa, furono presi i contatti con Szucevyč. Le trattative furono iniziate dal Comando Sovietico dell'Esercito.

Malgrado ciò, in quel periodo, fui arrestato (l'11 aprile 1945) proprio a causa dei contatti avuti con i nazionalisti e mi trasferirono a Kyiv, nella prigione di via Korolenko.

Durante i primi duri interrogatori, i giudici non fecero alcun cenno ai nazionalisti UPA ma, al contrario, cercavano di convincermi a rinunciare al Papa, alla Chiesa Cattolica promettendomi, in cambio, la libertà e la nomina a Metropolita della Chiesa ortodossa di Kyiv oppure un altro posto.

Quando mi opposi energicamente a questo progetto, dopo un processo protrattosi per quasi un anno e mezzo, mi condannarono a otto anni di campo di concentramento, durante i quali fui sottoposto ai più severi trattamenti, come un ergastolano, di modo che ho sperimentato su me stesso tutte le spaventose torture del carcere e dei campi di concentramento, incominciando dalla reclusione, dai brutali e grossolani dileggi fino alla fame, al freddo, alla rottura delle ossa. In otto anni mi depreparono di

¹³³ UPA – Esercito Insurrezionale Ucraino dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini, formazione armata che combatteva per l'indipendenza dell'Ucraina occidentale dall'URSS.

tutto con la connivenza delle guardie carcerarie; mi fecero girare da Kharkov (Ucraina orientale) a Mosca, attraverso i campi di concentramento della Siberia fino a Sverdlovsk, Viatka, Pečòra, Inta e ad altri luoghi siberiani.

Infine, fui trasportato a Mordovia, nel campo di concentramento di Temniaky, dove ho sofferto fino al 1953. In quell'anno morì Stalin e io terminai i miei otto anni di ergastolo (ma non ottenni la libertà).

2. Successivamente, arrivarono, inviati dal Ministero degli Affari Interni, al campo di concentramento di Potma ove ero imprigionato, due ufficiali che mi portarono a Mosca e mi fecero alloggiare in un albergo. Quindi mi condussero al Comando (Organo Direttivo) del Ministero, presso la piazza Dzerzynskij. Durante i colloqui mi proposero di aiutare ad appianare le relazioni tra il Governo sovietico e il Papa Romano-Vaticano.

In quella circostanza mi fu esplicitamente assicurato che la Chiesa greco-cattolica sarebbe stata nuovamente riconosciuta dal Governo e che io sarei stato riabilitato e riconosciuto non solo come Metropolita ma anche come Cardinale.

Dato che non c'è alcuna legge che vieti l'esistenza della Chiesa greco-cattolica, al contrario, c'è il riconoscimento di essa da parte del Governo, sarebbe sufficiente un solo atto amministrativo per togliere il divieto e la persecuzione della Chiesa greco-cattolica. Il cosiddetto «Concilio» di Leopoli, dell'anno 1946, non vincola nessuno. Non può vincolare lo Stato perché esso è separato dalla Chiesa; non vincola i sacerdoti greco-cattolici e i fedeli perché a quel Concilio non era presente alcun Vescovo e neppure il Metropolita, e senza il consenso e la presenza di essi il Concilio non è più un Concilio ma soltanto un «assembramento» come lo definì il Patriarca dei Romeni.

Io richiamai l'attenzione del Comando sul fatto che forse qualcun altro sarebbe riuscito meglio di me nell'intento di normalizzare le relazioni con il Vaticano, ma essi mi assicurarono che avevano già studiata a fondo la questione. Quindi, accettai l'incarico assegnatomi dicendo che avrei fatto quanto era nelle mie possibilità. Sarei dovutoo ritornare a Leopoli e nel frattempo scrivere al Papa.

In quella stessa circostanza, dal momento che il Ministero voleva conoscere su quali basi dogmatiche e storiche si fondasse la nostra Chiesa, oltre all'incarico suddetto mi fu affidato il compito di scrivere la storia della nostra Chiesa, poiché su questa storia non c'è nulla né in lingua ucraina né in quella russa. Allora, quando obiettai che non avrei potuto scriverla secondo lo spirito comunista e ateo, mi risposero che di libri

simili ce ne erano già molti, mentre essi volevano sapere su quali basi noi ci fondiamo e perciò bisognava scrivere la storia secondo lo spirito cattolico. Per questo scopo, mi permisero di accedere alla Biblioteca di Storia di Mosca; così cominciai senza indugi a raccogliere il materiale necessario. Si capisce che il lavoro, per la sua esecuzione, avrebbe richiesto un tempo piuttosto lungo. Soltanto che, quando le trattative sembravano giungere ad una felice conclusione, imprigionarono il ministro Berija.

A dire il vero, mi assicurarono, e non una sola volta, che per la mia pratica non vi sarebbero stati cambiamenti e che essa era seguita, come lo è tuttora, personalmente dal vice-ministro Kruhlov; però, da parte mia, vedevo che un simile «scossone» non sarebbe rimasto senza conseguenze e che ci sarebbe voluto molto tempo prima che la situazione politica rientrasse nella sua primitiva carreggiata. Nel frattempo, uomini nuovi, subentrati nel Ministero, mi fecero nuove proposte e tante grandi promesse purché mi convincessi a rinunciare al Papa. È chiaro che io, di nuovo, rifiutai categoricamente. Dopo numerose sollecitazioni e minacce, mi deportarono per un po' di tempo nella regione di Krasnojarsk, vicino alla città di Jenisejsk e precisamente nella Casa degli Invalidi di Maklakovo, con la promessa che qualcuno sarebbe venuto da me per trattare la solita questione.

3. In seguito ad un rinnovato ed esplicito permesso da parte del Ministero, io continuai a scrivere la «Storia della Chiesa universale in Ucraina» ed una parte di essa la inviai al Ministero. Però c'erano sempre cambiamenti di funzionari per cui questa parte della «Storia...» non fu mai ricevuta. Ebbi timore che quel mio lavoro di lunghi anni andasse perduto non solo per il Ministero ma soprattutto per la scienza. Pensai, quindi, di tener nascosto il manoscritto per qualche tempo, finché da parte del Ministero non fossero venuti funzionari un po' più comprensivi; ma gli organi di polizia, che con molta pervicacia seguivano ogni mio passo, nel 1958 s'impossessarono del manoscritto.

Fui allora arrestato di nuovo, processato a Kyiv e condannato a sette anni di campo di concentramento per aver scritto la «Storia...» e alcuni «messaggi» morali-religiosi secondo uno spirito non sovietico.

Prima di tutto, debbo dire che gli stessi funzionari del Ministero mi avevano incaricato di scrivere la «Storia...» secondo il pensiero cattolico; *in secondo luogo*, i passi dei messaggi incriminati erano identici a quelli stampati nel giornale del Patriarcato di Mosca;¹³⁴ unica differenza forse

¹³⁴ «Žurnal Moskovskoj Patriarkhij».

fu che gli autori del giornale ricevettero, come ricompensa per i loro scritti, delle decorazioni (ad esempio il Patriarca Alessio, il metropolita Nikolaj Krutickyj e altri), mentre io ottenni sette anni di campo di concentramento.

I miei scritti non potevano contenere nulla di antisovietico perché costituivano una relazione da inviare al Ministero. Fui destinato al campo di concentramento di Tajšet, dove giunsi dopo quattro mesi, trasportato in «Stolypinkach» (vagoni inventati dal ministro Stolypin), con tappe orribili durante un lunghissimo percorso; e da lì con un'altra allucinante spedizione, malato e con la febbre a 39°C, arrivai nel lontano Oriente a Vychorevka. Dopo un anno, mi riportarono nel campo di concentramento di Mordovia.

Senza la minima esagerazione e senza lode personale posso dire che, studiando la nostra storia, io sono il terzo metropolita sul quale sono cadute tante pesanti croci e sofferenze e a cui, parlando nel gergo della Galizia, fu destinata così «sdentata sorte». Il primo fu il metropolita (di cui mi sfugge il nome) assassinato dai «Polovzi»; il secondo fu il metropolita Gerasym bruciato vivo dai Lituani a causa di un sospettato intrigo politico.

Quale incredibile cammino di sofferenze ho dovuto sopportare in questi quasi vent'anni! E ancora adesso, quanti tormenti nei campi di concentramento, quante calunnie sui giornali, di cui ho dovuto lamentarmi persino con il Procuratore Generale a Mosca!

Veramente si sono avverate le profetiche parole del Comandante-Generale della città di Leopoli il quale, durante i funerali del metropolita Andrea Szeptyckyj, vedendomi vestito con il «sakkos» pieno di croci disse: «Oh! Quante croci hanno messo addosso a questo giovane metropolita! Come riuscirà a portarle?».

– II –

1. In base a quanto fin qui detto, prego prestar attenzione a queste altre riflessioni, perché, senza pretesa alcuna, sono degne della considerazione di un uomo di governo: la Chiesa greco-cattolica in Ucraina è di grande importanza non solo per gli ucraini ma anche per lo Stato come tale.

La nostra Chiesa annoverava circa sette milioni di fedeli, con a capo dodici Vescovi, e circa 3.500 sacerdoti, sotto la guida del Metropolita. Molti Vescovi, sacerdoti e fedeli sono stati imprigionati e la maggior parte di essi sono morti nei campi di concentramento o in esilio. Dopo la soppressione la Chiesa ha smesso di agire ma non di esistere.

Nonostante tutto, sono rimasti alcuni Vescovi, circa mille sacerdoti e milioni di fedeli, molti dei quali sono ancor oggi nelle prigioni oppure deportati e tutti debbono tenere nascoste le loro convinzioni religiose, le funzioni liturgiche, gli esercizi di culto, le preghiere. Costoro accarezzavano e accarezzano tuttora la speranza che, nonostante tutto, nonostante l'accanita propaganda antireligiosa comunista, verrà il cambiamento nella politica sovietica, verranno tempi migliori per la Chiesa, come vi furono in passato. Nello stesso modo pensano milioni e milioni di persone nell'Unione Sovietica, specialmente nell'Ucraina, cosicché, nonostante la mia posizione nel Reparto Esecutivo del KGB, la questione è sospesa nell'aria e aspetta una favorevole soluzione.

2. Non si può nascondere la verità che all'estero vivono, in quasi tutte le nazioni del mondo, circa 550 milioni di cattolici, alcune centinaia di milioni di separati-ortodossi e di protestanti (i credenti sono, senza dubbio, più dei non-credenti) e tutti pregano per noi che soffriamo la persecuzione, ci compatiscono e sarebbero molto lieti se avessero la possibilità di aiutarci. All'estero, in ogni circostanza, la nostra questione viene messa sul tappeto. Essa è sempre presente sulle colonne dei giornali e non finisce di far rumore nelle radio, sugli schermi delle televisioni e dei cinema.

Nei giornali sovietici, nelle radio e sugli schermi compaiono, di tanto in tanto, risposte a proposito, che affermano che da noi non c'è persecuzione; ma ciò non persuade nessuno, anzi suscita ancor più indignazione.

È risaputo che il Papa, in ogni occasione, invita i fedeli di tutto il mondo a pregare con fervore per la «Chiesa del silenzio». Questo conferma pienamente che noi siamo perseguitati, che soffriamo e che la situazione della nostra Chiesa è degna di commiserazione.

Io so che nell'Unione sovietica e, in particolare, in Ucraina si hanno prevenzioni contro il Papa e quindi non c'è da meravigliarsi nel constatare il risveglio di questa lotta ideologica. Quando nel 1953, nel Ministero, fu sollevata questa questione, cioè che il Vaticano ci è nemico, allora io risposi chiaramente: «Fate in maniera che esso sia benevolo verso di voi anziché verso l'America». E i presenti mi diedero ragione.

3. Come vi è noto, Cittadino Primo Segretario, per la Vostra personale esperienza, questa questione è molto attuale in America, la quale America si presenta come il nemico più minaccioso per l'Unione Sovietica. Tutto ciò è risaputo attraverso la stampa e la radio sovietiche e mi è accaduto spesso di sentirne parlare nei colloqui con i rappresentanti del Governo sovietico.

Quando la nostra Chiesa fu soppressa e si liquidò la sede Metropolitana, si costituì immediatamente una sede Metropolitana della Chiesa greco-cattolica negli Stati Uniti d'America (1958) e un'altra era già stata eretta in Canada (1956). Nonostante tutto, la Chiesa greco-cattolica in America si considerava unita con la nostra Metropolia e prendeva parte a tutte le conferenze ecclesiastiche tramite la sua gerarchia. Non è poca cosa, per la Repubblica Ucraina, avere contatti amichevoli con le nazioni più ricche del mondo, mentre a noi «c'è cascato tutto il carretto!». Ma ciò è per sempre perduto?

4. Il Capo del Reparto Esecutivo del KGB mi ha promesso la liberazione dal campo di concentramento e reso possibile il mio lavoro scientifico. Questo mitiga in parte i miei timori, però non risolve la mia questione. Sia all'interno che all'estero ci sarà ancora malcontento per questo. La Chiesa greco-cattolica costituirà ancora «pietra di inciampo» ad ogni passo per la politica ucraino-sovietica e ad ogni piè sospinto verrà rinfacciata all'Ucraina Sovietica la persecuzione della Chiesa e la mancata applicazione delle norme della Costituzione Sovietica sulla libertà religiosa, sulla tutela dei diritti religiosi dell'uomo e sulla condanna del genocidio, sottoscritti a New York anche dall'Unione Sovietica.

5. La Chiesa Cattolica Ucraina, nella costituzione del regime comunista, non ha mai minacciato e non minaccia la Repubblica Ucraina Sovietica, così come la Chiesa Cattolica non minaccia nessuna nazione del mondo, né socialista né comunista, né la potenza degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, della Polonia, della Cecoslovacchia, del Giappone e di altre nazioni. Perché dovrebbe costituire un pericolo per l'Unione Sovietica? Le presunte interferenze del Papa negli affari interni, non hanno alcun senso e questo timore è privo di fondamento. Che cosa ci perderebbe l'URSS se la Chiesa non fosse, come lo è stata fino ad oggi, interdetta e perseguitata? Nulla! Al contrario, il governo sovietico troverebbe in essa il sostegno per combattere la delinquenza e le trasgressioni della legge, per mantenere la pace e si sarebbe risparmiato il malcontento dei cittadini all'interno e all'estero, nonché le sfavorevoli opinioni straniere; e, soprattutto, sarebbe cessata la guerra con l'UPA. Senza dubbio, non ci sarebbe stata quella valanga di arresti e condanne ai campi di concentramento che, in seguito, ha cercato e tuttora cerca di emendare il capo del Governo N. S. Kruščev.

Quando una volta, in Siberia, un comandante del KGB mi chiese un parere su Stalin (allora faceva molto discutere il problema del culto della personalità) io cercai di sottolineare alcuni suoi meriti. A questo propo-

sito sentii la seguente osservazione: «C'è da domandarsi se questi successi reggono il confronto con lo sterminio di tanta popolazione!». Veramente ciò appartiene ai «tempi passati», ma non si può cancellarlo dalla memoria!

Nel 1953, presso il Ministero di Mosca, mi fece molto piacere sentir dire dai funzionari della Direzione: «Noi siamo convinti che uno Stato non si può sostenere con le baionette; ma che è necessario costruire sulla benevolenza e sulla fedeltà». In queste parole è racchiusa una grande esperienza di governo e certamente la religione non è una cosa che si possa tanto facilmente sradicare dai cuori umani come lo si fa con l'erba baccia dei campi, perché questo vorrebbe dire, né più né meno, cambiare la natura umana.

Sono ben lontano dal voler introdurre qui la benché minima critica, perché questo non avrebbe senso. Più di una volta mi sono chiesto se anche da parte nostra non ci sia stata qualche colpa per tutto questo. Forse sì! Siamo stati forse incapaci di avvicinarci ragionevolmente a voi? Ciò nonostante, voglio ripetere, in «camera caritatis» queste Vostre significative parole espresse davanti al convegno delle rappresentanze di tutto il globo terrestre: «Muggiscono forse i buoi quando la greppia è piena?».

Ho sentito, non solo dai subalterni ma anche da alti funzionari ministeriali, nel fervore di libere discussioni riguardo alla Chiesa Cattolica la seguente espressione: «Noi abbiamo sbagliato – ci hanno ingannato». Non c'è proprio nessuna possibilità di rimediare a tutto questo per il bene della nazione, del popolo, della Chiesa?

Nella vita di una nazione non c'è situazione tanto catastrofica dalla quale non si possa in qualche modo venir fuori! Durante la sua prima visita negli Stati Uniti d'America il capo del Governo e primo Segretario N. S. Kruščev disse, in una delle sue interessanti allocuzioni: «Non giudicateci (noi comunisti) in base ai nostri primi tempi!».

6. A proposito, non molto tempo fa, mi fu detto da un dirigente del carcere in cui ero internato: «In politica non ha importanza se qualche cosa è piacevole o spiacevole: quello che conta è la logica dei fatti». In questo Stato, amante della libertà, con le sue tolleranti e costituzionali decisioni, con gli umani slogan di Lenin all'indirizzo della Chiesa, la nostra Chiesa è stata distrutta, sebbene, a dire il vero, non del tutto disfatta. Dicono che tutto ciò è accaduto per l'atteggiamento antistatale del suo clero. Ammettiamo per il momento che sia stato così, benché in realtà non lo è stato affatto; ebbene, per questo, i colpevoli sono stati puniti molto severamente e, come è stato dimostrato in seguito, nella maggior parte dei casi ingiustamente, perché infatti centinaia di condanne sono

state annullate e i detenuti sono potuti ritornare alle loro case.

Su questo argomento si potrebbe discutere molto e a lungo, però non è questo il tempo e il luogo per farlo, benché a questo proposito vi fu a Mosca una conversazione molto aperta e sincera: «Perché è colpevole tutta la nostra Chiesa come tale?. Il Partito e il Governo, giustamente, hanno fatto tornare in patria i Kalmucchi, i Caucasicci e altri perché è stato riconosciuto che la deportazione in massa (di colpevoli o di innocenti) non è giusta. Non rientra una simile situazione anche nel nostro caso?».

Al termine delle conversazioni avute a Mosca, nel 1953, mi fu detto da funzionari del Ministero che a loro non conveniva, in certo qual modo, togliere il veto alla Chiesa greco-cattolica e cambiare le relazioni con il Vaticano. Dio mio! Che cosa non si fa oggi in nome della pace e per la pace! Il fatto ricordato della liberazione dei Kalmucchi, dei Caucasicci e di altri, i migliorati rapporti con la Jugoslavia, con il Giappone e con molte nazioni belligeranti dimostrano chiaramente questo fatto. Del resto, quale discredito ci può essere in questo caso? Prima era così, ma ora sono cambiate le circostanze e per questo si toglie il divieto, come se non ci fosse stato mai niente. E simili casi si presentano non una, ma più volte nei rapporti tra governi.

7. Ma, andiamo avanti, seguendo la logica dei fatti. In difesa della nostra Chiesa è intervenuto il Papa, hanno alzato la voce i cattolici di tutto il mondo e, in generale, tutti i credenti in Dio. Essi hanno smosso cielo e terra e andranno avanti con questa determinazione, perché questo problema non riguarda più la sola Chiesa greco-cattolica ma la religione come tale. Perché l'Unione Sovietica ha decretato di distruggere ogni religione. Il dado è tratto! Si sta preparando a Roma il Concilio Vaticano II. Si riuniranno con la Chiesa Cattolica i Protestanti, gli Ortodossi fuori patria e forse anche gli Induisti, come si è accennato una volta nei giornali. Tale unione ha un grandissimo peso e non solo per la religione ma anche per le relazioni politiche. L'elezione a Presidente degli Stati Uniti d'America di un cattolico, Kennedy, incide molto sull'unione dei cattolici negli USA, in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Germania, in Belgio, in Olanda, in Austria, in Portogallo, in Spagna, in Sud America, in Australia, in Asia, in Africa e, come si è detto, non solo in campo religioso ma anche in campo politico. Questa elezione avvicina e unisce. Si prepara quindi un giudizio-condanna per l'attività atea dell'Unione Sovietica e, senz'altro, anche per l'Ucraina e saranno prese anche altre decisioni molto importanti che noi ora non conosciamo; dopo le decisioni del Concilio, per i cattolici non ci saranno più ripensamenti e la situazione diverrà ancora più pesante.

Si stanno preparando, sullo sfondo religioso, due movimenti politici mondiali – per Dio e contro Dio. Nell'appello fatto a tutti i popoli del mondo, *credenti e non-credenti*, l'Unione Sovietica e le nazioni democratiche con i loro partiti comunisti, non possono passare sopra ai credenti e si parla di un momento tragico per la pace mondiale a causa della comparsa in Scozia dei sommergibili Polaris. La minaccia di una guerra è sempre sospesa sulle nostre teste, come la spada di Damocle, ed è giusto riconoscere che il capo del Governo Kruščev sta facendo notevoli sforzi in questo campo.

Grazie alla condiscendenza dei dirigenti della prigione di Kyiv, dove ho passato sette anni, ho potuto visitare, per la prima volta, qualche cosa di quella città. Sostando di fianco al monumento di S. Vladimiro, guardando il Dnieper e più oltre le lontane distese, non potevo liberarmi dall'angosciante pensiero che, questa quasi bimillenaria Kyiv, bellissima e gloriosa, con i suoi cinque millenni di cultura, iniziando da Trepilska, o forse ancor prima, con le città e le immense estensioni che la circondano, tutto questo potesse scomparire dalla faccia della terra, a causa di una sola bomba dei nostri tempi. Ed è certo che, in primo luogo, la farebbero esplodere sull'Ucraina per distruggere questo ricchissimo paese e le sue fiorenti industrie. Però, perché scrivo questo quando Voi, Cittadino Primo Segretario, esperta guida degli affari nazionali dell'Ucraina, sapete tutto ciò molto meglio di me, che non sono un politico ma solo un metropolitano incarcerato? Il motivo è, per esprimere il mio parere, che con il far cessare la propaganda antireligiosa e, specialmente, con la reintegrazione della Chiesa Cattolica Ucraina, si getterebbe molta acqua sul divampante incendio nel mondo.

La propaganda, le imposizioni, le repressioni non condurranno mai a nulla. La Chiesa, nella sua lunga storia, ha subito più di una crudele persecuzione e ne è uscita sempre vittoriosa. Con la mia umile, modesta conoscenza politica posso solo aggiungere che l'URSS e l'Ucraina hanno nemici maggiori che bisogna innanzi tutto combattere, non la religione. I nemici più pericolosi per l'Unione Sovietica e per l'Ucraina sono i nemici della religione, ai quali conviene opporsi in primo luogo. Gli avversari della religione, con la loro intransigenza, limitatezza e unilateralità vedono solo i vantaggi che credono di ottenere con la soppressione della religione e non si accorgono della spaventosa realtà e quali terribili danni porta con sé l'ateismo religioso per l'Ucraina.

La previsione degli avvenimenti futuri, la prudenza politica e la stessa logica dei fatti esigono una categorica spinta verso la distensione.

Questa distensione, come dico, potrebbe essere attuata, in larga mi-

sura, con la reintegrazione della Chiesa greco-cattolica ucraina! Io credo di sì, e gli avversari dovrebbero rifletterci su!

8. Nell'URSS sono riconosciuti i cattolici di rito latino, gli ortodossi non uniati, i protestanti, gli ebrei, i musulmani, i battisti e altri ancora. Dovrebbe essere riconosciuta anche la *nostra Chiesa Cattolica* di rito bizantino-ucraino. Perché essa, oggi, è buttata fuori al di là della siepe? Con mia grande sorpresa, in un colloquio avuto con l'Autorità Esecutiva, ebbi questa risposta: «Perché essa divide il popolo ucraino!».

Per amor di Dio! *Prima di tutto*, la Repubblica Ucraina è atea e per essa una simile divisione sarebbe del tutto indifferente. Credete in ciò che volete ma siate buoni cittadini! *In secondo luogo*, se è vero che la Chiesa greco-cattolica divide il popolo ucraino, allora lo dividono anche tutte le altre religioni presenti nell'URSS però, nonostante questo, esse sono riconosciute dal Governo. Oltre a ciò, in tutte le nazioni ci sono due o più religioni ed esse non minacciano affatto la forza del Governo. Così in Germania ci sono cattolici e protestanti, così pure in Francia, in Inghilterra, negli USA, in Cecoslovacchia, in Olanda e in molte altre nazioni.

Perché proprio questa nostra Chiesa greco-cattolica dovrebbe minacciare, al momento presente, la forza del Governo dell'Ucraina Sovietica? Al contrario, è proprio questa Chiesa che ha sempre sostenuto il popolo ucraino contro la disgregazione nazionale nell'Ucraina Occidentale!

Quando il dott. Costantino Levyčkyj, ex presidente dei Ministri della Galizia, diede, nel 1939, il benvenuto alle Autorità Sovietiche, disse tra l'altro: «Come ci rallegra sommamente la liberazione dalla dominazione polacca, così ci spaventa il destino della Chiesa greco-cattolica alla quale il nostro popolo deve tanta riconoscenza. Perché, se non ci fosse stata questa Chiesa oggi non avreste chi liberare». A queste parole seguì solo una amara risposta: «A noi la Chiesa non serve!». Forse, Cittadino Primo Segretario obietterete che oggi, per Voi, l'influenza che può esercitare la Chiesa nella vita politica non ha importanza! Allora questa Chiesa non interferisce più nelle vostre questioni di Governo. Tutte le accuse mosse al nostro clero, quale quella dell'inerzia, dello sfruttamento, del parassitismo e simili, tutto quell'«arsenale» di imputazioni mosse dagli Ucraini Ortodossi al nostro clero dell'Ucraina Occidentale, non hanno il minimo fondamento di verità. Del resto, l'imparziale giudizio di una storia millenaria dice che il sacerdote, oggi vilipeso e sputacchiato, è stato ed è il benefattore dell'umanità.

9. Forse qualcuno ripeterà qui la vecchia favola, inventata dagli storici

imperialisti-zaristi e ripetuta, purtroppo, dagli storici sovietici, che la religione greco-cattolica (Unia) non è altro che una intromissione nelle terre ucraine, per intrigo polacco e specialmente gesuita, che è la strage delle teste, come alcuni giorni fa mi fu detto.

Per rispondere a questo mi sia concessa, di grazia, una breve digressione storica, essendo io di professione storico. Nel mio libro «Storia della Chiesa universale in Ucraina» ho fatto vedere come i primordi del Cristianesimo, da noi, ebbero inizio con l'apostolo S. Andrea, circa nell'anno 50. Il nostro geniale cronista Nestore ci trasmise questa tradizione, la più antica della versione cattolica, e precisamente che S. Andrea, dopo aver attraversato l'Ucraina, spingendosi a Nord fino a Novgorod, andò a Roma da S. Pietro per fargli il resoconto della sua attività nella Rus'-Ucraina. Questa stessa fede cattolica e universale hanno continuato a predicare, ai nostri antenati Sciiti, i discepoli di S. Andrea e di S. Clemente I (88-97), il Papa Romano, esiliato nel Chersoneso (oggi Crimea) le cui reliquie Vladimiro il Grande (956-1015) trasportò a Kyiv, mentre Jaroslav il Saggio (978-1054) ordinò che l'immagine di S. Clemente fosse posta nel mosaico dell'abside della Chiesa di S. Sofia di Kyiv, insieme ai dodici Apostoli.

Anche S. Martino papa (649-655) predicò questa stessa fede cattolica nelle attuali terre ucraine. L'Unione della Chiesa si mantenne nella Rus'-Ucraina nei secoli successivi, perché fino al 1054 esisteva una sola Chiesa di Cristo sia in Oriente che in Occidente. Noi possediamo dei documenti storici chiari sulle relazioni della Chiesa della nostra Grande Principessa Olga (903-969) e di suo figlio Jaropolk con l'imperatore tedesco Ottone I (912-973), promulgatore in quei tempi della fede cattolica in Occidente. Vladimiro il Grande ricevette per tre volte, dal Papa Romano, «con dignità e onore» gli ambasciatori, i quali erano accompagnati, per maggior prestigio, da ambasciatori polacchi, magiari e forse cechi; Vladimiro stesso mandava a volte i suoi ambasciatori a Roma. Anzi, più tardi, sotto Jaropolk, venivano ambasciatori da Roma. Inoltre, va sottolineato il fatto che i nostri principi si unirono in matrimonio con principesse di origine regale e imperiale cattoliche della Polonia, dell'Ungheria, della Boemia, della Germania, della Francia e di altre nazioni.

La figlia di Vladimiro Monomáco (1053-1125) andò sposa al re d'Inghilterra e lo stesso Vladimiro Monomáco si unì in matrimonio con Gita, principessa d'Inghilterra, come ricordò, non molto tempo fa, proprio a Kyiv, il primo ministro inglese MacMillan.

L'elezione, indipendentemente dal Patriarcato di Costantinopoli, dei

metropolitani di Kyiv Illarione (1051) e Klym Smolatyč (1147) quest'ultimo, uomo molto rappresentativo nella Rus'-Ucraina, benedetto con le reliquie di S. Clemente, e l'introduzione di feste religiose e dei digiuni in base alle disposizioni di Roma, sono prove sufficienti dell'Unità della Chiesa Cattolica della Rus'-Ucraina con la Chiesa Universale.

Dopo la divisione (scisma) di Cerulario nel 1054, gli inviati del Papa potevano ancora attraversare la Rus'-Ucraina loro amica.

I metropolitani di Kyiv, di origine greca, creature dei patriarchi di Costantinopoli e seguaci di Cerulario, incominciarono a predicare la rottura con la Chiesa di Roma anche nella Rus'-Ucraina. E questo avvenne, specialmente, dopo la morte di Vladimiro Monomáco.

Nonostante ciò, anche a quei tempi, non mancarono sostenitori dell'Unità della nostra Chiesa con Roma e tra questi il sopra ricordato metropolita Klym Smolatyč, che non riconosceva il patriarca di Costantinopoli, il metropolita Pietro Akerovycz, partecipante al Concilio di Lione (1245), il metropolita Cipriano ai tempi del grande Principato di Lituania, il metropolita Gerasym, il metropolita Gregorio Zamvlak al tempo del Concilio di Costanza (1415), il metropolita Isidoro, partecipante al Concilio di Firenze (1439) e infine l'Unione di Brest (1596).

Non si può tralasciare le nomine, fatte dai Papi, dei re della Rus'-Ucraina, come il Gran Principe Iziaslav (1075), il figlio di lui Jaropolk, Danylo di Galizia (1253), per non parlare poi dei successivi regnanti della Galizia.

Tutto questo rappresenta un itinerario ben marcato della strada percorsa dalla Chiesa greco-cattolica nella storia dell'Ucraina.

«Io non introduco nulla di nuovo – diceva il nostro metropolita Ipatij Potij – soltanto mantengo quella Unione della Chiesa che ci hanno tramandato i nostri padri-predecessori». Il metropolita Ipatij Potij e il metropolita Giuseppe Rutckyj risiedevano a Kyiv.

Il metropolita Rutckyj si riconciliò perfino con il metropolita ortodosso Pietro Mohyla e l'avrebbe anche riconosciuto patriarca di Kyiv se avesse accettato il primato del Papa; però i cosacchi gli si opposero.

Quando i gerarchi ortodossi-separati di Kyiv, elogiavano continuamente l'esercito polacco, come cavalleresco, e inveivano contro i cosacchi, come briganti, e Staruczyz ed altri scrivevano le loro opere in lingua polacca, contemporaneamente, il tanto vilipeso S. Giosafat Kunzevyz (1580-1623) compilava i suoi scritti in lingua ucraina con riferimenti in lingua bielorusca e difendeva coraggiosamente i suoi diritti davanti al Cancelliere Leone Sapiega.

Al tempo della polemica tra il metropolita Pietro Mohyla e Silvestro

Kosiv, persone ben disposte verso l'Unione delle Chiese, e l'Arcivescovo Meletij Smotryckyj, uomo molto colto ma fiero oppositore dell'Unione, alla fine si convinse della sua errata posizione e divenne greco-cattolico.

Bohdan Chmelnyckyj, condottiero ucraino (1648-1657) compì un fatale errore politico nel dichiarare gli Uniatì suoi nemici, anziché farli partecipi del suo governo e far di loro il palladio e il rifugio del patriottismo ucraino contro la pressione polacca in Ucraina e contro la polonizzazione degli ucraini, ciò che più tardi avvenne di fatto.

La ragione di una posizione così negativa da parte di Chmelnyckyj verso gli uniatì può forse ricercarsi in una offesa personale, in quanto fu tradito da una giovane polacca cattolica. Ma, cosa c'entravano in tutto questo i greco-cattolici? Sembra anche che egli abbia assunto questo atteggiamento ostile verso l'Unione dalle scuole polacche.

«Se essi sono già cattolici di rito greco-bizantino-ucraino non c'è bisogno di cattolicizzarli con il rito latino e con ciò polonizzarli». Così argomentavano i nostri Metropoliti verso Roma e così si rivolgevano i Papi ai polacchi. Per questo fatto molti polacchi non tollerano l'Unione.

I cosacchi non si orientarono bene in questa questione e non vollero, nella loro ostinata grettezza, capire ciò. Forse Zalizniak e Gonta (1768) non furono tipi di così rudimentale condotta politica né di così barbaro comportamento, come altri che uccidevano i propri figli perché cattolici e poi, durante la notte, rubavano i loro corpi per piangerli e seppellirli! Nel 1720, durante il Concilio di Zamost, in Polonia, noi greco-cattolici eravamo circa quattordici milioni. Ma l'imperatore Pietro I e i suoi successori, per autocratica ambizione, cominciarono a distruggere la nostra Chiesa, e giunsero alle sanguinose persecuzioni nelle regioni di Cholm e di Pidlascia.¹³⁵ In conseguenza di ciò, alcuni milioni di ucraini, che da secoli erano legati alla Chiesa greco-cattolica, passarono al rito latino, allora permesso dalle autorità della Chiesa, come oggi è permesso nell'Ucraina sovietica, si polonizzarono e si persero, una volta per sempre, per la Nazione ucraina. Una parte di essi, però, è rimasta nell'Ucraina Occidentale, sotto il dominio dell'Austria e, in seguito, della Polonia, ed è il ceppo che ha rafforzato e sviluppato la Chiesa greco-cattolica e ha mantenuto tutto il popolo nella coscienza ucraina. Per noi è oltremodo spiacevole e incretioso che, una volta ottenutaci la liberazione dal dominio polacco e l'unione con tutta l'Ucraina Sovietica, l'autorità popo-

¹³⁵ Il 24 gennaio 1874, furono martirizzati a Pratulín (prov. della Pidlascia) 13 cattolici uniatì, per la loro fedeltà alla Chiesa Cattolica. Sono stati beatificati da papa Giovanni Paolo II il 6 ottobre 1996.

lare sovietica abbia seguito, passo passo, le orme dell'autocrazia imperiale zarista, conducendoci alla rovina e alla morte.

10. In relazione con quanto fin qui detto, porto ancora l'attenzione sulla situazione del momento presente. Sempre più spesso, sia alla radio che nei giornali, si sentono notizie che i tedeschi esigono dai polacchi la revisione dei confini Oder-Nais, sostenuti in questa richiesta ora da uno ora da un altro Stato. La cosa, oggi come oggi, a dire il vero, non è possibile, ma non è neanche improbabile che si possa creare una simile situazione politica in campo internazionale. Ho sentito, da polacchi intelligenti e molto introdotti politicamente, che sarebbero costretti, per mantenere la pace nel mondo, a cedere ai tedeschi alcuni territori occidentali.

Per questo, è chiaro che essi esigeranno un contraccambio in Oriente; in concreto, richiederanno Leopoli e, insieme, circoscrizioni della Galizia e di Volyn. Sembra che la cosa sia stata riportata nel giornale polacco «Leopoli-Wilno». Ciò non vuol dire che i polacchi di tutto il mondo siano del medesimo avviso cioè di riprendersi i lontani territori ucraini e bielorusi che una volta, per un certo tempo, appartennero alla Polonia.

Presso il Ministero a Mosca, nel 1953, un generale del Governo mi disse: «Voi dovrete esserci grati perché abbiamo riunite tutte le terre ucraine». Gli risposi: «Certamente siamo molto grati, però non riconoscanti, perché avete ceduto alla Polonia Cholm e Peremyśl e alla Cecoslovacchia Sanok e Priašiv». Allora ha soggiunto: «Dovevate essere presenti alle trattative per stabilire i confini tra l'Unione Sovietica e la Polonia. I polacchi, e per di più, i polacchi comunisti, volevano ad ogni costo Leopoli!». «Perché – ho soggiunto io – non anche Kyiv?».

In questi ultimi tempi, ho sentito dire anche dai polacchi: «Kyiv ci appartiene!». Sorge allora una domanda: «Perché gli ucraini occidentali sono spinti, anche non volendo e non di proposito, a guardare verso la Polonia?». Perché c'era e c'è, in verità, palese malcontento in conseguenza della liquidazione della Chiesa greco-cattolica.

In base all'aspetto religioso, sotto la Polonia l'esistenza sarebbe meno gravosa di quanto lo sia ora, però sotto l'aspetto nazionale non sarebbe più come una volta. Sono passati quei tempi! Ho sentito, personalmente, e da più di una persona, che questa sarebbe una benedizione! Ma io dissenso completamente da ciò.

Ricordo, ancora a questo proposito, un fatto. Quando nel 1944, i soldati sovietici si accamparono nel parco adiacente la Cattedrale di S. Giorgio a Leopoli, il popolo accorse e cominciò a parlare con i soldati chiedendo: «Cosa accadrà adesso? Gli ufficiali ci hanno assicurato che, senz'altro, non sarà come nel 1939-1941». Al che, un ufficiale o un gene-

rale (non ricordo bene chi fosse) disse pubblicamente: «È strano come, in così breve tempo, si possa rendere tanto nemico un popolo!».

Del resto, anche nel 1944, il Capo del Comitato per gli Affari Religiosi, a Kyiv, dopo la morte del metropolita Szeptyckyj, assicurò me personalmente dicendo: «Dimenticate quello che c'è stato, quel tempo non tornerà! A voi saranno sottomessi i fedeli della Chiesa greco-cattolica in Polonia, perché noi vogliamo avere contatti e influenza su di essi; otterrete la stamperia, il palazzo dell'Accademia e altre concessioni».

E questo accadeva, già, dopo tutte le incriminazioni fatte ai nostri sacerdoti di collaborazionismo con i tedeschi e con gli ucraini nazionalisti.

Durante il tempo in cui io fui Metropolita, senz'altro, non vi fu né vi sarebbe potuto essere alcun atteggiamento contrario all'Autorità Sovietica. Non vi erano né tedeschi né nazionalisti. E, nonostante ciò, non passò un anno che il cielo si oscurò, tutte le promesse e le assicurazioni svanirono e io mi ritrovai in carcere, come uno dei più grandi malfattori per i quali un tempo si apprestava, sulla piazza di S. Giorgio, il patibolo.

Lo stesso Presidente, quando venne a sapere del mio arresto, si prese la testa tra le mani, come mi fu riferito in seguito. Un giudice istruttore mi disse, personalmente, che non avevano potuto agire prima contro la Chiesa perché non erano sicuri di riportare vittoria.

In tutto questo, io non esprimo mie personali opinioni, bensì riferisco notizie su fatti oggettivi che tutti conoscono e che ora esigono qualche emendamento e un minimo di riparazione per quello che ci è stato fatto: ora che tutto si è tranquillizzato e che non c'è alcun pericolo per lo Stato.

11. Infine, prego di prendere in considerazione queste mie parole, *scritte da parte lesa*, perché è necessario che «audiatur et altera pars». I comunisti-atei non possono intendere il problema religioso e non capiscono che noi soffriamo in modo indicibile e siamo pieni di angoscia. Alcuni dicono che la Chiesa greco-cattolica non esiste; allora, ragione di più, per non aver motivo di temere qualche rappresaglia da parte di persone sopravvissute alle torture nei *lager*!

Altri dicono: «Concedervi la Chiesa greco-cattolica significa lasciarvi, un domani, sovvertire tutta l'Unione Sovietica. La paura non sono i polacchi!». Ma questa è una paura assurda. Sta tranquilla, Patria mia, non vi è alcun pericolo!

Perciò penso che, nel suo 44° anno, il Governo Socialista debba pronunciarsi in tal senso: che non sia eliminata dalla vita della Repubblica la Chiesa Cattolica Ucraina, dal momento che dall'Ucraina non sono escluse le altre confessioni.

Per questo, con la coscienza di un leale cittadino, benché Vi scriva come ergastolano-prigioniero da lunghi anni, Vi prego, Cittadino Primo Segretario, di esaminare ancora una volta la questione della Chiesa Cattolica Ucraina nell'Ucraina Sovietica e di reintegrarla negli antichi diritti, quali essa ha ottenuto e avuto fino al 1946 e che ha perduti non giuridicamente ma soltanto amministrativamente.

Prego accettare l'espressione di dovuto rispetto.

(firma)

Kyiv, Gennaio, 1961
Isolator – via Korolenko, 33
(Cella di Isolamento)

Ecc.mo Monsignore Arciv.
Mgr Mario Rizzi
Via Sorelle Marchisio 17
00 168 R o m a



Sotto il Monte Giovanni XXIII
13 settembre 1996
San Giovanni Crisostomo

Eccellenza ,

ricevuta la Sua del 4 corrente mi sono affrettato ad aprire il "Cartone Slipyj" : ho scelto alcuni documenti che possono servire e provveduto a fotocopiare la Carta dell'Urss coi "segni rossi", impressi da Giovanni XXIII su indicazione dell'arciv. Slipyj, poggiati entrambi sullo scrittoio detto "Barbarigo" della stanza da letto del Papa .

Mi par di vedere i due Servi di Dio : il primo incontro, la preghiera in Cappella, la conversazione prolungata allo scrittoio, le fotografie scattate in Salone , presenti i cardinali Amleto Giovanni Cicognani e Gustavo Testa, gli arcivescovi Dell' Acqua e Samorè , i monsignori Iginò Cardinale e Giovanni Willebrands. Le foto sono del compianto comm. Luigi Felici , anche lui commosso sino alle lacrime !

La pagina di storia ,che mi coinvolse, è impressa nel mio animo. E la rivivo di continuo.

Ho scritto all'Ecc.mo mgr Ivan Choma. Egli , penso, Le telefonerà.

Sono sempre il suo dev.mo ed aff.mo amico e fratello

Loris Francesco Capovilla

D O C U M E N T I

trasmessi a SE.Mgr Ivan Choma
a mezzo dell'arciv. Mario Rizz
Via Sorelle Marchisio 17
00 168 R o m a



Sotto il Monte Giovanni XXIII
13 settembre 1996
san Giovanni Crisostomo

1. "Il Messaggero", 17.12.1961 .
 2. Riflessioni del S.Padre , 17.2.1962.
 3. Lettera di Norman Cousins al Papa , 21.12.1962.
 4. Nota di Nikita Krusciov trasmessa dall'ambasciatore Kozirev , 25.1.1963.
 5. Nota di Capovilla , notte del 9.2.1963.
 6. Pont. Fotografia Felici. Manoscritto del Papa , 10.2.1963.
- 7/8a/8b/9 : Documenti fotografici.
- * 10. Carta geografica dell'Urss
 - * 11. Altra presentazione della carta dell'Urss
 - 12. Nota dell'arciv. Slipyj : Le Diocesi latine
 - 13. Rapporto Willebrands , 11.2.1963 ,
 - 14. Lettera arciv. Slipyj al Papa , 18.4.1963.
 - 15. Nota del card. Gustavo Testa , 18.2.1963
 - 16. Resoconto di Capovilla , datato 17.2.1982 .
-
- * 17. Fotocopia a colori della carta dell'Urss coi segni rossi del Papa suggeriti dall'arciv. Slipyj.

+ Loris Francesco Capovilla

* Riportate in fondo al testo

94 Messaggio 11 14 dicembre 1961
Il testo del messaggio di Krusciov al Pontefice

La risposta di Giovanni XXIII è stata trasmessa dal Nunzio Apostolico, mons. Grano - Un appello del Papa per la pace nel Congo

L'Osservatore Romano ha pubblicato ieri il testo del messaggio augurale di Krusciov al Papa e la relativa risposta. Ecco la comunicazione del giornale vaticano:

« Siamo ora in grado di fornire informazioni circa un recente scambio di messaggi in occasione dell'80. genetliaco dell'Augusto Pontefice, di cui sono apparsi svariati commenti sulla stampa. Il signor ambasciatore dell'URSS presso la Repubblica Italiana, S. E. Semen Kozirev, in data 23 novembre scorso, fece pervenire la seguente comunicazione all'Eccellmo. Mons. Carlo Grano, Nunzio Apostolico in Italia: "Dietro l'impulso da me ricevuto la prego di comunicare a nome di Krusciov a Sua Santità il Papa Giovanni XXIII, in occasione del suo 80. genetliaco, le congratulazioni e i sinceri auguri della buona salute e del successo nella sua nobile aspirazione di contribuire al rafforzamento e al consolidamento della pace sulla terra e alla soluzione dei problemi internazionali per tramite delle franche trattative".

« Mons. Grano, Nunzio Apostolico in Italia, il giorno seguente fu incaricato di trasmettere una risposta in questi termini: "Sua Santità il Papa Giovanni XXIII ringrazia degli auguri ed esprime da parte sua anche a tutto il popolo russo cordiali voti ad incremento e consolidamento della pace universale, attraverso felici intesi di umana fraternità: per questo eleva fervide preghiere". »

« Il messaggio di auguri era scritto in lingua russa con annessa traduzione italiana non ufficiale. Così pure la risposta è stata data in italiano con allegata la traduzione non ufficiale in lingua russa. »

Ieri mattina il Papa ha parlato due volte sulla necessità di ristabilire la pace nel Congo.

Il primo discorso è stato rivolto ai partecipanti al congresso per le vocazioni religiose, al quale il Papa ha detto: « Poiché abbiamo la parola in circostanza così opportuna a motivo della vostra provenienza da tutti i paesi del mondo, concedete al Padre di effondere nei vostri cuori una pena che grava sul suo, quasi a cercare nella stessa partecipazione al comune dolore l'incoraggiamento e la rinnovata fiducia. Le considerazioni fatte sin qui han-

no aperto davanti ai vostri occhi orizzonti promettenti di buon apostolato e di generoso servizio di carità in tutti i paesi, senza distinzione alcuna e al di là delle artificiose barriere che il Cristianesimo non ammette. »

« Le notizie che arrivano al Papa non sono tutte felici. Vi è noto quanto, da circa 16 mesi, accade, e in questi giorni si è acuito, nella grande nazione che prende nome dal Congo. Nell'atto di cogliere dall'atto della indipendenza politica i frutti sperati di benessere, di prestigio, di impulso ad opere di pace, ecco, quelle terre benedette sono bagnate di sangue! E quel popolo, la sua gioventù soprattutto, è posto in condizioni assai difficili, tali da far prevedere un incerto avvenire. Noi, che abbiamo quotidiano contatto con il sangue di Cristo nel mistero Eucaristico, non possiamo restare insensibili alla somma di dolore, di rovina, di conseguenze vicine e lontane di ordine morale e sociale, prodotta da uno stato di cose che ci affligge profondamente. »

« Come voi ci intendete, siamo certi di non venire fraintesi dovunque giungerà la nostra accorata parola. L'angoscia del male che viene compiuto ci strugge lo animo. Pertanto, supplihevole ci volgiamo a quanti possono e debbono intervenire, affinché con il consiglio disinteressato, con la formazione oggettiva, con la luce del diritto, cooperino a ristabilire la pace in quel Paese, a preparare giorni tranquilli e sereni per tutti. Questa è la preghiera fervidissima che innalziamo a Dio Onnipotente per intercessione della Madre Celeste. A questa preghiera amiamo sentire associati voi qui presenti e quanti di animo retto e cuore buono vogliono unirsi a noi. »

Più tardi il Papa ha invitato alla preghiera per il Congo i rappresentanti delle arcidiocesi, delle scuole grandi di Venezia, ricevuti nella sala del Concistoro. Ad essi ha detto: « Un'ultima parola, che vi diciamo in tono confidente, vuole essere augurio per voi tutti e insieme motivo di partecipazione vostra alla sofferenza del Papa. Poco fa abbiamo invitato alla preghiera per il Congo insanguinato; unitevi a questa nostra supplicazione, o miei figli, il suggello di questa parola viene dal libro dell'ecclésiastico e basta alla perfetta in-

tesa delle anime nostre. Conceda a voi il Signore la sapienza del cuore e ci sia pace tra voi. Così sia, così sia sempre. »

Att. 1

RIFLESSIONI del Santo Padre

al compiersi dei 70 anni (n.17.2.1892) dell'Arciv.Maggiore
Idi Leopoli degli Ucraini : Josyf Slipyj :

Il Concilio si approssima . Abbiamo vescovi in carcere,esiliati,impediti. Si deve tentare qualcosa perchè nei loro riguardi resti consegnata alla storia una sollecitudine in ogni senso . Difesa della verità,della libertà,della giustizia , si ; fermezza in faccia ai potenti; ma inoltre : tenerezza paterna e fraterna verso chi potrebbe subire la tentazione di sentirsi o di credersi abbandonato .

Il duplice e semplice tratto di cortesia , accolto e ricambiato il 25 nov.1961 (LXXX° di Giovanni XXIII) non ha indotto le anime rette ed equilibrate a fantasiose deduzioni. Ma può prestare il verso per un prudente contatto in questi termini :

- Avete rivolto un gesto di rispetto al Papa,come al padre della grande famiglia cattolica. Per la prima volta (nella vostra storia recente) avete reso omaggio alla azione di pace del Papa .
- Vi è venuta una risposta pronta e sincera , in cui era facile scorgere come il riflesso nostalgico dei rapporti cordiali che l'antico Rappresentante della S.Sede nel vicino Oriente ebbe con gli Slavi .
- Ora al di là delle forme strattamente protocollari e diplomatiche , e con schiettezza si vorrebbe far sapere il dolore del Papa per non poter avvicinare i Vescovi cattolici di molte nazioni ; per non poter accogliere qui i Capi della Gerarchia cattolica di parecchi Paesi ; per sentirsi quasi sconsigliato ad iscrivere nel Collegio Cardinalizio alcuni Presuli rappresentanti , con tutti gli altri , la universalità della Chiesa Cattolica .

Questo scambio riservato di confidenze con Rappresentanti dell'Urss potrebbe avvenire in terreno neutro , ad esempio ad Ankara.

L'arciv. Francesco Lardone, pro-nunzio, ha dalla sua questi vantaggi :

- Origine italiana , passaporto americano ,
- è successore del Papa ad Istanbul ,
- ha già avvicinato diplomatici dell' Est Europa .

Anzitutto : C'è la grazia del Signore che vuol essere implorata, attesa, aiutata .

Queste riflessioni mi detta il Papa in nocte , dopo l'udienza concessa al card. Wyszynski. Gli ha parlato di questo suo voto. Il Papa sa , comunque , che i rapporti del Primate di Polonia con l'Arciv. Ucraino non sono ottimi.

Loris Capovilla

Loris Capovilla

17. 2. 1982

Questo dattiloscritto è stato consegnato a S.E.Mgr Dell'Acqua che lo trasmette al card. Segr. di Stato e alla Prima Sezione.

LC 18.2.1982

LFC

al Santo Padre

1962
21 Dicembre 1962

Santità,

Il presidente e la Sig.a Kennedy senza dubbio Vi scriveranno direttamente per ringraziarVi del magnifico e prezioso dono, che io recherò loro da parte vostra a Washington.

Frattanto desidero manifestarVi la mia profonda riconoscenza per i Vostri molteplici gesti di bontà. Sono molto grato perchè mi è stato concesso d'informarVi direttamente circa la mia visita al Signor Krusciov, al quale ho chiesto garanzie per una maggiore libertà religiosa nell'Unione Sovietica.

Come Vi ho già detto, egli è pronto a accettare con gratitudine i buoni uffici del Santo Padre in qualsiasi forma di mediazione che possa essere efficace per prevenire o risolvere una crisi. Egli riconosce il Vostro desiderio di fare tutto il possibile per fare sì che le differenze che ora separano le nazioni ^{non} divengano materiale combustibile di una guerra nucleare. Egli accoglierebbe volentieri l'iniziativa di contatti o comunicazioni non-ufficiali e confidenziali. Farà studiare la richiesta di rendere maggiormente disponibile il materiale di stampa religiosa, ~~ma~~ per quanto riguarda la pubblicazione e la distribuzione di tale materiale. Esaminerà il caso del Vescovo Slipoy.

In tutte queste questioni egli comprende bene che io non ho fatto proposte ufficiali e che qualunque punto di esso può essere perciò ignorato senza causare imbarazzo, in qualsiasi momento.

La mia conclusione, in seguito alla lunga conversazione non solo col Sig. Krusciov, ma anche con altri Russi molto ben informati e di alta posizione, è che la linea di azione sovietica, al vertice, è ora in un periodo di transizione. Sembra che il Sig. Krusciov metta alla prova la sua vita politica con la sua capacità di effettuare una possibile tregua con l'Occidente. Se egli fallisce, il suo successore certamente collaborerà con la Cina comunista. Una triste implicazione di una simile ipotesi è che il successore di Krusciov, accettando la teoria della inevitabilità della guerra, avrà accesso ai mezzi occorrenti per distruggere istantaneamente e completamente la civiltà occidentale. In siffatte circostanze, sarebbe assai grave colpa trascurare di studiare quanto più possibile tutti i mezzi ragionevoli che l'Occidente potrebbe impiegare perchè ciò non avvenga.

Va senza dire che per me è stato un piacere e un onore compiere tale missione. Tra pochi giorni manderò un rapporto completo a Monsignor Cardinale e a S.E. Mons. Dell'Acqua. Sono assai riconoscente per le Vostre amabili espressioni e la Vostra medaglia personale.

NORMAN COUSINS
25 WEST 45TH STREET
NEW YORK

21 December 1962

His Holiness Pope John XXIII
The Vatican
Italy

Your Holiness,

You will, of course, be hearing from the President and Mrs. Kennedy directly concerning your truly magnificent and inspired gift, which I shall convey to them personally in Washington..

Meanwhile, however, I am eager to make known to you my heartfelt gratitude for your multiple generosity. I was grateful for the opportunity to report to you personally concerning my visit with Mr. Khrushchev, from whom I sought assurances of enlarged religious freedom inside the Soviet Union.

As I told you, he gratefully accepts the good offices of the Holy Father in any form of mediation that may be effective in averting or resolving a crisis. He recognizes your desire to do everything possible to keep the differences now separating the nations from becoming the combustible material of a nuclear war. He welcomes the establishment of unofficial and confidential contacts or communications. He will give consideration to the request that Holy literature be made increasingly available, with respect to both publication and distribution. He will look into the case of Bishop Slipoy.

In all these matters, he understands that I was making no official proposals and that any matter can be dropped without embarrassment to either party at any time.

My conclusion, as the result of the extended conversation not only with Mr. Khrushchev but with highly knowledgeable and highly placed Russians, is that Soviet policy at the summit is in a period of transition. Mr. Khrushchev seems to be staking his political life on his ability to affect a workable truce with the West. If he fails, then his successor will doubtless close ranks with the Communist Chinese. A grim implication of this fact is that Mr. Khrushchev's successor, accepting the theory of the inevitability of war, will have access to the means for bringing about the instantaneous and total destruction of Western Civilization. Under these circumstances, it would appear to be the height of irresponsibility not to explore to the utmost any reasonable means available to the West to keep this from happening.

It goes without saying that I was pleased and honored to undertake this mission. Within a few days I will send a complete report to Monsignor Cardinale and His Excellency Dell'Acqua. I am most grateful for your kind words and your personal medallion.

I remain at your service.

Faithfully,



NC:1

Il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS Nikita Krusciov apprezza in particolar modo l'iniziativa presa dal Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana Fanfani, per stabilire rapporti diplomatici fra l'Unione Sovietica e il Vaticano allo scopo di rafforzare la pace in tutto il mondo. Da a Lei (Ambasciatore Kozirev) ^{l'incarico} di comunicare, a titolo confidenziale, quanto segue:

Nel dicembre 1962 l'americano Cousins ha avuto un colloquio con Nikita Krusciov a Mosca. Cousins, riferendo una richiesta del Vaticano, si è rivolto al governo sovietico affinché concedesse la liberazione del Vescovo Slipoi e permettesse a lui di venire in Italia. Cousins ebbe a dichiarare che l'accoglimento di questa richiesta sarebbe stata accolta con molta soddisfazione in Vaticano. Al suo ritorno negli Stati Uniti Cousins ha comunicato in una lettera a Nikita Krusciov che del loro colloquio era stato informato il Papa Giovanni XIII, il quale era molto grato per la promessa di Krusciov d'incaricare le competenti autorità sovietiche a interessarsi della questione del Vescovo Slipoi.

Analogha richiesta di liberazione del Vescovo Slipoi era stata formulata a Roma dal Cardinale Testa ai rappresentanti delle Chiese ortodosse di Mosca, presenti al Concilio Ecumenico. Il Cardinale Testa mise in rilievo che il Papa apprezzerrebbe molto un atto di clemenza nei riguardi di Slipoi. Sia Cousins nella lettera a Krusciov, sia il Cardinale Testa hanno assicurato che la liberazione di Slipoi e il suo arrivo in Vaticano non avrebbero dato motivo ad atti ostili e non favorevoli nei riguardi dell'Unione Sovietica e che il

soggiorno di Slipoi in Vaticano non sarebbe utilizzato ai danni dell'Unione Sovietica.

Prendendo in considerazione l'interesse del Vaticano e particolarmente del Papa Giovanni XXIII affinché Slipoi fosse liberato e inviato in Italia, il governo sovietico ha ritenuto possibile di soddisfare le richieste relative alla liberazione dello Slipoi e dà permessi di partire per il Vaticano.

Una simile decisione del governo sovietico è esclusivamente un atto di buona volontà, tanto più che nella riconsiderazione della causa dello Slipoi non fu trovata nessuna circostanza che potesse attenuare le sue colpe davanti al popolo russo e al governo sovietico. Nel risolvere queste questioni sono state prese anche in considerazione le assicurazioni trasmesse che la partenza di Slipoi per il Vaticano non sarebbe usata a danno degli interessi dell'Unione Sovietica.

Noi speriamo che questo atto di buona volontà da parte del governo sovietico sia apprezzato a dovere nel Vaticano e sia accolto con comprensione dal Signor Primo Ministro della Repubblica Italiana on. Amintore Fanfani. Il governo sovietico sarebbe riconoscente al Signor Primo Ministro on. Fanfani se queste comunicazioni fossero portate a conoscenza del Papa Giovanni XXIII e che le competenti autorità italiane avessero le istruzioni per quanto riguarda le formalità dell'ingresso dello Slipoi in Italia.

[Questa Nota è stata consegnata all'on. Fanfani da l'Ambasciatore dell'Urss Kozirev il 25 genn. 1963 alle ore 21]

Dell'Acqua la trasmette al Papa il 26 genn. alle ore 10 del mattino

D. S. S. S.

ALL. 5

Vaticano , mezzanotte del 9 febbraio 1963

Santo Padre!

Sono rientrato da Orte a mezzanotte! Il Metropolita Josyf Slipczyj è giunto felicemente. E' grato a Vostra Santità. Sta bene. Ha gradito il dono dell'anello e della croce pettorale. Mi ha detto : " Se non c'era questa occasione suscitata dalla bontà del Papa avrei avuto pochi mesi di vita. Infatti ormai non riuscivo più a sopportare il carcere".

Il Metropolita mi ha fatto impressione di uomo saggio, forte e mitissimo. Di buon carattere . Parla bene italiano .

Monsignor Willebrands ha reso un ottimo servizio da tutti i punti di vista .

Oggi, transitando da Venezia, si son recati entrambi a pregare per il Papa a San Marco : presso l'Urna dell'Evangelista e all'altare della Madonna Nicopeja .

Don Loris

Loris

Nota fatta scivolare sotto la porta della camera da letto di Sua Santità alle 24.30 .

Att. 6

10.2.1953



PONTIFICIA FOTOGRAFIA

Felici

ROMA - VIA DEL BABUINO, 75 - TEL. 670.836

10 febbraio 1963

Amico del Prof.
Filippi di Leopoldo Segl' Uccellini
Siamo ancora
col Santo Padre

Intestazione
n. mans n. S.S.
Giocum 8711

Luigi
11.2.1953



La croce e l'anello doni del Papa recati ad Orte da mons. Capovilla la sera del 9.02.1963

All 8/2



PONTIFICIA FOTOGRAFIA

Felici

ROMA - VIA DEL BABUINO, 75 - TEL. 670.836

DOCUMENTAZIONE SLIPYJ

10 FEBBRAIO 1963



Appartamento privato
di Sua Santità

L'Arcivescovo Maggiore bacia i piedi di Sua Santità. Il Papa lascia fare con incantevole tenerezza. Si vedano le braccia allargate di Giovanni XXIII! Io sono presente. Le lacrime mi rigano il volto. Chiedo al fotografo Luigi Felici di "cancellarmi".

La foto di Slipyj che bacia i piedi non viene data alla stampa.

Luigi Felici



Att. 8/4

10.2.1963

Vaticano 10 febbraio 1963
ore 18 (circa)

L'Arciv. Maggiore Josyf Slipyj bacia i piedi di Sua Santità e poi ancora in ginocchio commenta :

- "Beati i piedi del Messaggero che annuncia la pace ,
che annuncia la salvezza " (Is 52 , 7) .

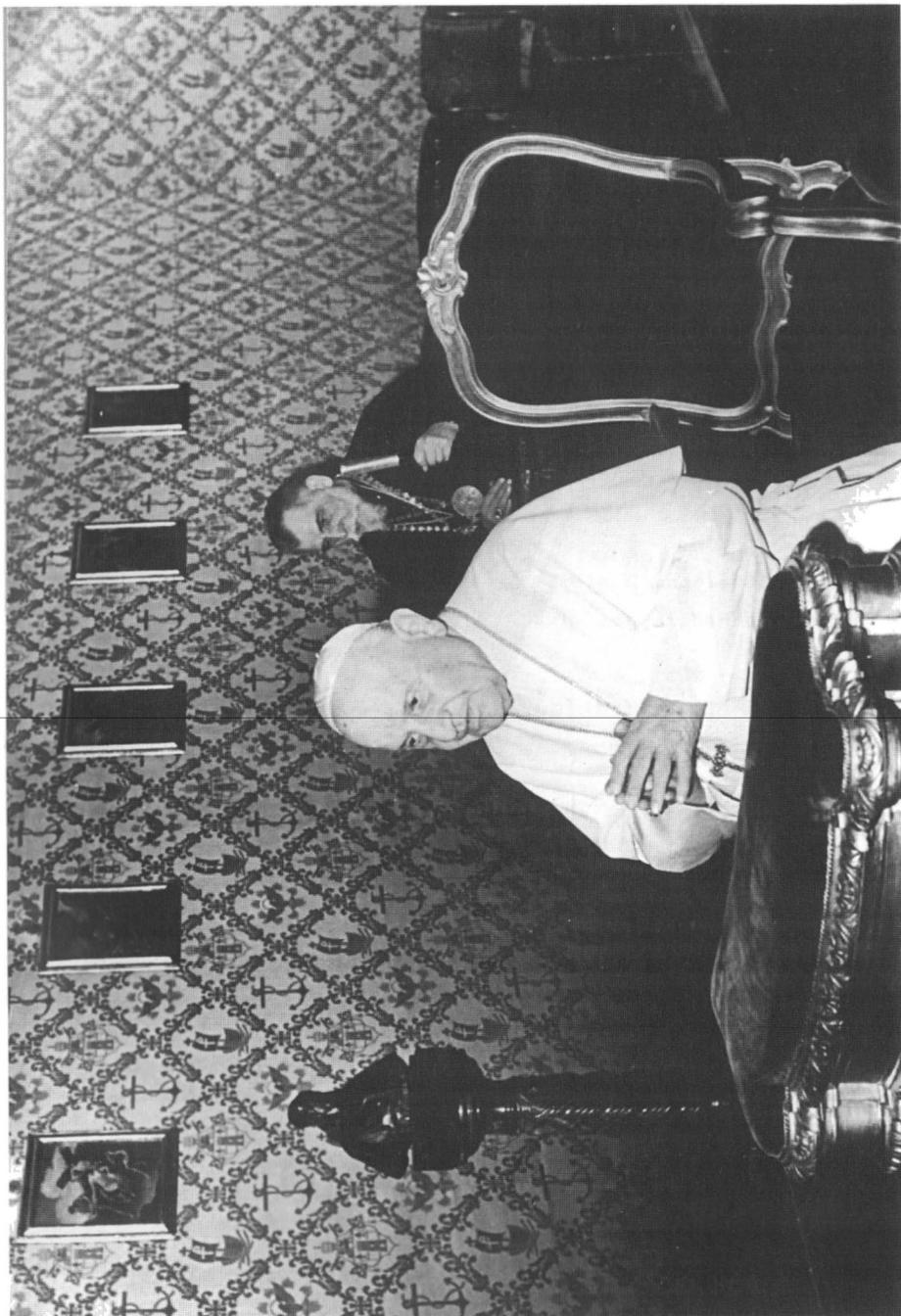
- Santità , Vi ringrazio di avermi tirato fuori dal pozzo !

- "Il mio Dio ha mandato il suo Angelo (Angelo Giuseppe) ,
che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male " (Dan 6 , 23)

Loris F. Capovilla



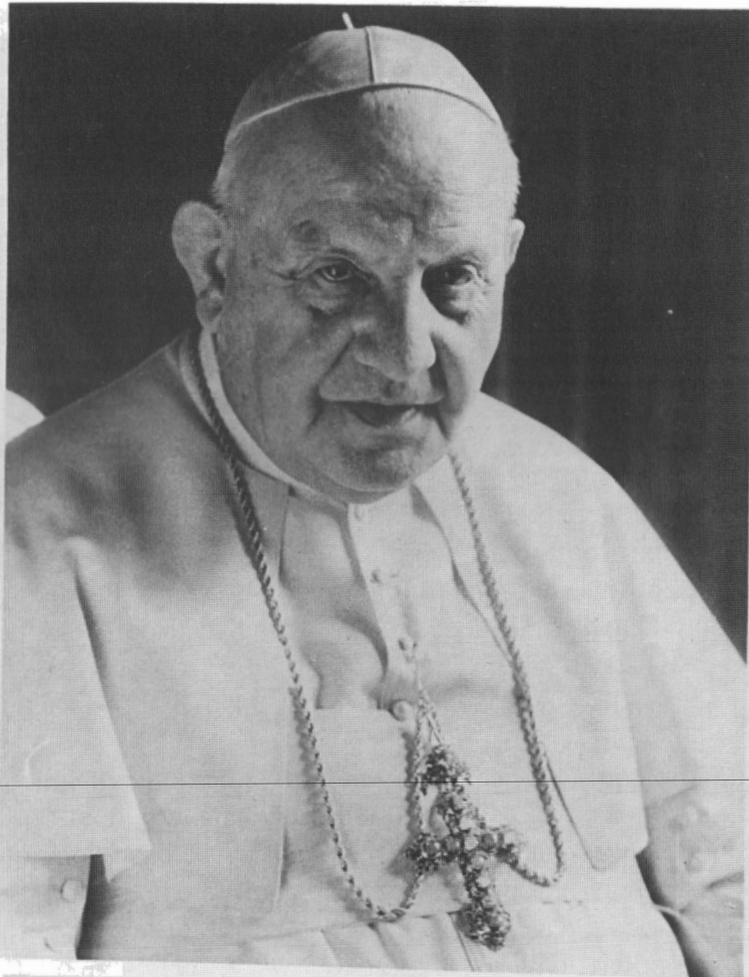




Il Papa e l'Arciv. Maggiore J. Slipij in cappella, 10.02.1963



Il Papa dona all' Arciv. Maggiore J. Slipyj le medaglie annuali del pontificato

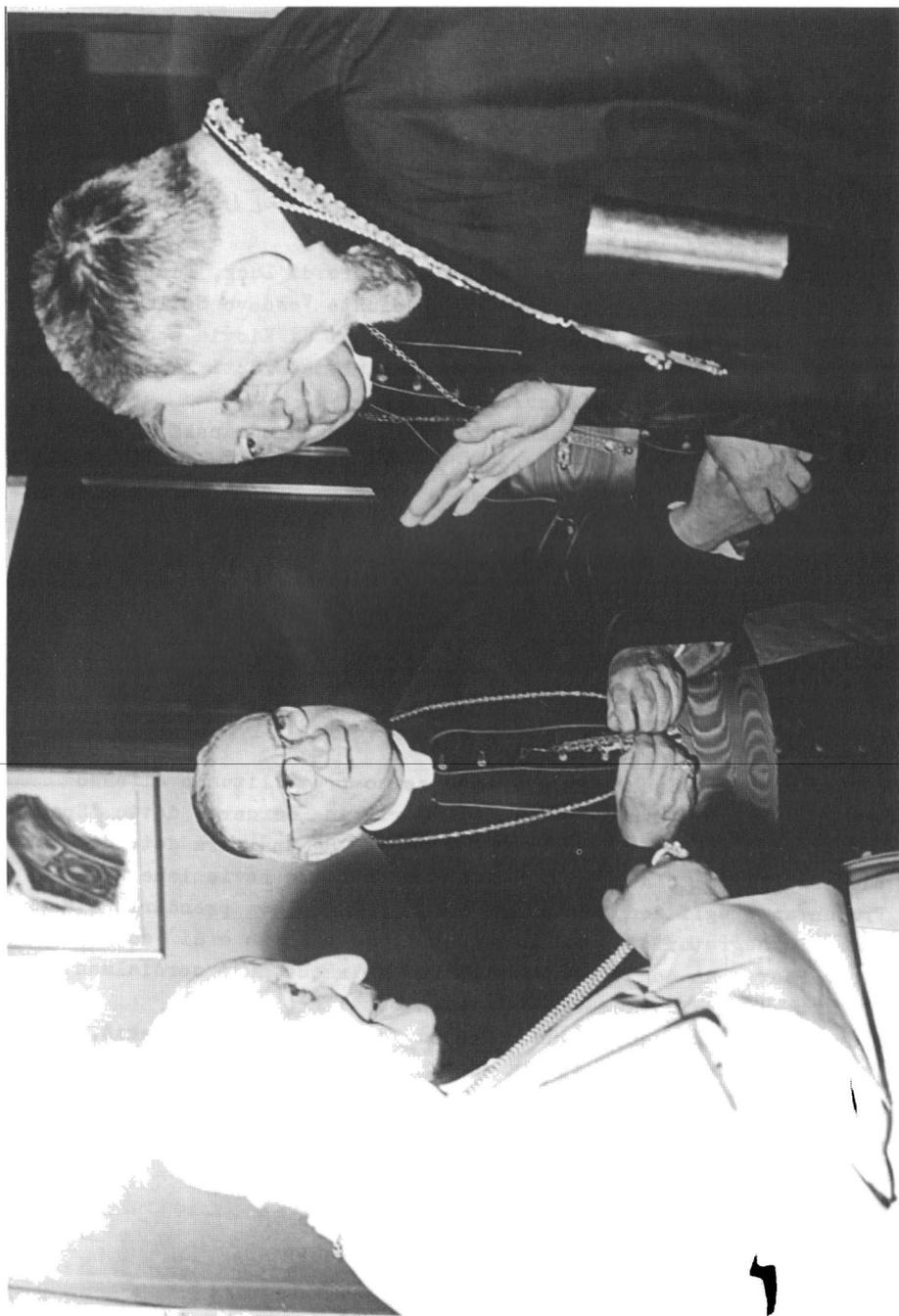


*Felix hora, quando Jesus vocat te lacrymis
sed gaudium spiritus!*
De Tim. t. X. St. 11. c. 8

Joannes XXIII

[Signature]
10-11-1963

La foto ricordo dell'incontro del 10.02.1963



Nel Salone: il Papa, il card. A. Cicognani, il card. G. Testa, l'Arciv. Maggiore J. Slipyj

Att. 12

ingr. Filipci
di [19.63]

XIII. Le diocesi latine.

Nei campi ho incontrato l'Amministratore di Luck, Padre Prof. Drzepecki, che è stato nominato dal defunto Vescovo Szelanzek. Oltre a questo erano altri sacerdoti latini di Kiev e da loro ho appreso che là si trovavano pochissimi sacerdoti latini che sarebbero impegnati nella cura animarum.

L'Amministratore di Kamenetz era Padre Kukurudzinski. Purtroppo non so dove egli si trova adesso. Altro Professore del Seminario, di cui non mi ricordo per il momento il nome, sta a Karahanda, avendo terminato 4 anni di condanna.

Da preti lituani ho sentito che molti loro Vescovi sono morti, altri sono malati. Amministratore Stankewiczus, che è quasi Amministratore di tutta Lituania, venuto come Delegato al Concilio Ecumenico, non trova fiducia nei sacerdoti, che lo considerano agente della polizia. Io ho suggerito a loro di scegliere intanto un altro Amministratore segreto, previa approvazione della Santa Sede, a cui potrebbero rivolgersi con fiducia.

Nel campo ho incontrato un bravissimo prete lituano Alfonso Svarynskajs. Eravamo insieme in un durissimo carcere, detto "Spec". Ha sofferto molte persecuzioni e torture. Ha una rara dote di tenere buone relazioni con le autorità amministrative sovietiche. Fra un anno egli scontrerà la sua condanna. Volevo prenderlo a Roma come mio segretario, perchè suo massimo desiderio è di veder Santo Padre, ma non mi era possibile. Lo raccomando cordialmente alla benignissima memoria di Vostra Santità. C'erano nel campo anche due canonici lituani: Rauda e Kiskis, i quali dopo aver scontato la condanna, sono tornati in patria. Invece sono rimasti in campo 2 - 3 sacerdoti lituani, un decano lettone e una diecina di nostri sacerdoti. -

Foglio staccato di più ampio rapporto che trovasi
in Segreteria di Stato

L.C.

Linsaguille

11. 2. 1963

Intestazione e titolo del
 rapporto di messa del card. Segr. Fr. Ste. Amleto Gin. G. Casanova

d'FC

Per il Santo Padre

Rapporto di Mgr. Willebrands
sul suo viaggio a Mosca (31 gen. - 9 Febbr. 1963).

Vaticano
 13 febr. 1963



Con intensa commozione il Papa legge e commenta con me il rapporto di mgr Willebrands, esprimendo gratitudine nei confronti del Prelato Olandese. Più volte sospende e riprende la lettura. Interpreta il testo nel senso indicato nell'Udienza del 10 febbraio : "... Dall'Oriente d'Europa Ci è venuta ieri sera una toccante consolazione... (DMC, V, 123)

Luigi Bommarito

Intervista di Giovanni XXIII →
L.F.C.

All. 14

ing. Klippf
K

Vaticano, 18 aprile 1963.

Bea t i s s i m o P a d r e ,

Ad pedes Sanctitatis provolutus, prego umilmente di degnar-
Si accettare le cordiali espressioni di filiale gratitudine per l'En-
ciclica "Pacem in terris", con la quale la Chiesa cattolica per la
prima volta si rivolge dall'alto del suo magistero "a tutti gli uomi-
ni di buona volontà" nel mondo.

L'apparizione di questa Enciclica è un avvenimento che fa
epoca nella storia della Chiesa universale, ma soprattutto nella Chie-
sa dell'Unione Sovietica.

Sono sommamente lieto di poter esprimere alla Vostra Santità
cotesta gratitudine e riconoscenza, e questo non solo come Metropolita
dell'Ucraina, ma anche come cittadino sovietico.

L'Enciclica riguarda e riflette bene per almeno tre quarti
del suo testo le condizioni sovietiche attuali. Vi si parlava sempre
ed anche si scriveva sui giornali che le Repubbliche Socialiste Sovie-
tiche hanno due grandi nemici: gli USA come forza politico-militare
e la Chiesa cattolica come forza ideologica e spirituale, e "inde ira"
e persecuzione della religione cattolica. Essi si sono vantati sempre
che loro soli avevano proposto ed attuato una chiara ideologia comu-
nista con la quale il capitalismo non poteva nè competere, nè sostene-
re la concorrenza.

Essi combattevano sempre con grande accanimento anche le sin-
gole Encicliche e posizioni della Chiesa cattolica. Ma oggi con il
nuovo documento la Santità Vostra ha esposto chiaramente e nitidamente

./.

103209

la dottrina cattolica nella sua integrità sistematica, alzando alta voce contro tutte le ingiustizie e sopprafazioni commesse dagli Stati e dai popoli più potenti del mondo.

Innanzitutto "Pacem in terris" difende la dignità della persona umana, teoricamente riconosciuta da tutti, ma purtroppo nella pratica applicazione sovente viene calpestata, particolarmente a causa del così detto etatismo, - come io stesso so bene per la triste esperienza. Con l'odierna Enciclica la Vostra Santità protegge con tutto impegno non solo un tenore dignitoso di vita, ma indica anche le vie per lo sviluppo e perfezionamento della medesima nelle sue più ampie possibilità sociali, culturali e statali, tutelandola "contro ogni arbitrario attacco" e contro le coercizioni o pressioni. Protegendo la dignità umana, la Vostra Santità pone davanti agli occhi di tutti soprattutto l'imprescindibile diritto al culto di Dio, perchè "ogni essere umano ha il diritto di onorare Iddio secondo il dettame della retta coscienza". Questo diritto "per se patens" difende Vostra Santità contro tutti gli attacchi e le velleità degli uomini odierni di malafede.

I comunisti atei si vantano che soltanto loro sono dei veri difensori della dignità della donna, ed invece per l'ennesima volta vedono e devono constatare che la Chiesa cattolica ha difeso e continua a difendere i giusti diritti della donna.

Sovente durante le discussioni nei ministeri sovietici ho sollevato che la Chiesa cattolica ha sempre cercato di temperare la differenza fra le classi sociali e che era uno sbaglio pensare e propagandare che il comunismo è una struttura sociale durevole per i secoli. E la Vostra Santità ribadisce autorevolmente che "non si può stabilire, una volta per sempre, qual'è la struttura migliore cui devono organizzarsi i Poteri pubblici".

Così punto per punto la Vostra Santità corregge tutto ciò che c'è di falso nella dottrina del comunismo. E' veramente un Mani-

./.

festò della dottrina cattolica sociale, che si contrappone contro tutte le deviazioni e contro tutti gli errori dell'odierna umanità nelle sue, qualche volta disordinate, aspirazioni e tendenze.

L'Enciclica "Pacem in terris" ha abbattuto di un sol colpo e per sempre il principio di governare i popoli "dalla posizione della forza".

Tutti gli uomini di buona volontà, specialmente nei Paesi comunisti, troveranno nell'Enciclica un forte appoggio per i loro principi sociali ed una guida sicura nelle loro tendenze individuali e collettive, perchè essa con la sua precisa e concisa formulazione di dottrina e di principi eterni, con chiarezza e concretezza di esposizione dei vitali problemi attuali non solo supera nell'insieme le precedenti Encicliche sociali, ma diventa un codice ed una guida per l'avvenire.

Tutti gli oppressi, i danneggiati, i perseguitati in genere - sono debitori di una gratitudine imperitura alla Santità Vostra per quella generosa, coraggiosa, magnanima e potente difesa di tutti quei infelici. Ogni brutalità viene condannata una volta per sempre. E' veramente un inno magnifico e splendido della grandezza "hominis ad imaginem Dei". Sono fortemente persuaso che questa Enciclica della Vostra Santità contribuirà all'indebolimento dell'insensata propaganda ateistica.

Già si sta preparando la traduzione ucraina. Avendo letto la traduzione russa, mi sembra che bisognerebbe rivedere ancora una volta la traduzione, perchè l'Enciclica sarà senza dubbio esaminata scrupolosamente dai Sovietici e comparata coll'originale e con le altre traduzioni.

Implorando la paterna Benedizione Apostolica per me e per i miei sacerdoti e fedeli, mi permetto di professarmi con i più intimi sensi di filiale amore, devozione ed obbedienza

d e l l a S a n t i t à V o s t r a

ossequiosissimo figlio

+ *Giuseppe Slipyj*
Giuseppe Slipyj

+ Giuseppe Slipyj
Arcivescovo-Metropolita di Leopoli

Da un'igi' al Rapporto Mors.
Willibrand

All. 15



18 febbraio 1963

Osservazioni circa la pubblicazione dell'
Il Card. Gustavo Costa notizia da me data alla Stampa - vedi:

Comare della sera - 12-2-63 - ^{che} i due prelati

niffi presenti al Concilio, Borovj e Kothiarov -
furono di fatto i veri trasmettitori a Ulozca della mia
richiesta di liberazione del Metropolita Slijepi.

I- Se, malgrado le loro promesse, la mia ~~promessa~~ ^{richiesta} non fosse
stata trasmessa a chi di dovere a Ulozca, oppure disgraziata-
mente rimasta senza effetto, io mi sarei del tutto
taciuto circa la mia iniziativa, disposto anche a
sentire da loro, nel prossimo settembre (alla riapertura
del Concilio, che la cosa non era stata possibile ecc. -

II- Avendo invece essa sortito buon effetto, tacere circa
la loro opera,

a) sembra che ciò sarebbe stato scortese e ingrato da
parte mia

b) mi sarebbe stato neppure utile allo spirito del
Concilio, poiché essi avrebbero continuato ad essere
circondati da sospetti; e ciò, quando invece, hanno
soltto, secondo le chiare promesse fatte mi al colloquio
un'opera eminentemente cristiana di carità verso
un dignitario cattolico, in carcere per la fede
da diciassette anni.

volta

Costa

III. Poiché Ulay. Bučko, ⁺ con Mon. Scapinelli
che lo invitava a non fare dichiarazioni ecc.
in merito alla liberazione di Ulay. Slipoyi,
attribuita alla protesta dei Vescovi ucraini
al Concilio contro la presenza dei due prelati
russi, ho creduto bene di chiarire la
questione.

Copia di nota del card. TESTA

18 febr. 1963

L'autentica trovasi assieme alla
posizione KRUSCEV - Adjubei

17-2-1982 14.16

L'arrivo a Roma dell'arciv. maggiore di Lviv degli Ucraini
Metropolita di Halyč
Sua Beatitudine Josyf Slipyj (Kobernyckj-Dyckowskyj)

Memoria di Loris Francesco Capovilla
redatta nel novantunesimo compleanno
del card. Slipyj

Amo cogliere la felice circostanza del novantunesimo compleanno del cardinale Josyf Slipyj, arcivescovo maggiore di Lwow degli Ucraini, per ricordare le provvidenziali circostanze del suo arrivo in Italia la notte di sabato 9 febbraio 1963 e del suo primo incontro, il giorno dopo, con Giovanni XXIII.

1. In Giovanni XXIII la determinazione di mettersi in comunicazione con l'insigne e tribolato Pastore e di fare qualcosa per lui, sorse il 17 febbraio 1962, al compiersi del settantesimo compleanno del Presule, relegato in uno sconosciuto carcere o campo di internamento dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Il Papa aveva ricevuto da un suo collaboratore un cartoncino col ritratto dell'Arcivescovo maggiore e i dati biografici.

In quei giorni permaneva viva l'eco dell'inatteso gesto di Nikita Kruscev che al compiersi degli ottant'anni del Papa (25 nov. 1961) aveva inviato gli auguri a Giovanni XXIII (cfr GIOVANNI XXIII Lettere 1958-1963, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1978, pp. 336-340).

Il Papa accanto alla preghiera per l'arcivescovo collocò la decisione di studiare il modo di sollecitare un'azione concreta in suo favore.

Mi fece questo discorso, dopo un prolungato colloquio col card. Wyszynski (non mi disse però se ne avesse parlato col Primate di Polonia):

- Il Concilio si approssima. Penso ai vescovi in carcere, esiliati o impediti. Si deve tentare qualcosa perché nei loro riguardi resti consegnata alla storia una sollecitudine in ogni senso.

Difesa della verità, della libertà e della giustizia, sì; fermezza in faccia ai potenti, anche; ma inoltre, tenerezza paterna e fraterna verso chi potrebbe subire la tentazione di sentirsi o credersi abbandonato.

Il reciproco tratto di cortesia, accolto e ricambiato il 25 novembre 1961 (mio LXXX° compleanno) non ha indotto le anime rette ed equilibrate ad alcuna fantasiosa deduzione; ma può prestare il verso per tentare un prudente contatto. Si dovrebbe far sapere agli uomini dell'Est Europa: -avete compiuto un gesto di rispetto al Papa, come al padre della grande famiglia cattolica; per la prima volta (nella vostra storia recente) avete reso omaggio all'azione di pace del Papa. Vi è pervenuta risposta pronta e sincera, in cui dovrebb'essere stato facile scorgere come il riflesso nostalgico dei rapporti cordiali che l'antico Rappresentante della Santa Sede nel vicino Oriente ebbe con gli Slavi. -

Al di là delle forme strettamente protocollari e diplomatiche, si vorrebbe far rilevare il dolore del Papa per non poter accogliere a Roma i Vescovi di alcuni Paesi; per sentirsi quasi sconsigliato ad iscrivere nel collegio cardinalizio alcuni presuli che rappresenterebbero, con tutti gli altri, l'universalità della Chiesa.

Questo scambio riservato di confidenze potrebbe avvenire in terreno neutro, ad esempio ad Ankara. Monsignor Francesco Lardone ha dalla sua questi vantaggi: è originario piemontese, ha cittadinanza americana, è successore del Papa ad Istanbul, ha già avvicinato, per motivi d'ufficio, diplomatici dell'Est Europa. E poi, innanzitutto, c'è la grazia del Signore che vuol essere implorata, attesa, aiutata.

2. Da quel giorno il Papa tornò sovente sull'argomento coi suoi collaboratori, in particolare col segretario di stato card. Amleto Giovanni Cicognani, con l'arciv. Samoré, col sostituto arciv. Angelo Dell'Acqua, col cardinale Gustavo Testa divenuto nel frattempo segretario della Congregazione per le Chiese orientali, coi suoi intimi mgr Capovilla e mgr Alfredo Cavagna, suo confessore e "uditore", e con mgr Giuseppe De Luca, insigne studioso e letterato, il quale manteneva contatti personali, sovente proficui, con personalità del laicato, provenienti da ogni sponda civile e politica.

Con estrema delicatezza si prestarono pertanto a questa incombenza e ne favorirono l'esito positivo, quale in adiunctis potevasi sperare e senza abbandonarsi a facili irenismi, la Segreteria di Stato, la Congregazione per le chiese orientali, ed altre persone come il ricordato mgr De Luca, uomini di Stato italiani e della Radiotelevisione italiana, la quale, proprio in quel torno di tempo, aveva aperto un suo ufficio di corrispondenza a Mosca.

3. Una circostanza provvidenziale venne ad aggiungersi e a collocarsi nel quadro progettato dal Papa.

Negli Stati Uniti d'America e successivamente in Crimea si tennero nel corso del 1961/62 alcuni incontri tra studiosi e pensatori americani e russi, informati e consenzienti Kruscev e Kennedy.

A conoscenza del desiderio del Papa, il saggista e scrittore Norman Cousins, di confessione protestante, collaboratore di Kennedy, concertò l'azione da svolgere, a titolo personale, ma col benestare del presidente.

Frattanto Palmiro Togliatti, segr. generale del Partito Comunista italiano, dopo uno scambio di vedute con De Luca, s'era impegnato di parlarne con Kruscev.

Subito dopo l'apertura del Concilio (11 ottobre 1962), durante il ricevimento dato in onore degli Osservatori Delegati, il cardinale Testa perorò la causa presso i due rappresentanti del S.Sinodo Russo, i teologi Borovoj e Kotliarov.

Il desiderio del Papa giunse a Kruscev attraverso tre canali: Norman Cousins (che ebbe un colloquio di un'ora e trenta con Kruscev il 13 dicembre 1962), Palmiro Togliatti, Borovoj e Kotliarov.

Indubbiamente i due ecclesiastici ortodossi rischiarono più degli altri, facendosi garanti che l'operazione, in caso di accoglimento della richiesta liberazione, non sarebbe stata sfruttata a fini politici.

4. Avute le opportune assicurazioni: a) piena libertà di decisione personale dell'Arcivescovo Maggiore; b) liberazione senza condizioni di sorta; c) ingresso e soggiorno in Italia concesso dal Governo italiano, mgr Jan Willebrands, segretario del segretariato per l'Unione dei cristiani (il quale aveva già trattato a Mosca circa la presenza di osservatori delegati del Santo Sinodo al Vaticano II) venne incaricato di coronare il lungo iter della liberazione.

Mgr Willebrands arrivò a Mosca l'1 febbraio. Ebbe la collaborazione piena e cordiale dell'arciprete Borovoj, si incontrò con i rappresentanti del Consiglio di stato per gli affari ecclesiastici e con l'ufficio del Patriarcato di Mosca per i rapporti con le chiese. Conversò a lungo con l'arciv. Slipyj col quale concordò le modalità del viaggio verso Roma.

Spiacente di non potersi recare a Lwow, mgr Slipyj partì da Mosca, in treno, la sera del 4. Giunse a Vienna il 6 e fu ospite della nunziatura apostolica.

5. La Segreteria di Stato, in esecuzione della volontà del Papa, stabilì che il Presule, ad evitare un impatto clamoroso, scendesse dal treno ad Orte, ad 84 chilometri dalla capitale italiana e che proseguisse il viaggio per l'Abbazia di Grottaferrata in automobile.

Ad attenderlo alla stazione di Orte si sarebbero trovati mgr Capovilla segretario di Sua Santità e mgr Iginio Cardinale, capo del protocollo della Segreteria di Stato.

Partii dal Vaticano alle 19.30 del 9 febbraio con mgr I. Cardinale; autista il sig. Antonio Berardini. Alle ore 21 ero alla stazione delle Ferrovie dello Stato di Orte.

Al vedermi, il capostazione si mostrò estremamente cortese. A sua domanda risposi d'essere venuto ad incontrare, lontano dal frastuono di Roma, un caro amico che proveniva dall'Oriente d'Europa.

Annunciato per le ore 21.40, il treno Alpen Express arrivò alle 22.15.

Scambiati i convenevoli d'uso, il Capostazione ci accompagnò in una saletta riservata, dove mi intrattenni un quarto d'ora: il tempo di ripetere tutto ciò che dal cuore mi saliva alle labbra per dare all'ospite il benvenuto a nome del Santo Padre e consegnargli, a nome suo, un anello e una croce pettorale con catena.

Poco dopo le 22.30, mgr Slipyj proseguiva in macchina per l'Abbazia di Grottaferrata, accompagnato da mgr Cardinale.

Nei miei appunti trovo scritto:

Incontro commosso con l'arcivescovo Josyf Slipyj. Un bel vecchio, che ama subito parlare. E' fiero e mite insieme. Rientro in Vaticano alle 24. Telefono a Cesidio Lolli (vice direttore de L'Osservatore Romano) e a monsignor Dell'Acqua. Il Papa ha spento la luce. Redigo in fretta un appunto e lo faccio scivolare sotto la porta della sua camera da letto.

Questo il testo:

Santo Padre! Son rientrato a mezzanotte. Il metropolita Slipyj è giunto felicemente. Sta bene. E' molto grato a Vostra Santità. Ha ammirato i doni papali. Ha detto: - Se non ci fosse stata questa occasione, suscitata dalla bontà del Papa, avrei avuto pochi mesi di vita. In fatti ormai non riesco più a sopportare il carcere - . Il Metropolita mi ha dato l'impressione di uomo saggio, forte e mitissimo e di buon carattere. Parla italiano speditamente. Monsignor Willebrands ha reso un ottimo servizio da tutti i punti di vista. Oggi, passando da Venezia, i due viaggiatori si sono recati a pregare per il Papa a San Marco: presso l'urna dell'Evangelista e all'altare della Madonna Nicopeja. Don Loris. Vaticano 9 febbraio 1963.

La stampa del 10 mattina pubblicò l'evento, ma nessuno seppe indovinare il luogo di arrivo. Alle 10.30, al termine del discorso per la benedizione della prima pietra del Seminario Lombardo sull'Esquilino, presente il card. Montini arcivescovo di Milano, il Papa comunicò quanto era accaduto la sera innanzi:

... Una parola ancora, in tono confidente. La benedizione della prima pietra del nuovo Collegio Lombardo e la introduzione della causa del cardinale Ferrari si intrecciano oggi col nome venerato e caro di Pio XI, di cui ricorre il ventiquattresimo anniversario della morte.

Pio XI fu il padre del mio episcopato; egli mi fece consacrare vescovo a S. Carlo al Corso, qui in Roma; e volse poi i miei passi sulle vie dell'Oriente, per un servizio essenzialmente apostolico, di cui amo gustare sovente il ricordo dei buoni frutti.

Giusto di là, dall'oriente d'Europa, mi è venuta ieri sera una toccante consolazione, di cui ringrazio umilmente il Signore, come di qualcosa che, nei segreti divini, può preparare alla santa Chiesa e alle anime rette nuovo slancio di fede sincera e di apostolato pacifico e benefico.

Non turbiamo il disegno misterioso cui Iddio chiama tutti a cooperare, radunando i fili di una tessitura che si compie con la grazia sua e con il servizio pronto delle anime innocenti, delle anime miti e generose.

Voi leggete nel cuor mio la commozione e la tenerezza del momento e mi dispensate da altre effusioni, cui pur amerei abbandonarmi (DMC, V, p. 123: 10 febbraio 1963).

L'udienza papale ebbe luogo quel giorno stesso, alle 18.30. Il metropolita venne all'appartamento privato di Sua Santità, accompagnato dai cardinali Amleto Giovanni Cicognani e Gustavo Testa, dal sostituto mgr Dell'Acqua, dai monsignori Cardinale e Willebrands.

Il Papa si mosse dal suo studio per incontrare l'ospite desideratissimo sin sulla soglia della casa. Mentre il Papa protendeva le braccia verso di lui, monsignor Slipyj cadde in ginocchio e volle baciare i piedi di Sua Santità, il quale lasciò fare. Ancora in ginocchio, il Presule disse: "Santo Padre, vi ringrazio di quanto avete fatto per me, per tirarmi fuori dal pozzo".

Dopo l'abbraccio, il Papa condusse primieramente il Prelato in cappella, e là entrambi recitarono il Magnificat. Seguì un colloquio di un'ora e venti minuti. Il Papa venne a sapere notizie su altri ecclesiastici internati nei campi di pena o di lavoro. Il Metropolita gli diede una carta geografica dell'Urss con indicazioni dei percorsi compiuti da tanti testimoni della fede. Su quella stessa carta, rimasta accanto al Papa sino alla fine della sua vita, stanno scritte queste parole di Giovanni XXIII: "Il cuore è più vicino a chi è geograficamente più lontano: la preghiera corre a cercare quelli che maggiormente han bisogno di sentirsi compresi e amati...".

Al termine dell'udienza, assieme ad altri doni e pubblicazioni sue e della S. Sede, Giovanni XXIII regalò al Presule una sua fotografia con questa dedica: "Felix hora quando Jesus vocat de lacrymis ad gaudium spiritus". De Imit. Xsti, II, c. 8. Joannes XXIII Pp. 10.II.1963".

Dell'arrivo a Orte e di chi ricevette il metropolita scrisse per primo Il Messaggero, solo alla data del 18 febbraio!

Interessante il riassunto redatto dal prof. Federico Alessandrini, vice direttore dell'Osservatore Romano, delle voci apparse sulla stampa italiana, del 10 e 11 febbraio:

LA LIBERAZIONE DI MONS. SLIPYI, - La notizia della liberazione del Metropolita di Leopoli degli Ucraini e del suo arrivo in una località nei pressi di Roma viene data con grande risalto da parecchi giornali italiani. Il Tempo in prima pagina pubblica una fotografia del Presule; nella sua undicesima pagina, dedica un articolo all'Arcivescovo. Dal Corriere della Sera si desume che la notizia della liberazione era trapelata nella giornata di sabato da un servizio speciale del settimanale Vita. Il foglio milanese, conclude: Assumono ora maggiore consistenza le voci, già cominciate a circolare in questi ultimi tempi, di una soluzione del caso Mindszenty, sebbene la condizione del porporato sia diversa, avendo egli più volte dichiarato di non voler lasciare l'Ungheria...

La stampa dell'11 dà notizia dell'udienza concessa dal Santo Padre a Mons. Slipyj nel pomeriggio di ieri e riporta le parole di consolazione pronunciate da Sua Santità davanti ai pellegrini milanesi. Il Tempo tra l'altro scrive:

...Il fatto che Mons. Slipyj sia stato messo improvvisamente in libertà, nonostante il suo atteggiamento di intransigente opposizione al regime sovietico, viene variamente commentato. Alcuni pensano ad una svolta, voluta da Krusciov nella politica dei russi nei confronti della Chiesa.

Il Messaggero parla della possibilità di un clima nuovo "che può forse preludere ad una decisiva evoluzione nei rapporti tra la Chiesa e le autorità sovietiche. E' ormai assodato che l'atteggiamento di Mosca nei riguardi del Vaticano non è più quello piuttosto grezzo dei tempi di Stalin: per questa potenza esclusivamente spirituale si nutre oggi il rispetto che merita...".

Il giornale comunista dà le notizie della liberazione con notevole evidenza tipografica. Così l'Unità in prima pagina su tre colonne: il giornale riporta le parole pronunciate dal Santo Padre nella udienza di ieri mattina. Nessun commento. Il Paese-sera sottolinea nel sommario che segue il titolo, il commento di Papa Giovanni XXIII: "Dall'Est Euro

pa ci è giunta una toccante consolazione".

Il giornale dice che l'avvenimento sarebbe considerato da parte della Santa Sede come un gesto distensivo nei confronti della Chiesa.

Concludo pubblicando due lettere, dell'arcivescovo Slipyj a me e una mia a lui:

Città del Vaticano, 1 marzo 1963

Rev.mo Monsignore.

Sempre memore del primo felice incontro con Lei, carissimo Monsignore, che a nome del Santo Padre mi ha dato il benvenuto ad Orte, sento il desiderio del mio cuore di esprimerLe anche per iscritto, i sensi della mia profonda gratitudine. L'augusto saluto, la Benedizione apostolica del Santo Padre e i relativi preziosissimi doni mi hanno commosso profondamente e mi hanno aiutato nei miei primi passi di vita sul benedetto suolo meridionale d'Italia.

Sono stato molto edificato dalla sua completa e filiale dedizione al Santo Padre, che è amabilissimo Padre comune di tutti i cristiani. Beatus Pater, qui habet talem filium, sed beatior filius amplexus a tanto amatissimo, sapientissimo et prudentissimo Patre.

Colgo l'occasione per congratularmi con lei, carissimo Monsignore, per la pregevole opera sua dal titolo: "Giovanni XXIII. Sette lettere", così ben curata nella veste tipografica, veramente con splendore, come dicono i sovietici, "capitalistico".

Voglia gradire i miei cordiali saluti e sensi della mia profonda stima

+ Josyf Slipyj

Loreto 7.2.1973

Venerata Eminenza,

Mi sento incoraggiato da arcana voce a trascorrere spiritualmente unito a Vostra Eminenza le giornate del 9-10 febbraio, rievocando il decennale dell'incontro notturno di Orte e del vespertino ricevimento nella Casa del Padre, alle prime luci dell'Immacolata di Lourdes. Tutto è scritto nel mio cuore. Tutto è presente alla mia preghiera. Da

quella data mi considero legato alla persona di Vostra Eminenza, al suo ministero, alla sua testimonianza, al suo Popolo.

Molti avvenimenti si sono succeduti da "allora". Contrastanti interpretazioni hanno amareggiato talvolta l'animo sensibile di Vostra Eminenza. Rimane limpida l'ispirazione evangelica di papa GIOVANNI che sembrò assecondare un disegno di Provvidenza, senza contropartita nei confronti dei Sovietici, tranne la promessa del riserbo, della cortesia, del possibile - ma non immediato - avviamento di conversazioni informali.

"La storia tutto vela e tutto svela"¹, soleva ripetere papa Giovanni. Questo assioma induce a credere che negli anni avvenire non sarà smentita l'esclamazione spontanea di quel Pontefice: "Felix hora, quando Jesus vocat de lacrymis ad gaudium vitae" (De Imit. Xsti, II, 8).

Le bacio le mani con venerazione e mi confermo di Vostra Em.
dev.mo aff.mo

+ Loris F.Capovilla

1. DMC, III, p. 205, 11 aprile 1961.

all. 11

"... Il cuore è più vicino a chi è geograficamente più lontano. La preghiera corre a cercare quelli che hanno bisogno di sentirsi compresi ed amati..." (Giovanni XXIII) .



Carta dell'Asia con indicazione in rosso, all'interno, di campi di lavoro e relegazione dove si trovavano vescovi e sacerdoti. Colloquio di Giovanni XXIII con Arciv. Josyf Slipyj 10 febr. e marzo 1963. Il Papa tenne sempre presso di sé questa carta .

Loris F. Capovilla

10 ag. 1963



CENNI BIOGRAFICI DEL CARDINALE SLIPYJ

<i>Data</i>	<i>Età</i>	<i>Avvenimento</i>
1892		Nato il 17 febbraio a Zazdrist, Ucraina Occidentale.
1917	25	Ordinato sacerdote a Univ, 30 settembre.
1925	33	Rettore del Seminario di Leopoli.
1929	37	Rettore dell'Accademia Teologica di Leopoli.
1939	47	Settembre: esarca della Grande Ucraina Dicembre: arcivescovo – coadiutore del metropolita Szeptyckyj.
1944	52	Szeptyckyj muore il 1° novembre. Slipyj diventa metropolita.
1945	53	Arrestato dai Sovietici, 11 aprile.
1946	54	Prima condanna: 8 anni di lavori forzati.
1953	61	Seconda condanna: 5 anni esiliato in Siberia.
1958	66	Terza condanna: 7 anni di lavori forzati.
1960	68	Cardinale «in pectore» di papa Giovanni XXIII, 28 marzo.
1962	70	Quarta condanna: deportato a vita a Potma in Mordovia.
1963	71	Liberato, 26 gennaio: a Roma, 9 febbraio. Intervento per il patriarcato al Concilio Ecum. Vaticano II, 11 ottobre. Fondatore dell'Università Cattolica Ucraina, 8 dicembre; riconosciuto Arcivescovo Maggiore, 23 dicembre.
1965	73	Nominato cardinale da papa Paolo VI, 25 gennaio.
1968	76	Visite pastorali nelle Americhe e in Oceania.
1969	77	Consacrazione della Pro-Cattedrale della Divina Sapienza in Roma.
1971	79	Denuncia le persecuzioni della Chiesa al Sinodo dei Vescovi.
1976	84	Appello per i perseguitati all'ONU.
1977	85	Testimonianza al Tribunale Sakharov a Roma.
1980	88	Presiede a Roma il Sinodo dei Vescovi Ucraini.
1984	92	Muore a Roma il 7 settembre.
1991		Due riabilitazioni: 3 giugno e 19 settembre
1992		Traslazione della Salma a Leopoli nella Cattedrale di S. Giorgio.

INDICE DEI NOMI

A

Abbazia di S. Nilo, 91
 Abramenko L. M., 94
 Accademici di Francia, 77
 Adjubei, 148
 Akerovycz P. (metropolita), 113
 Alessandrini F., 155
 Alessio I (patriarca), 105
 Andrea apostolo (san), 20, 54, 112
 Angara, 95n.
 Ankara, 80, 86, 87, 150
 Antonov, 27
 Arderykin I., 58, 67
 Atanasio (studita), 72

B

Bajda P. S. (sac.), 58, 63
 Barvinskyj V. (sac.), 16
 Batrakov, 31, 32, 33, 34, 35, 36,
 37, 38, 39, 41
 Bea A. (card.), 81, 82, 86
 Berardini A., 152
 Bereza A. F., 94
 Berija P. L., 16, 34, 59, 104
 Biloskurskyj (sac.), 42
 Bizanz, 97
 Blavačkyj E. (sac.), 8, 22, 26, 27,
 28, 29, 38, 39, 40, 41, 42, 49,
 56, 60, 61, 62, 63, 67, 94
 Bogdanov, 35
 Bojčuk (sac.), 42
 «Bohoslovija», 5, 48, 77n.
 Borovoj V. (sac. ortod.), 81, 82,
 89, 147, 151, 152
 Borsa M. A. (sac.), 46, 58, 63
 Brest (Unione di), 9, 20, 20n., 21,

21n., 28, 34, 43, 44, 53, 55, 59,
 65, 113

Brest-Litovsk, 20n.
 Bruxelles, 67
 Bučko I. (arciv), 32, 33n., 78,
 78n., 148
 Budka N. M. (vesc.), 8, 75, 95,
 95n., 97, 98
 Bug, 20n.
 Byč E., 16, 22, 56
 Byč M., 22, 56

C

Cardinale I. (mons.), 82, 84n., 86,
 87, 90, 91, 121, 126, 128, 152,
 153, 154
 Čarneckyj N. O. (vesc.), 8, 16, 72,
 75, 95, 95n., 97, 98
 Capovilla L. F. (mons.), 9, 77n.,
 79, 80, 86, 90, 91, 92, 93, 121,
 122, 125, 131, 134, 136, 149,
 150, 152, 157, 158
 Cavagna A. (mons.), 80, 86, 150
 CEKA, 14
 Centro Studi Sup. S. Clemente, 7
 Cerulario M., 113
 Chersoneso, 54, 112
 Chmelnyckyj B., 114
 Cholm, 13, 114, 115
 Choma J. (vesc.), 9, 32n., 121
 Chomyšyn G. (vesc.), 75
 Cicognani A. G. (card.), 77, 80,
 86, 121, 150, 154
 Cipriano (metropolita), 113
 Cirillo (san), 54
 Clemente I (san), 20, 50, 54, 112,
 113

Clemente VIII, 20n.
Committee on Foreign Relations,
76
Conc. Ecum. Vaticano II, 7, 20n.,
78, 79, 80, 81, 86, 109, 124
Confer. Episcop. Ucraina, 80
Congreg. Chiese Orientali, 7, 78,
79, 80, 86
«Consiglio dei seniori», 95, 96
«Consiglio Nazionale Ucraino»,
95, 96
Costantinopoli, 113
Costanza (Concilio di), 113
Cousins N., 81, 81n., 82, 83, 84,
84n., 85, 86, 86n., 87, 122, 127,
129, 151
Coussa G. A. (card.), 78
Crimea, 54, 81, 112
Cuba, 84
Czechowycz C., 32, 39, 72

D

Dahknij (sac.), 42
Damocle, 110
Danko, 12
Dante (Alighieri), 16
Danylo (re), 113
Dell'Acqua A. (card.), 80, 82, 86,
87, 91, 101n., 121, 126, 128,
130, 150, 153, 154
De Luca G. (mons.), 80, 81, 86,
150, 151
Divisione «SS. Halyčyna», 97
Dnieper, 50, 110
Dobrynin (ambasc. URSS), 85
Dorošenko, 11
Dovhorukyj J., 12
Drzepecki (sac.), 142
Dzerzynskij, 103
Dykajlo (sac.), 42

E

Ermitage, 11

F

Fanfani A. (senatore), 86, 130
Felici L., 121, 122, 132, 134
Ferrari A. (card.), 92, 153
Ferrero C. (mons.), 82
Figol I. (sac.), 39, 42
Firenze (Concilio di), 20, 28, 113

G

Gerasym (metropolita), 105, 113
GHEPEÚ, 14
Gilson E. (filosofo), 77
Giosafat Kunccevyč (san), 113
Giovanni XXIII, 6, 9, 74, 77, 78,
79, 79n., 80, 81, 81n., 82n., 83,
84, 84n., 85n., 86, 86n., 87, 90,
93, 121, 123, 124, 127, 130,
134, 144, 149, 154, 155, 156,
157, 158
Giovanni Paolo II, 5, 11, 20n.,
114n.
Gita (principessa), 112
Goidyč P. (vesc.), 75
Gonta, 114
Grano C. (mons.), 79n., 123
Grottaferrata, 74, 90, 91, 93, 152
GULag, 63, 63n., 67, 68, 87, 93,
94, 95

H

Halčenko P. A., 67
Halyč, 6, 32
Halyčyna, 95, 96, 96n.
Harasevyč, 53
Hermaniuk M. (arciv.), 80
Hileta M. E., (sac.), 58, 62, 63

Hkabarovsk, 21, 26, 62
Hkarkiv, 41, 58
Hluščenko J. I., 58, 61
Holubinskyj, 53
Hopko V. (vesc.), 75
Hosovskyj (sac.), 42
Hreškiv (sac.), 42
Hruševskyj M., 13, 40, 48, 53, 62
Hrycelak M. (sac.), 27, 42
Hryniv J., 95n.
Huzala S., 46

I

Ilarione (metropolita), 113
Innsbruck, 5
Inta, 103
Irkutsk, 26
Istanbul, 80, 125, 150
Isidoro (metropolita), 113
Ivanysenko V., 47, 49
Iziaslav (principe), 113
Izozymov, 95n.

J

Jankovskýj I. J., 68
Jarmolenko M. F., 68
Jaropolk (principe), 112, 113
Jaroslav, il Saggio (principe), 54,
112
Javorskyj S. (sac.), 27
Jeniseisk, 10, 17, 19, 61, 104
Judin A., 35, 36n.
Juryk (sac.), 42

K

Kačor (sac.), 42
Kalmucchi, 109
Kamciatka, 64
Kamenetz, 142
Kamerovo, 38

Kamijanec, 6, 32
Karahanda, 95n., 142
Karamzin, 19, 53
Kazachstan, 95n.
Kazan, 74
Kennedy J. F. (presid. USA), 81,
81n., 82, 84n., 86n., 87, 109,
126, 151
Kharkov, 74, 103.
Kiev, (v. Kyiv)
Kiovia, 142
Kiskiš (sac.), 142
Koch, 97
Kocyloowskyj J. (vesc.), 75
Koltun L. M., 95, 98
Komi, 10
Konrad N. (sac.), 19, 42
Kosiu, 10
Kosiv S., 114
Kostomarov, 19, 53
Kostel'nik G., 35
Kotiv J. (sac.), 39
Kotlarov V. (sac. ortod.), 81, 82,
147, 151
Koval T., 58, 61
Kozyrev (ambasc. URSS), 79, 86,
89, 122, 123, 129, 130
Kožačynsk, 27
Krasnojarsk, 8, 10, 16, 18, 19, 22,
23, 26, 28, 29, 30, 31, 38, 39,
41, 42, 46, 52, 56, 61, 62, 68
Kravčuk E. (sac.), 39
Kravčuk L. (presid. Ucraina), 99,
100
Kraveć N. P., 68
Kruhlov, 104
Kruščev N. S., 36, 70, 79, 81,
81n., 82, 82n., 83, 84, 84n., 85,
85n., 86, 86n., 87, 88, 107, 108,
110, 122, 123, 126, 128, 129,

148, 149, 151, 155
Krutickij N. (metrop. ortod.), 105
Kukurudzinski (sac.), 142
Kulevyč (sac.), 42
Kulykiv, 61
Kurojedov V. (sac. ortod.), 89
Kuzminka, 10, 16, 19
Kuzyč J. (sac.), 27
Kuzyna E. M. (suora), 28, 29, 72
Kuzyna (sac.), 42
Kyiv, 8, 14, 17, 19, 20, 23, 27, 28,
30, 36, 41, 45, 46, 53, 54, 55,
58, 61, 65, 94, 99, 101, 102,
104, 110, 112, 113, 115, 116,
117

L

Labunka M., 100
Lada V. (sac.), 42
Lakota G. (vesc.), 27, 75
Lardone F. (mons.), 80, 86, 87n.,
124, 150
Latyšewskij I. (vesc.), 73, 75
Lenin V. I., 108
Leningrado, 11
Leoni P. (sac.), 42
Leopoli, 5, 7, 8, 10, 32, 33, 70, 72,
73, 74, 75, 89, 90, 95, 100, 103,
115
Leopoli (Sinodo di), 34, 35, 37,
38, 41, 44, 49, 52, 54, 55, 59,
103
Lesosybirsk, 8, 10n.
Levandivka, 27
Levyčkyj C. (sac.), 42, 111
Likowski E. (vesc.), 53
Lione (Concilio di), 113
Lolli C., 91, 153
Lončyna (sac.), 42
Loreto, 79

Lotiuk S. V., 94
Lourdes, 28
Lubynéckyj S. (sac.), 42
Luck, 142
Lviv, (v. Leopoli)
Lysoholyj (sac.), 42
Lytynska (sac.), 42

M

MacMillan H., 112
Maklakovo, 8, 10, 16, 17, 18, 19,
20, 22, 23, 24, 26, 27, 29, 32,
33, 34, 37, 45, 48, 55, 56, 59,
61, 64, 68, 70, 94, 104
Makova, 27
Maksymeč (sac.), 42
Malyj, H., 67
Margityč M. (sac.), 42, 58
Martino I (san), 112
Marusyn M. (arciv.), 10
Matoško (sac.), 42
Matusevyč (sac.), 42
Metodio (san), 54
Mindszenty J. (card.), 155
Minisci T. (archimandrita), 91
Mohyla P. (metropolita), 113
Molodyj (sac.), 42
Montini G. B. (card.), 92, 153
Mordovia, 10, 38, 65, 74, 78, 88,
89, 94, 101, 103, 105
Mordvini, 10, 88
Morlion A. F. (sac.), 82, 82n., 86
Moroz V., 10
Mosca, 8, 12, 14, 16, 19, 20, 30,
33, 34, 36, 41, 44, 45, 47, 54,
55, 58, 59, 71, 74, 82, 83, 84,
88, 89, 102, 103, 104, 105, 109,
115, 129, 152, 155
Movimento Cristiano Ucraino, 76,
77

Mozhovenko, 18
Mukačiv, 75
Myšanyč O., 8

N

Nakoneczna Slipyj M., 70, 71
Nakoneczna O., 71
NKVD, 14, 35
Nestore, 112
New York, 85, 101, 107
Nikitčenko V., 56
Norylsk, 27, 28, 29
Novgorod, 112
Novočunka, 64
Novosybirsk, 27, 41, 64

O

Oder–Nais, 115
OGPU, (v. GHEPEÚ)
Olga (santa, principessa), 50, 54,
112
Organizz. Intern. Francesi, 76, 77
Organizz. Nazioni Unite (O.N.U.)
76, 77
Orte, 90, 91, 93, 152, 155
Ostaszewskij (sac.), 72
Osypenko, 58, 60, 61
Ottone I (imperatore), 54, 112

P

Paclavska Kalvaria, 27
Panasiuk D., 58
Pančyšyn (sac.), 39
Paolo apostolo (san), 25
Paolo VI, 6, 77n., 101n.
Pasika I. (sac.), 39, 42
Pàtara, 9
Patočniak (sac.), 42
Pawlyk P. (sac.), 91
Pečerlag, 38

Pečòra, 38, 103
Pelesz J., 53
Peremyšl, 8, 26, 27, 75, 115
Perhkač A. (sac.), 27
Pidlascia, 114, 114n.
Pietro apostolo (san), 20, 23, 24,
37, 112
Pietro I (imperatore), 114
Pio XI, 92, 153
Pio XII, 20n., 32, 39, 76, 77
Pidhornyj N. V., (v. Podgornyj)
Podgornyj N. V., 65, 65n., 76,
101, 101n.
Pohorilyj V. P., 95
Polanskyj, 102
Polovzi, 105
Poplavskij, 29, 39
Potij I. (metropolita), 113
Potma, 11, 16, 38, 58, 64, 65,
67n., 70, 71, 103
Potočkyj G., 46
Pratulín, 114n.
Priašiv, 75, 115
Protopopov J., 35, 36n.
Pryima V. (sac.), 27
Pylyp (sac.), 42
Pylyp S., 49
Pyvovarez, 30

R

Rasumov, 39
Ratyč S. (sac.), 21, 22, 26, 28, 38,
39, 42, 46, 56, 62
Rauda (sac.), 142
Rava Ruska, 8
Rešetylo R. (sac.), 27
Revt N. (sac.), 27, 39, 42, 58
Rijov N. S. (ambasc. URSS), 86
Rizzi M. (arciv.), 9, 121
Roma, 5, 20, 32, 33n., 34, 37, 43,

44, 49, 50, 52, 53, 54, 59, 65,
74, 77n., 79, 80, 82, 89, 90,
109, 112, 113, 114
Romža T. (vesc.), 75
Roščeniuk J. A., 95, 98
Rovera G., 87n.
Rožnov G., 36n.
Rudko (sac.), 42
Rudko T. (suora), 23
Rusayev, 18
Rutckyj G. (metropolita), 113
Ruzajevka, 74, 78

S

Šaferova L., 47
Safronov V., 47
Samoré A. (card.), 80, 86, 121,
150
Sampara (sac.), 42
Sanok, 115
Sapiega L., 113
Saransk, 88
Saratov, 74
Savčenko S., 36
Sciiti, 112
Scapinelli (mons.), 148
Segret. Unione Cristiani, 81, 86
Selivanov M. B., 95, 98
Serra, 6
Šestiuk (sac.), 42
Ševčenko H. T., 47, 56, 58, 60, 61,
63
Slobodian (sac.), 42
Smolatyč K. (metropolita), 113
Smotryckyj M. (arciv.), 114
Sokil (sac.), 42
Soltys (sac.), 42
Sommier S., 16
Stalin J. V., 10, 35, 72, 81, 101,
103, 107

Stankewiczus, 142
Stanislav, 46
Stanislaviv, 75
Stanislavskij E., 16
Starodubov V. K., 58, 61
Staruczycz, 113
Stepančuk P. A., 68
Stetzko J., 95, 96
Stolypin, 105
Stroniatyn, 61
Strusiv, 61
Svarynskas A. (sac.), 142
Sverdlovsk, 64, 103
Syblag, 38
Šymko I., 47
Szeptyckyj A. (metropolita), 6, 32,
36, 48, 77n., 83, 96, 96n., 97,
99, 105, 116
Szeptyckyj K. (archimandrita), 36,
102
Szelanzek (vesc.), 142
Szuchevyč, 102

T

Tajšet, 64, 65, 105
Tkač, 58, 61
Tkačuk J., 47
Tarasenko, 14, 41, 42, 43n., 44,
52, 53, 54, 55, 56
Telenko (sac.), 42
Temniaky, 103
Ternopilskij (sac.), 72
Ternopil, 26, 61, 88
Testa G. (card.), 77n., 80, 81, 86,
121, 122, 129, 147, 148, 150,
154
Tobia, 90
Togliatti P. (onorevole), 81, 82,
151
Tomašivskij S., 53

Tommaso d'Aquino (san), 48
Traiano (imperatore), 54
Trepilska, 110
Triscun V. H., 58, 61
Tumanov, 12
Turkiewicz, B., 70

U

Ufa, 71
Ukrainian Congress Committee,
76
Univ, 32
Univ. Cattolica Ucraina, 10, 93
Univ. Inter. «Pro Deo», 82, 82n.
UPA–OUN, 36, 36n., 102, 102n.,
107

V

Vaprovyč (sac.), 42
Vaticano, 13, 33, 38, 40, 49, 50,
51, 53, 55, 56, 59, 62, 68, 74,
75, 83, 86, 89, 91, 93, 94, 103,
106, 109, 129, 130, 152, 155
Venezia, 9, 91
Venturini M., 9
Viatka, 103
Viazemsk, 26
Vienna, 85n., 86, 90
Vladimiro I (santo–principe), 20,
46, 54, 110, 112
Vladimiro II Monomáco (principe),

20, 112, 113
Volyn, 75, 95n., 115
Volynia, 8, 16
Voronež, 74
Vorkuta, 64
Vychorevka, 64, 105
Vysotina, 18

W

Washington, 85, 126
Welyčkowskyj V. (vesc.), 72, 89
Werhun P. I. (mons.), 8, 75, 95,
95n., 97, 98
Welykyj A. (sac.), 78
Willebrands J. (card.), 81, 86, 89,
90, 91, 121, 122, 131, 143, 152,
154
Winnipeg, 7, 80
Wozniak, 40, 62
Wyszynski S. (card.), 124, 150

Z

Zafijovskýj (sac.), 42
Zalizniak, 114
Zamost (Concilio di), 114
Zamvlak G. (metropolita), 113
Zaryčkyj (sac.), 42
Zazdrist, 5, 61, 72, 88
Zubovo–Poliansk, 88
Žukov (generale), 8, 13
Žukowskyj A., 76

INDICE GENERALE

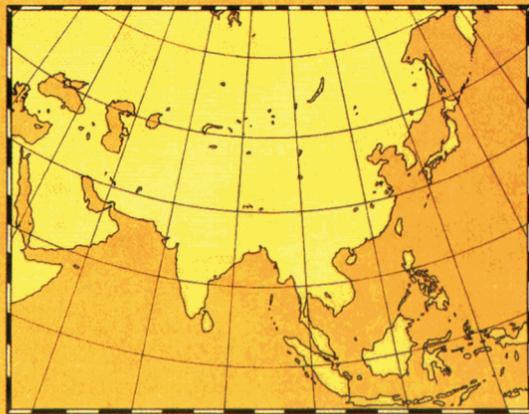
Annotazione preliminare	5
Le trattative a Mosca nel 1953	10
Maklakovo 1953-1958	16
«Storia della Chiesa universale in Ucraina»	19
Lettere Pastorali	23
Secondo arresto: 19 giugno 1958	28
Istruttoria a Krasnojarsk	31
Trasferimento dell'istruttoria da Krasnojarsk a Kyiv	41
Le commissioni di esperti	46
Le risposte del metropolita Slipyj alle commissioni di esperti.....	52
Conclusioni dell'istruttoria a Kyiv	55
Il processo a Kyiv: 15-17 giugno 1959	58
La condanna: 17 giugno 1959	61
Potma: 1959-1963	64
Due Decisioni della Procura della RSSU	67
Mediazioni per la liberazione	70
La liberazione	88
Due riabilitazioni nel 1991	94
Discorso ufficiale del primo Presidente dell'Ucraina Leonid Kravčuk	99
Appendice I – «Lagnanza»	101
Appendice II – Documentazione inviata da S. E. mons. Capovilla ...	119
Cenni biografici del Card. J. Slipyj	159
Indice dei nomi	161
Indice generale	169

"... Il cuore è più vicino a chi è geograficamente più lontano. La preghiera corre a cercare quelli che hanno bisogno di sentirsi compresi ed amati..." (Giovanni XXIII).



Carta dell'Asia con indicazione in rosso, all'interno, di campi di lavoro e relegazione dove si trovavano vescovi e sacerdoti. Colloquio di Giovanni XXIII con Arciv. Josyf Slipyj 10 febr. e marzo 1963. Il Papa tenne sempre presso di sé questa carta.
 Loris F. Capovilla
 10 ag. 1963

KÜMMERLY & FREY
ASIE



1:12.000.000

ARCIV. SLIPYJ IL 10 2 1963

KÜMMERLY & FREY BERNE
 EDITIONS GEOGRAPHIQUES

